

Il Leonardo

Giornale d'istituto del

Liceo Scientifico "E. Medi" di Barcellona P.G. (ME)

ANNO II N° UNICO GIUGNO 2007

Confortati dal successo ottenuto dal 1° numero de Il Leonardo dello scorso anno e dalle lettere di elogio e di apprezzamento pervenute in Presidenza da parte delle più alte autorità culturali provinciali e nazionali, oltre che da grandi scrittori e poeti che hanno ricevuto e letto Il Leonardo, siamo stati sollecitati a continuare la nostra esperienza di ricerca, di approfondimento e di riflessione sui più interessanti e attuali argomenti della cultura e dell'attualità. Riuniti assieme ad elementi delle altre quarte del nostro istituto, sotto la guida del fondatore del giornale, Prof. Camelo Aliberti e della Responsabile del progetto, Prof.ssa Myriam Perdichizzi, abbiamo, dopo un lungo confronto, elaborato il piano di questo secondo numero della rivista, che tanto lustro ha arrecato al nostro Liceo, collocandosi tra le migliori riviste delle Scuole Superiori italiane. La nostra passione per la cultura, ormai collaudata in diverse altre occasioni ed esperienze, il nostro sentirci cittadini di questo tempo dilaniato da tanti gravissimi problemi, grazie anche alla lettura del quotidiano in classe, ci ha spinto a scegliere un elenco di argomenti da approfondire, in modo da offrire, non solo un contributo personale del nostro processo di maturità, ma anche una preziosa occasione di una più vasta conoscenza dei problemi per una riflessione individuale e collettiva dei lettori. La struttura della rivista ricalca quella del primo numero, ma i temi affrontati si dispiegano su un vasto pentagramma di interessi, con cui noi allievi del Liceo Scientifico vogliamo contribuire a restituire l'uomo alla propria interiorità, offuscata dai falsi miti del possesso, dell'avere e dell'apparire del nostro tempo, facendogli riscoprire l'immenso universo della sua smarrita identità, in modo da fargli ritrovare la via della solidarietà, della fratellanza, della pace, della libertà, della giustizia e dell'insopprimibile amore per il Creatore.

La Direzione



Autoritratto di Leonardo, sanguigna su carta, 1512 Torino, Biblioteca Reale

*Per comprendere il tempo che viviamo attraverso
i valori della cultura*

***Il Leonardo, giornale d'istituto del Liceo Scientifico "E. Medi", Barcellona P.G. (ME),
anno II n° unico
Giugno 2007***

***Fondatore e coordinatore culturale prof. Carmelo Aliberti
Responsabile didattico: dott. Nicola Alosi
Responsabile del progetto prof.ssa Myriam Perdichizzi***

***Impaginazione: Salvatore Caliri, Maria Cristina Saja
Revisione grafica: prof.ssa Myriam Perdichizzi***

Edizione scolastica fuori commercio.

La presente pubblicazione ha fini solamente didattico-culturali.

Attività editoriale senza scopo di lucro Art. 6 DPR n.° 633, 1972 e successive modifiche.

***Si ringraziano sentitamente il Dirigente, i docenti, il personale amministrativo e i tecnici che
hanno collaborato a questo progetto.***

Sommarario

Premessa

Pag.

- *Il Liceo Scientifico "E. Medi" ha un nuovo Preside: Antonino Musca* 1
- *"L'uomo è più grande delle stelle" -Omaggio a Enrico Medi* 3

Sezione Cultura

- *Incontro culturale con l'autore Carmelo Aliberti* 4
- *Lo scrittore Orham Pamuk (Premio Nobel 2006): "Neve"* 6
- *Stefano Pirandello: i "grandi" di generazione in generazione* 7
- *Zoom su "L'altro Novecento"* 9
- *Il negazionismo contro la storia: tesi e controtesi per rivalutare gli avvenimenti* 10
- *Incontro di Nino Famà con la IV^a D* 12
- *Girolamo Cardano: geniale matematico rinascimentale* 14

Speciale Cultura

- *"Qualcuno ha ucciso il generale". Il nuovo romanzo di Matteo Collura: la voce della poesia nella storia della letteratura italiana* 15

Sezione Religione

- *L'impegno del Papa per l'unione universale tra Cristianesimo e Islamismo* 18
- *Papa Ratzinger presenta il suo "Gesù di Nazaret"* 20

Sezione Società

- *La scelta dell'Amore* 21
- *Non è forse ora di ritornare a esser uomini?* 22
- *Staccare la spina: è giusto?* 23
- *La famiglia è ancora alla base della società?* 25
- *Bernardo Provenzano: un uomo senza volto* 26

Speciale Società

- *Nino Pino Balotta rivive nella rappresentazione teatrale "U Tamburu"* 27
- *La questione meridionale* 28
 - *La disoccupazione* 29
 - *La malasanità* 30
 - *Emarginazione e solidarietà* 31
 - *Condizioni culturali e potenzialità turistiche a Barcellona Pozzo di Gotto* 32

Sezione Scienze

- *Una finestra di speranza aperta sul futuro della vita umana: le cellule staminali* 34
- *Notizie dallo spazio* 36
- *Inquinamento: l'Europa minacciata* 38

Sezione Arte

- *Paolo De Pasquale: l'interprete di una pittura letteraria* **39**
- *La riscoperta di un grande interprete rinascimentale: Piero della Francesca* **40**
- *Leonardo da Vinci: figura poliedrica del Rinascimento* **42**
- *L'Epicentro, Museo d'Arte contemporanea: il sogno si fa vita e l'arte è la sua anima* **44**
- *Rodì Milici, un piccolo gioiello del nostro territorio* **45**

Sezione musica

- *Sanremo 2007: grandi esclusi e tante critiche* **46**

Sezione Sport

- *Mondiali Fifa 2006: l'Italia campione del mondo!* **48**
- *Calciopoli: la piaga del calcio italiano* **50**
- *Vanessa Ferrari, campionessa di tenacia* **52**

Attività scolastiche e riconoscimenti

- *Gli atleti del Medi come Vanessa: campioni anche senza una vera palestra!* **53**
- *Un pomeriggio diverso tra i "diversi"* **54**
- *Doppio successo culturale di Maria Cristina Saja* **55**
- *Attività teatrali e riconoscimenti al Liceo Scientifico "E. Medi"* **55**
- *Viaggio-studio: il nostro Liceo a Berlino* **56**
- *Carmelo Aliberti ospite d'onore al Forum Fulvio Tomizza* **56**
- *Stage a Oxford* **56**
- *Gli studenti del Liceo Medi visitano il TG3* **57**
- *Incontro con l'autore* **57**
- *Concerto di fine anno del Lyceum Ensemble* **57**

Scrittura Creativa

- *Voce di uno scrittore* **58**
- *Uomini soli* **59**
- *Quello che resta* **59**

Relax

- *Tutti pazzi per il Sudoku* **60**

I coordinatori

- *Myriam Perdichizzi: curriculum* **61**
- *Carmelo Aliberti: biografia e bibliografia* **61**

Il Liceo Scientifico "E. Medi" ha un nuovo Preside: Antonino Musca



Il Preside Prof. Antonino Musca

Il Preside, Prof. Antonino Musca, arrivato quest'anno nel nostro Liceo in seguito al pensionamento dell'ex Preside Mirrella Genovese, ha conquistato subito la simpatia degli alunni, dei docenti e del personale A.T.A. per la squisita disponibilità verso tutte le notevoli esigenze della scuola.

Si è dimostrato particolarmente sensibile sia ad accogliere e soddisfare esigenze individuali e collettive, sia a fronteggiare le molteplici carenze in un istituto importante ma dislocato su più plessi. La sua azione si è rivelata molto incisiva nell'imprimere una omogenea e concreta direzione didattica e nel sostenere e promuovere progetti ed iniziative nate all'interno della scuola. In tal modo, il Liceo Scientifico si è trasformato in una costante fucina di attività culturali, nel rispetto dei regolamenti e delle indicazioni ministeriali.

Il Liceo Scientifico nasce nel 1960 come sezione del Liceo Classico Valli, per interessamento dell'onorevole Carmelo Santalco presso il ministro Macrì.

Nell'anno 1970 ottiene l'autonomia, ma a tutt'oggi non ha una sede pubblica che possa accoglierne tutte le classi. Dal 1960 ad oggi si sono avvicendati alla guida dell'Istituto più di 10 dirigenti e la scuola ha cambiato circa altrettante sedi, in attesa di una sempre promessa sede unica e definitiva, capace di accogliere tutti gli iscritti, il cui numero è sempre crescente.

Questa situazione logistica ha causato e continua a causare problemi organizzativi. Vediamo cosa ne pensa l'attuale Dirigente, il prof. Antonino Musca, che ci ha rilasciato questa breve intervista.

Sicuramente Lei è stato dirigente in altre scuole. Alla luce della sua esperienza, cosa pensa dei ragazzi di questo liceo?

La mia esperienza come Dirigente Scolastico ha avuto inizio alla fine degli anni '90. Sono stato alla guida di diversi istituti della nostra provincia e quella di quest'anno è per me la seconda volta che mi trovo a dirigere un istituto liceale. In verità devo dirvi che la mia prima esperienza presso un liceo è stata molto interessante e piena di stimoli, questo è il motivo per il quale ho desiderato ripeterla e oggi sono qui a dirigere il vostro Liceo senza alcun pentimento e nella certezza di aver fatto la scelta giusta. A mio avviso, ciò che oggi caratterizza l'istruzione liceale è la convinzione, ormai generalizzata, che una solida formazione di base faccia acquistare ai giovani adeguati strumenti culturali e metodologici per porsi con atteggiamento razionale di fronte ai fenomeni e ai problemi del mondo moderno. Sono fermamente convinto che la maggior parte di voi ha fatto una scelta consapevole e frequenta questo istituto nella speranza di un futuro migliore. Penso, pertanto, che tutti quanti volete essere protagonisti di un personale progetto di vita e vi aspettate di conseguire una buona preparazione scientifica e umanistica che vi faciliti nella prosecuzione degli studi universitari e vi garantisca il successo formativo.

Quali sono i problemi più gravi di questa scuola e quanto influisce sulle attività scolastiche la divisione in plessi?

Dopo l'esperienza maturata in tanti anni di servizio nella scuola, prima come docente oggi come Dirigente Scolastico, non riesco ad immaginare un istituto senza problemi. Ogni scuola ha i propri problemi e, a mio avviso, se così non fosse verrebbe meno l'impegno quotidiano che ognuno di noi, per quanto di sua competenza, deve approfondire per garantire all'utenza un servizio in continuo miglioramento. Il nostro Istituto, più di tanti altri, vede oggi condizionato il suo sviluppo dalla situazione logistica. Non è semplice assicurare il buon funzionamento di cinque plessi scolastici, distanti uno dall'altro, con docenti che nel cambio dell'ora devono recarsi in altro plesso per svolgere il proprio orario di lezione, con il personale spesso costretto a continui spostamenti per garantire il servizio. Non bisogna poi sottovalutare il dispendio economico che si è dovuto sostenere per garantire l'acquisto e l'efficienza delle attrezzature didattiche per tutti i plessi. Non si riesce a capire come mai, nonostante il susseguirsi delle numerose richieste mie e della Dirigente che, negli anni passati, mi ha preceduto, l'Amministrazione Provinciale di Messina, a cui spetta la gestione

Antonino Musca è nato a Sinagra (ME) il 19/11/1947. Ha frequentato l'Università di Palermo, presso la quale ha conseguito la laurea in Scienze Agrarie nell'anno 1973. Ha ricoperto il ruolo di docente presso l'Istituto Tecnico per Geometri "Niccolò Tartaglia" di Brescia nell'Anno Scolastico 1974/1975; ha insegnato per molti anni presso l'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Capo d'Orlando, che ha diretto negli anni scolastici 1998-1999 e 1999/2000; è stato anche Preside del Liceo Classico Linguistico e Scientifico "L. Sciascia" di S. Agata di Militello. Musca, oltre a spendersi per la formazione dei giovani, si è anche dedicato al servizio dei cittadini, ricoprendo la carica di Sindaco nel suo paese natio.

dell'edilizia scolastica, non sia riuscita a trovare una soluzione adeguata. Non è giusto addossare tutte le difficoltà che si riscontrano nell'Istituto alla precaria situazione logistica. Certo è, però, che il Liceo Scientifico "E. Medi", che già oggi si propone come una scuola attenta alle nuove esigenze del territorio, coniugando la propria missione istituzionale con l'interpretazione del mondo contemporaneo, se dotata di una sede pubblica e unica, ben posizionata nell'area urbana di Barcellona, potrebbe recitare un ruolo ancora più incisivo come centro di formazione e di cultura per le giovani generazioni.

Quali punti di forza offre la nostra scuola?

Negli ultimi anni la scuola è riuscita a darsi uno stile di serietà educativa e disciplinare, adeguando in fretta l'offerta formativa alle attuali esigenze, dando spazio alle moderne tecnologie e allo studio delle lingue straniere. Grazie all'attivazione dei processi innovativi, riesce a dare agli studenti un'adeguata formazione ed è divenuto sicuro punto di riferimento delle famiglie nel difficile compito di educare i figli.

I principali punti di forza si possono così sintetizzare: Introduzione della sperimentazione PNI; Attivazione di corsi PNI con potenziamento di informatica; Studio della lingua inglese in tutti i corsi; Sperimentazione Linguistica "Progetto Brocca" con lo studio di tre lingue straniere: Inglese, Francese e Tedesco; Conseguimento della patente europea del computer (ECDL); Conseguimento delle certificazioni Trinity e Cambridge in lingua inglese.

E, infine, un messaggio per tutti i nostri lettori...

Mi rivolgo a quanti, a pieno titolo, partecipano alla vita della scuola: docenti, studenti e famiglie, per ricordare loro che la scuola è efficace centro di formazione e di cultura quando opera, in un clima di consenso sociale, su un progetto didattico-culturale condiviso da tutta la comunità scolastica. Il progetto del nostro Liceo si propone di rispondere alle esigenze degli studenti e delle famiglie, con

un'offerta formativa che da una parte percepisce i bisogni e le richieste dall'altra li integra nel percorso di innovazione che è stato intrapreso. Ci sforziamo di dare una formazione culturale ampia, che non si esaurisca in un coacervo di conoscenze, ma che faccia acquisire allo studente la capacità di imparare a imparare, che faccia nascere ed accrescere in ognuno il senso di appartenenza alla scuola che ha frequentato e, soprattutto, che lo educi ad essere se stesso in tutte le circostanze della vita.

**Nunzio Bucolo
Elena Cautela
Eleonora Di Salvo
Federica Grasso**



Sede Centrale del Liceo Scientifico "E. Medi"



Plesso "Recupero" del Liceo Scientifico "E. Medi"

“L'uomo è più grande delle stelle”

Omaggio a Enrico Medi

In molti avranno scritto o pronunciato il suo nome, ma in pochi sanno chi era davvero Enrico Medi, a cui è intitolato il nostro Liceo Scientifico. Eppure vale davvero la pena sapere qualcosa in più della vita di questo straordinario uomo e soprattutto del suo pensiero, costantemente rivolto ai giovani.

Enrico Medi nasce a Porto Recanati, nelle Marche, il 26 Aprile 1911, e trascorre la sua infanzia a Belvedere Ostrense, con la famiglia e i nonni. Studia a Roma nel Collegio Santa Maria e all'Istituto Massimo, dove con altri compagni fonda la Lega Missionaria studenti. Nel 1932, a soli 21 anni, si laurea in Fisica pura con Enrico Fermi e nel '37 consegue la libera docenza in Fisica terrestre. Più tardi insegna anche all'Università di Palermo, ottenendo la cattedra di Fisica sperimentale. Le sue ricerche vanno dalle prime tesi sulla natura del neutrone alle esperienze sul radar, studi che verranno in seguito confermati da importanti scienziati americani. Enrico Medi, nel 1958, viene anche nominato vice presidente dell'EURATOM (Comunità Europea dell'Energia Atomica che coordina le ricerche degli stati membri dell'UE relativi all'energia nucleare assicurandone il corretto utilizzo), nel quale si attiverà in favore della promulgazione della legge per la protezione dalle radiazioni nucleari. Alla brillante carriera scientifica, Medi affianca quella politica: nel '46 è eletto dall'Assemblea Costituente per la DC, nel '48 è confermato Deputato al Parlamento e, negli ultimi anni, è anche Consigliere al Comune di Roma. Fra gli episodi più importanti della sua vita si ricordano anche, nel 1938, il matrimonio con la chimica Enrica Zanini e la nascita di sei figlie, e nel 1943 un'attiva presenza a Belvedere per alleviare le sofferenze della guerra. Ma ciò che più caratterizza la figura di Enrico Medi è il suo atteggiamento



Enrico Medi

mento cristiano, nell'impegno politico, scientifico e nella divulgazione del sapere, che gli è concorso all'apertura di una causa di beatificazione il 26 maggio 1995 da parte della diocesi di Senigallia, con il consenso della Santa Sede. Le sue profonde convinzioni religiose traspaiono anche dalle parole che tenacemente indirizzava ai giovani: *“Giovani, godete di questo dono che a voi è stato dato e che a noi fu dato. Non perdetevi un'ora sola di giovinezza, perché un'ora di giovinezza perduta non ritorna più. Non la perdetevi in vani clamori, in vane angosce, in vani timori, in folli pazzie, ma nella saggezza e nell'amore, nella gioia e nella festa, nel prepararvi con entusiasmo e con speranza. Da una cosa Iddio vi protegga: dallo scetticismo, dal criticismo e dal cinismo; il giovane sprezzante di tutte le cose è un vecchio che è risorto dalla tomba. Guai se la giovinezza perde il canto dell'entusiasmo”*. Medi parlava ai giovani delle contestazioni, del famoso '68, ma il suo messaggio è attuale sempre, ed oggi soprattutto: per lui i giovani erano ribelli perché avevano *“il vuoto dentro”*, perché la famiglia non li sapeva guidare e perché non metteva al centro dell'educazione Dio, i principi della religione ed i suoi insegnamenti, gli unici che possono rendere *“grandi”* e *“uomini”*. I suoi discorsi erano ricchi di consigli, che Medi dispensava con entusiasmo. Credeva nei giovani e li amava, sforzandosi di porre davanti a loro un esempio da seguire, figura che spesso manca, allora come oggi: *“un esempio valido, che possano capire, apprezzare ed accettare”* contrapposto al *“fuori”*, dove i giovani *“non vedono né speranze né appoggi, vedono solo manovre, opportunismo e furberie”*. L'accusa di Medi è dunque una chiara protesta contro la società che ha dimenticato quali sono i veri valori e li ha confusi con gli *“interessi”*, a discapito dei ragazzi, le vere vittime del sistema, che trovandosi senza punti di riferimento e senza qualcuno che li aiutasse a *“ricostruire il loro spirito”*, hanno fatto proprie manifestazioni di violenza e sopruso. La violenza è dunque l'innaturale trasformazione di

una semplice richiesta di aiuto, di riavere quei *“pilastri che sono stati tolti”*, ovvero i fondamenti della religione e del bene naturale, base del vivere civile. Medi invitava i giovani ad uscire dal *“cantuccio”* nel quale si rifugiavano per non parlare, si avvicinava loro in continuazione, per comprenderli ed aiutarli, e soffriva dell'incomprensione che invece si andava delineando. Ed è per questo che si sentiva sempre dalla parte dei giovani, perché il giovane è *“la prima speranza di un futuro migliore, di fede e umiltà”* e perché *“il giovane non teme nulla e non vive nell'ipocrisia, ma sfoga tutte le sue forze, urla tutte le sue richieste, dà una scossa alla società annichilita”*. Ed anche i giovani amavano ed apprezzavano Medi, rispondevano ai suoi discorsi, trovando così un senso alle loro azioni e ai loro interessi nelle parole di uno scienziato, un politico ma soprattutto un uomo che li sapeva ascoltare quando gli altri non erano disposti a farlo; che non si stancava mai di rivolgersi a loro con schiettezza e sincerità. Un uomo che sarebbe utile ancora oggi, come portavoce di un messaggio straordinariamente attuale, anche quarant'anni dopo. Oggi che, nonostante progresso e cambiamenti, si è ancora davanti alle stesse questioni, allo stesso opportunismo della società, alla stessa violenza fra i giovani, allo stesso disagio, semplicemente agli stessi problemi. Oggi che, forse, non c'è più nessuno che sappia ricordare ai giovani che essi *“sono la gioia della vita, la freschezza e la semplicità, il disinteresse e la speranza di un futuro migliore per l'umanità”* e che *“l'uomo è più grande delle stelle”*.

Grazia Maiorana

Barcellona P.G., Liceo Classico "L.Valli", organizzato dalla società Dante Alighieri
Incontro culturale con l'autore Carmelo Aliberti

Presentazione del volume "Itaca, dramma lirico per voce sola"

Il 14 Dicembre 2006, presso il Liceo Classico "Luigi Valli", si è tenuto l'incontro con l'autore Carmelo Aliberti, promosso dall'associazione culturale "Dante Alighieri". In tale occasione è stata allestita una mostra di fotografie ritraenti Carmelo Aliberti nei momenti più significativi della sua carriera, quali consegne di importanti premi e incontri con altri autori, e della sua vita privata, foto con amici del mondo della cultura. A presiedere l'incontro è stato il Preside Francesco Speciale, che ha esaltato l'impegno poetico di Aliberti, il quale si è saputo porre, con le sue numerose creazioni, come sintesi della cultura classica e della modernità. L'autore risulta essere depositario dei valori più sani della società, che egli ha saputo coltivare e trasferire nei suoi versi. Speciale ha, inoltre, sottolineato come l'opera alibertiana vada oltre il piccolo contesto siciliano ed assuma un valore universale, divenendo chiave di lettura per le realtà più com-

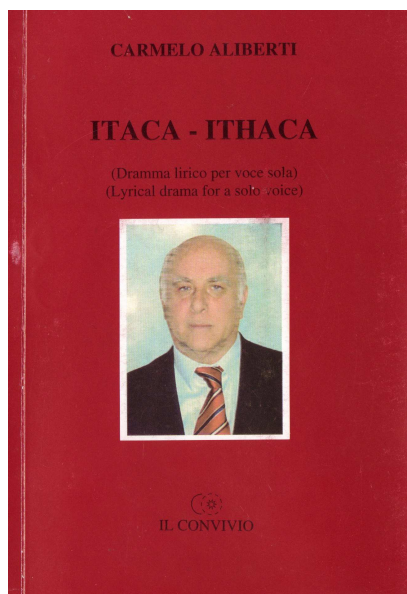
plesse, utilizzando toni soavi, senza però rifuggire dalla razionalità. Il professore Angelo Manitta, direttore della rivista internazionale "Il Convivio", ha presentato l'"uomo" e il "poeta" Aliberti. Manitta ha spiegato il percorso dello scrittore maturato insieme alla sua poesia ed attraverso essa, che è divenuta quindi testimone delle inquietudini, ma anche delle certezze e delle passioni affrontate dal Carmelo "uomo". Egli, nella ricerca di se stesso, è divenuto, come Ulisse, l'emblema del viaggio interiore. Aliberti non è rimasto immune al cambiamento dei tempi, si è sempre confrontato con essi, ma senza adeguarsi passivamente.

A ribadire il parallelismo fra Aliberti ed Ulisse è stato il poeta e docente di storia della poesia Giuseppe Risica, che si è soffermato sull'ultima creazione di Aliberti: "Itaca, dramma lirico per voce sola", tradotto in inglese, dove è messo ancora più in risalto il paragone fra lo scrittore e l'eroe omerico. Risica ha addirittura definito Aliberti l'"Ulisse moderno". Come Ulisse sente il bisogno di allontanarsi dalla sua terra, Itaca, e dalla sua famiglia per ritrovare se stesso, così Aliberti ci conduce in un viaggio, che è il suo personale cammino, verso l'individuale ritrovamento, verso nuovi orizzonti: quelli dell'anima. Viene quindi messo in risalto come non si debba andare lontano per giungere alla conoscenza di sé, basta cercare, scavare a fondo in se stessi, nel proprio animo. Infatti anche Ulisse, alla fine, non desidera altro che ritornare nella sua terra e dai suoi cari, capisce che è stato inutile il suo viaggio, doveva rimanere ad Itaca perché proprio quella è l'"isola dell'identità". Successivamente sono intervenuti due cari amici del poeta: Gino Trapani, che ha voluto ricordare con commozione i tempi



Convegno al Liceo Classico "L.Valli",
14 dicembre 2006

giovani trascorsi con Carmelo, durante il periodo del liceo frequentato insieme a Barcellona e le numerose iniziative culturali organizzate insieme nella città, e il periodo triestino dell'autore, denunciando poi la corruzione della società e la piaga della mafia; il collega Nicola Antonazzo, invece, ha dato una interpretazione originale della personalità di Aliberti, negando qualsiasi legame fra l'autore ed Ulisse. L'eroe omerico si è comportato da vigliacco abbandonando la moglie ed il figlio in cerca di nuove avventure, mentre Penelope ha saputo aspettare con forza e coraggio il marito senza lasciarsi corrompere dai Proci. Antonazzo ha quindi evidenziato l'impossibilità di un paragone con Ulisse, dato che Aliberti è sempre stato fedele alla sua terra e alla sua famiglia, non abbandonandole mai e facendo dell'istituzione familiare un punto fondamentale del suo messaggio. Infine lo stesso Carmelo Aliberti ha ringraziato i partecipanti all'incontro e, mettendo in risalto la massiccia

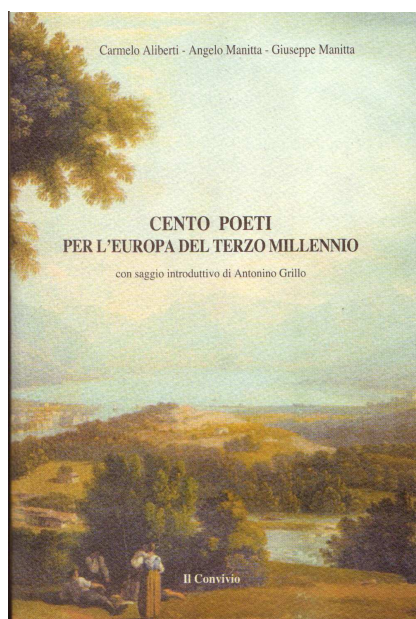


"Itaca, dramma lirico per voce sola", l'ultima opera di Carmelo Aliberti

presenza dei giovani, ha espresso il bisogno di impartire dei sani valori ai ragazzi, perché loro sono la società del domani e soltanto la cultura potrà renderli dei veri uomini, in grado di progettare una società sana, contrapposta al degrado presente. Ha quindi salutato e chiuso l'incontro. All'interno della riunione sono stati letti anche alcuni versi tratti dal poemetto "Itaca", sia in italiano che in inglese, dalla professoressa Raffaella Campo, dal professore Tanino Materia e dall'alunna A. Marte della 5[^]G del nostro liceo, con accompagnamento musicale. All'incontro erano presenti anche l'ex preside del Liceo Scientifico "E. Medi" Mirella Genovese e l'inviato Giuseppe Speciale, dell'emittente locale Onda TV.

Angela Bellinva

Recentemente è uscita la corposa antologia ideata dal poeta Carmelo Aliberti intitolata "Cento Poeti per l'Europa del Terzo Millennio". L'antologia rappresenta la sintesi dell'impegno intellettuale di Carmelo Aliberti, il quale dopo aver dato ampia voce ai più significativi poeti siciliani contemporanei ed aver creato opere di poesia che lo collocano, secondo la critica, tra i maggiori poeti viventi, si è proposto ora l'obiettivo, con questa antologia, di riconsacrare il ruolo del poeta nella società contemporanea e di offrire, attraverso un concerto di voci poetiche dell'intero pianeta, un significativo contributo etico e spirituale alla nascente Europa Unita con le armi indistruttibili e penetranti della poesia.



Copertina di "Cento Poeti per l'Europa del Terzo Millennio" di Carmelo Aliberti

Comunicato Stampa **"Solo la poesia proietta** **l'anima verso l'Assoluto"**

Presentando un suo nuovo volume, lavoro impegnativo e di non trascurabile interesse, Carmelo Aliberti, con mano sapiente ed esemplare chiarezza, delinea intanto il quadro dell'evoluzione speculativa dell'uomo nel vecchio continente lungo l'arco dell'ultimo millennio.

Lo fa in rapida sintesi, ma senza trascurare nessuno dei motivi essenziali che hanno segnato le diverse correnti di pensiero e i conseguenti modelli esistenziali succedutisi fino all'epoca attuale.

Argomenta, Aliberti, con tono convincente, sull'affannoso divenire della <<creatura umana>>, che ora, travolta dall'arido consumismo, continuamente <<lancia sfide scientifiche a Dio per l'egemonia assoluta dell'Universo>>. Quindi, volto lo sguardo ai precari assetti politici mondiali, considera la nascente Europa Unita, e il fondamentale ruolo che essa potrà assumere rifacendosi alle sue radici classico-cristiane. E attorno a un tal <<Dio Europeo>>, egli riunisce i poeti, consapevole del contributo che potranno dare all'edificazione di un'Europa post-moderna. Ecco allora la ricca antologia poetica da Carmelo Aliberti concepita e compilata insieme con Angelo Manitta e Giuseppe Manitta, auspice l'Accademia Internazionale "Il Convivio" di Castiglione di Sicilia (Catania). Un'antologia, il cui fine essenziale lo studioso di Bafia indica nella dotta premessa alla quale abbiamo prima accennato: <<Far capire al pubblico>> frastornato dalla quotidianità <<che solo la poesia, come sosteneva Quasimodo, può ricostruire l'uomo, e proiettare l'anima verso orizzonti di quiete, di sorriso, di assoluto>>. Ma osserviamo più da vicino il libro, che è davvero corposo e propriamente si intitola "Cento poeti per l'Europa del Terzo Millennio". I poeti – centodieci per la precisione – che popolano le fitte pagine del volume, ben <<rappresentano le varie tendenze della poesia contemporanea>>. Apre la rassegna Eugenio Montale, seguono Salvatore Quasimodo, Lucio Piccolo, Bartolo Cattaui, e via via gli altri. Del tutto soggettiva, naturalmente, la scelta dei poeti compresi nell'antologia, né poteva essere altrimenti. Sicché, a qualche lettore attento ed esigente magari spiacerà non trovarvi determinati nomi. Di ciascun poeta è presentata anzitutto la biografia. Inoltre vengono riferite testimonianze e note critiche, e riproposte composizioni fra le più significative tratte dalle diverse sillogi. Il volume si rivela insomma una efficace guida per orientarsi nei sentieri, talvolta estremamente intricati, dell'arte poetica dell'età presente. Rilevante il saggio introduttivo <<Il latino e la cultura europea>> di Antonino Grillo, che mostra nella giusta luce l'influenza decisiva dell'opera di Virgilio sulla cultura, e sulla letteratura in specie, dell'intero Occidente. In appendice al saggio, brani delle virgiliane Bucoliche, un carme pastorale di Gualtiero di Chatillon e un componimento di Guido Cavalcanti.

Il suggestivo
incipit di "Itaca"

di Carmelo Aliberti

Sognavo nei flutti
del Longano
l'approdo all'isola
invisibile
degli angeli.

7 remi affondavano
nei gorghi
degli ipogei marini
dove ruggiva l'Orca
intrepida
e dalla spiaggia di
velluto d'oro
vortici di canto
irresistibile
gorgheggiavano
nell'orbita del cielo.

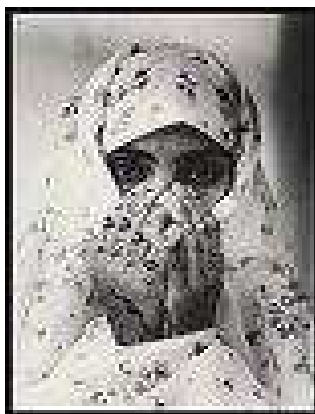
Sulla lama del lido a
Marchesana
appeso ai frangiflutti
delle nuvole
dentro gli abbagli del
sole mattutino
ero in attesa di un
canto di Sirene.

Lo scrittore Orhan Pamuk (Premio Nobel 2006): “Neve”

La condizione femminile nel mondo islamico

Dopo il romanzo “Il mio nome è rosso”, l'autore Orhan Pamuk offre nel suo nuovo capolavoro “Neve”, un'immagine polifonica e polivalente della Turchia, paese ricco di contraddizioni culturali, che si regge su un mancato equilibrio tra il mondo economico occidentale e quello religioso islamico. Prima di inoltrarci nell'economia testuale del romanzo “Neve” e di sviluppare dunque le tematiche trattate in esso, è doveroso delineare i caratteri biografici essenziali che riguardano l'autore. Orhan Pamuk nasce a Istanbul nel 1952 e tra i suoi romanzi, tradotti in italiano, vi sono “Roccalba”, “La casa del silenzio”, “Il libro nero”, “La nuova vita”, “Il mio nome è rosso”. L'autore turco, sostenendo la tesi che l'impero ottomano avrebbe sterminato armeni e curdi nel 1915 in occasione della nascita del Governo dei “Giovani turchi”, la cui politica era mirata alla fondazione di una monarchia costituzionale, rischiò tre anni di carcere ma, contrariamente a quanto si pensava, la corte di Istanbul ha fatto cadere le accuse. Riceve il Premio Nobel 2006 con la motivazione “A chi nella ricerca dell'anima melanconica della sua città ha scoperto nuovi simboli per il contrasto e l'intreccio della cultura”. Oggi, dopo ripetute minacce di morte che lo costringono a volte a non viaggiare, insegna negli Stati Uniti.

Le profonde riflessioni, espresse nel romanzo “Neve”, scaturiscono dalle aspirazioni del protagonista Ka che, tornato da un lungo esilio in Germania, inviato da una rivista per chiarire delle oscure realtà, si trasferisce a Kars. Ritrovandosi immerso in questa variopinta eterogeneità di abitudini e culture, in bilico tra laicismo e fondamentalismo islamico, egli scopre che alcune ragazze del paese non potevano avere accesso alle università poiché indossavano il velo, ma esse, del tutto contrarie a rinnegare le loro origini, dunque i loro costumi, non erano per niente inclini a toglierlo. Impedite di indossare il velo e nel contempo di frequentare l'università, le ragazze si suicidano. Alle spiacevoli questioni che vorticavano intorno alla città turca, si opponeva però il cadere della neve, che colpisce Ka, il quale immune agli e-



Donna islamica

venti che riguardano la cittadina, ritrova in questo splendido fenomeno naturale quella tranquillità e quella pace di cui lui aveva tanta arsura. Uno dei perni essenziali intorno a cui ruota la vicenda è la questione riguardante la donna nel mondo islamico, problematica che ci riporta alacremente alla costrizione che il più delle volte esse hanno a portare il velo. La Premio Nobel Shirin Ebadi, in un suo discorso tenuto a Roma e pubblicato in anteprima sul Corriere della Sera, ha denunciato che “Nel XXI secolo, in alcuni Paesi che professano questa religione (islamica) la vita di una donna vale la metà di quella di un uomo”. Come avevamo già osservato nel romanzo di Pamuk, oggi molte studentesse universitarie, quali quelle francesi, chiedono di non poter togliere il velo in quanto attraverso esso esplicano la loro appartenenza al mondo islamico, in cui le donne diventano “schiate del burka”. Infatti i loro mariti possono lapidarle o ancora condannarle a morte se esse si mostrano restie ad indossare tale vestiario. “La prigioniera del burka” non può neanche permettersi di essere curata da un medico, poiché questo le potrebbe procurare delle pene

molto gravi. E niente a tal proposito appare di più solidale delle affermazioni di uno scrittore dello Yemen che grida in un suo componimento “[...] ti supplico di prendere in considerazione le mie parole, la mia richiesta/[...] I tuoi capelli sono come i miei/ Non sono un simbolo sessuale di cui vergognarsi/ Il tuo corpo è come il mio. Non è oggetto di brame sessuali/ Il tuo corpo è come il mio. Va rispettato e lodato/Sei come me. Una persona completa/ [...]”. È il mio comportamento che mi definisce, non un pezzo di stoffa”. Questo “pezzo di stoffa” viene indossato dal passaggio dell'infanzia alla pubertà. Recentemente proprio la parlamentare di AN, Daniela Santanchè si è direttamente interessata al problema, dichiarando: “Ritengo che il velo non sia un simbolo di libertà, ma di sottomissione [...] presenterò una proposta di legge perché venga vietato in Italia l'uso di qualsiasi tipo di velo fino a 18 anni”. Anche nelle scuole del Regno Unito, il velo islamico è diventato un problema. A riguardo il ministro si esprime rivelando: “Spetta ai capi degli istituti decidere se il velo influisce negativamente sulla capacità di apprendimento o partecipazione alla discussione degli alunni o causa problemi di sicurezza e in questi casi possono proibirlo”.

Personalmente, ritengo che sia necessario e doveroso capire gli stati d'animo di queste donne e quindi comprenderle al di là della loro appartenenza a questa cultura, che forse non ha ancora compreso che l'uomo ha il pieno diritto di esprimere le sue qualità e la sua indole, senza mascherarsi dietro “un pezzo di stoffa”, che rappresenta un limite alla piena espressione individuale.

Salvatore Caliri

Una scoperta all'ordine del giorno
La cultura ha nuovi figli! Il DNA della letteratura

Stefano Pirandello: i "grandi" di generazione in generazione

Saggio di Giuseppe Manitta, il cui protagonista è il figlio di Luigi Pirandello

Poeta, critico d'arte e critico letterario, caporedattore della Rivista Internazionale *"Il Convivio"*, Giuseppe Manitta, dopo la composizione del recente apprezzatissimo poemetto intitolato *"Sul sentiero dell'upupa"*, introdotto da Arnaldo Bruni (docente di Letteratura Italiana all'Università di Firenze), e alcuni volumi di narrativa curati per la scuola presso l'editore Mursia, pubblica un volume che ospita, oltre che i profili di ben noti poeti e scrittori contemporanei, un importante saggio, intitolato *"Stefano Pirandello e altri contemporanei"*.

Proprio lui, il figlio dello scrittore, che ci ha accompagnato con la sua poetica e ha saputo analizzare l'aspetto introspettivo dell'animo umano, attraverso lo studio del cosciente e del subcosciente che avviene in noi, ossia Luigi Pirandello, adesso ci accompagna in un'avventura culturale del tutto nuova.

L'autore del prezioso studio, in possesso di un notevole bagaglio culturale classico-moderno, si è imposto al vasto pubblico con i volumi per la scuola *"A partire da Boccaccio...la novella italiana dal Duecento al Cinquecento"* e *"Noi e il mondo, la novella italiana dall'Ottocento al Novecento"*, entrambi editi da Mursia. Nel recente volume, particolarmente, è riuscito ad esplorare, per la prima volta in maniera analitica, l'opera teatrale e narrativa di uno dei più grandi e trascurati scrittori della prima metà del Novecento, Stefano Pirandello, primogenito del conosciuto e ammirato Luigi.

Giuseppe Manitta, dopo aver seguito il percorso esistenziale di Stefano Pirandello (nato nel 1895), scandito da un rapporto di profondo affetto e di stima e talvolta di passionali contrasti con il padre, attraverso le testimonianze epistolari, contenute nei volumi *"Il figlio del prigioniero"* (Mondadori, 2005), curato dal fratello Andrea per il periodo della prigionia di Mathausen e in *"Nel tempo della lontananza"* (La Cantinella, Catania, 2005), curato da Sarah Zappulla Muscarà (docente di Letteratura Italiana all'Università di Catania), avvia un'operazione di setacciamento,



Il giovanissimo Stefano Pirandello con il padre Luigi

prima mai così completa e approfondita, delle 19 opere teatrali di Stefano, teso ad evitare che il prestigio del padre incidesse sulla sua esigenza di affermazione autonoma, e del romanzo *"Il muro di casa"*, vincitore del Premio Viareggio nel 1935, firmati con lo pseudonimo di Stefano Landi. L'indagine critica di Manitta procede dal ritorno all'infanzia, che è il tema principale della prima opera *"I bambini"* e di *"La casa a due piani"*, mentre di carattere prettamente autobiografico è la storia de *"L'uccelliera"*. I personaggi di Pirandello junior sono alla continua ricerca del ruolo, nella duplicità della loro esternazione, come traspare nella commedia *"Un padre ci vuole"* e *"Un gradino in più"*, in cui si rivela il desiderio dell'autore della certezza di quella famiglia, che nella realtà fu fortemente scossa dalla tragedia della madre, Antonietta Portulano, ricoverata in una casa di cura, nonostante l'opposizione del figlio Stefano. Guerra del personaggio con se stesso, diventa, invece, la ricerca dell'ideale presente nelle due tragedie *"L'innocenza di Coriolano"*. L'esigenza di un padre, l'importanza dei figli e quella della madre, costituiscono i "topoi" comuni della centralità della famiglia in tutta l'opera di Stefano Pirandello, il quale presenta i suoi protagonisti in viaggi interiori instabili, tra frustrazioni e privazioni, delirio della malattia e desiderio di liberazione.

L'extrapolazione completa dei diversi livelli letterari, alla fine, riesce a delineare un profilo più che esauriente su un poeta, legato al tema religioso, come evidenziano le liriche della sezione "*Vecchio e nuovo testamento*": <<poca cosa siamo sulla Terra / se non badasse Padre nostro, Dio>>: "versi che fanno della religiosità non una parafrasi del Vangelo o una esaltazione mistica, ma una attualizzazione del messaggio biblico e una interiorizzazione che spesso si conclude nel desiderio di congiungersi al Padre, emblema di un intenso bisogno d'affetto. E nella figura divina si nota il transfert della figura reale del padre, come nelle opere teatrali l'autore si sbilancia in massima sulla figura paterna". Qui sta l'originalità di Stefano Pirandello, il suo argomento centrale rappresenta il bisogno ineluttabile che avvince gli uomini dell'attuale società, che hanno fatto della loro vita il "centro di smistamento dei beni materiali" e che hanno quasi perso i valori eterni cantati dai grandi della letteratura italiana di tutti i tempi. Il volume è arricchito dall'analisi delle opere di Corrado Calabrò, Inisero Cremaschi, Giorgio Barberi Squarotti, Dacia Maraini, Domenico Cara, Antonino Grillo e Carmelo Aliberti, a cui è dedicato un saggio analitico, nel quale Aliberti è definito "archeologo dell'anima e l'Omero del suo tempo". Preziosissimi sono la sintesi di "*L'arte politica della tragedia greca*" di Christian Marier e le osservazioni critiche sulla traduzione di due epigrammi erotici di Meleagro.

Maria Cristina Saja



Luigi Pirandello con la famiglia

Colori del Sud

*L'osso l'avorio il gesso
calce viva e latte
di calce carbonato
di piombo camelia
giglio magnolia gelsomino
sabbia polvere sale.
Ingannevole indizio
è un'ombra di colore
nell'occhio cieco, immensamente bianco.*

Bartolo Cattaghi

Tratto da "Icaro", terzo atto:

Dedalo: *Mi si freddava l'opera in mano,
l'avrei lasciata lì... se tu non c'eri
a ridarmi la meta: il tuo bel riso
di trionfo, alla fine! I vanti tuoi
pettegoli di fronte agli altri giovani! [...]*

Icaro: *Io mi glorio di te sempre! Mio padre,
dicevo a tutti a ogni incontro, mio padre!
E mi guardavano come un fanciullo...
È vero: mai, così, diverrò un uomo.
Ma non importa. Penso: con un padre
così grande, per forza resto un figlio,
sempre un figlio... (con un grido)
Perciò, debbo volare!*

Stefano Pirandello

La "poesia onesta"

Zoom su "L'altro Novecento"

Vittoriano Esposito con il suo nono volume "La poesia onesta"
ci offre una selezione della migliore poesia del tempo



"L'altro Novecento"

di Vittoriano Esposito, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2006

Con il recente volume "L'altro Novecento" (il nono del ventennale impegno di ricerca critica nella produzione letteraria del Novecento) Vittoriano Esposito, insigne studioso abruzzese di Avezzano, offre al lettore una oculata selezione della migliore poesia del quarto Novecento. Il volume, seconda parte de "La poesia onesta", è suddiviso in quattro sezioni: "Voci giovani", "Voci dialettali", "Appunti e spunti critici", "Abbozzi di profili" e comprende oltre un centinaio di recensioni di libri del crepuscolo del XX secolo.

Proseguendo su una personale linea esegetica, già applicata a tutti gli autori ospitati nella sua monumentale opera critica, Esposito, sulla scia del consiglio di Umberto Saba, che indica nella "poesia onesta", quella più vera e autentica, capace di "toccare il fondo dell'animo", il critico ritiene tale concezione al centro dell'attuale universo poetico italiano. Etichettando come interpreti del suggerimento sabiano gli autori recensiti, Esposito in realtà, se da una parte indica nei loro versi la continuazione della poesia colloquiale che da Gozzano, attraverso Saba e Cardarelli, giunge a Pavese e Pasolini, dall'altra interpreta la linea prevalente nella lirica di gran parte della nuova generazione che, al di là di sterili sedimentazioni verbali e dei connessi e irrazionali "-ismi", è impegnato a ricercare dei più autentici valori dell'uomo, la pregnanza semantica della parola che nell'estetica della "poesia onesta" ritrova la sua espressione più adeguata del nostro tempo. Lo studioso, pur ri-

conoscendo qualità letteraria e valenza estetica alla poesia ermetica e simbolista, è da tempo impegnato (fin dal suo volume degli Anni '90, intitolato "Poesia e antipoesia del Novecento") a garantire pieno diritto di cittadinanza nella storia della poesia alla "poetica della parola", come espressione di una "poetica dell'anima", attraverso cui risulta collegato impegno morale ed esiti estetici nella poesia: in tale contesto, tra i selezionati si possono citare Giacomo Leopardi, Leonardo Sinisgalli, Benito Sablone, Rocco Scottellaro, Luciano Luisi, Corrado Calabrò, Dante Maffia ecc. Vittoriano Esposito, in questo nostro tempo in cui sono stati seppelliti i residui lineamenti della dignità dell'uomo, a causa di molteplici ed eterogenei rivolgimenti, ha voluto rivoluzionare, da grande Maestro di Letteratura e di Vita, l'importanza del ruolo della poesia nella rinascita spirituale dei nostri anni e riconvocare sullo scenario dei percorsi sotterranei dell'Io, la figura del poeta, tormentato eroe del nostro tempo, ancora in grado, come Prometeo, di riconsegnare alla creatura umana, il sacro fuoco della verità e della ragione per consentirgli di proseguire il cammino sui sentieri della civiltà e della riappropriazione di un'etica salvifica. Emerge, alla fine, un uso della poetica per cui vale più la causa non trascurabile per cui si scrive, che non i segni con i quali si costruiscono i versi con cui, talvolta, si danno alla vita significati vuoti e, perciò, superflui e inutili. In rigorosa coerenza con il suo teorema estetico della poesia, Esposito, nella sua prosa critica, utilizza un esempio di prosa-modello che si potrebbe definire "prosa onesta", nel senso di una prosa autentica, sottratta esemplarmente all'assegno di ogni forma di retorica o di neobarocchismo post-moderno. Un modo per risigillare di funzione sacrale la poesia nella costruzione dell' "homo novus" e non come il prodotto mercificato da cestinare. Un illuminante saggio approfondisce le tematiche della poesia di Carmelo Aliberti, contenuto nell' Antologia del poeta siciliano, intitolata "La ferita del tempo".

Maria Cristina Saja

Il negazionismo contro la storia: tesi e controtesi per rivalutare gli avvenimenti

Si definisce "Negazionismo" la teoria revisionista, in riferimento alla Shoah, secondo la quale l'Olocausto sarebbe stato assai più ridotto di quanto la storiografia dominante ritenga, o addirittura non sia mai avvenuto. Tale fenomeno genera una "cecità pericolosa" e potenzialmente suicida che si sviluppa attraverso due importanti processi: il primo viene detto di *ramificazione*, a seguito del quale aumenta a dismisura la quantità, la qualità scientifica dei lavori specialistici sullo sterminio degli Ebrei, mentre spazio e attenzione dedicati ad esso nella storiografia generale non fanno altrettanto; il secondo è puramente di *sterilizzazione* dell'immagine dell'Olocausto sedimentata nella coscienza popolare. Questi due processi hanno avuto inizio a causa dello sminuire, del fraintendere, del non considerare tale sterminio e di intenderlo come il culmine dell'antisemitismo europeo-cristiano, facendolo diventare un fenomeno esclusivamente antisemita, o pensandolo come il caso estremo di una categoria di fenomeni sociali con i quali si può convivere, a causa della loro persistenza. Perciò, se lo sterminio amministrativo di massa è qualcosa da incanalare nel flusso della storia e considerato con la stessa importanza di una "banale" battaglia, perché stiamo ancora qui a discuterne? La risposta sta nello scopo del Negazionismo cioè, *mutatis mutandis*, nella secolare teoria della cospirazione ebraica per la conquista del mondo, con le sue inevitabili tesi corollarie: carattere infido degli ebrei, mentalità "cabalista" che fa un uso spregiudicato delle fonti. Il revisionista- negazionista, perciò, non fa altro che distruggere tale testimonianza, attraverso quattro fasi importanti: la rottura del consenso, il disorientamento del lettore, la mancanza di informazione e, perciò, la paralisi collettiva.



Considerate se questo è un uomo... (P. Levi)

La teoria negazionista venne avanzata dagli anni '50, quando emerse un'argomentazione che contestava la responsabilità tedesca della seconda guerra mondiale: il "Weltjudentum" (ebraismo mondiale) nel 1933 avrebbe dichiarato guerra alla Germania e i nazisti, come partito al governo della nazione, avrebbero semplicemente "risposto alla minaccia". Allora, a che punto arriveremo? O forse, faremmo meglio a chiederoci, a che brutale, infame e falsa tesi siamo arrivati?

Rispondiamoci, assistendo alla Conferenza negazionista sull'Olocausto di Teheran, tenutasi a Berna, Martedì 12 Dicembre 2006. << La Shoah è un fatto storico e rimetterla in questione è inaccettabile>>, ha affermato il Dipartimento Federale degli Affari Esteri o DFAE che ha, inoltre, condannato ogni messa in discussione del diritto all'esistenza d'Israele. Il negazionismo non è il peggiore tipo di antisemitismo? Non è più che una provocazione? Non rappresenta la peggior forma di ignoranza? Non è una minaccia alla pace mondiale? Come è possibile negare lo sterminio di milioni di ebrei e non solo, durante la II Guerra mondiale?

Dopo essere giunti alla conclusione che bisogna "non dimenticare per imparare a vivere" perché rimuovere una tale tragedia ci fa essere persone senza coscienza; per ricrederci su tale condizione, abbiamo deciso di riproporre un excursus sull'Olocausto, non per distruggere le tesi

negazioniste, piuttosto per presentare un modo nuovo di crescere e valutare le situazioni e gli avvenimenti per quelli che sono stati e non sminuirli, senza essersi, prima, ben documentati.

La storia

Non possiamo e non dobbiamo assolutamente permetterci di dimenticare ciò che è stato il più vergognoso e aberrante episodio della storia degli uomini: l'Olocausto, che trova sede nelle conosciute "fabbriche della morte". La "soluzione finale" ("Endlösung") fu consigliata direttamente a Hitler da Goring e Himmler, comandante delle SS. Prima della "Endlösung", si erano però avviate all'interno della Germania nazista vari processi di discriminazione: gli ebrei venivano infatti interdetti dagli uffici ed i bambini cacciati dalle scuole; espulsi dalla società furono rinchiusi in quartieri, passati alla storia con il nome di "ghetti", dove vivevano reclusi, privati di tutti i loro beni. "Arbeit Macht Frei" (il lavoro rende liberi), questa era l'insegna del cancello di Auschwitz, che si apriva ai numerosi deportati ebrei, zingari, omosessuali, ribelli politici ed ancora altre etnie dell'Europa centro-orientale.

L'agghiacciante crudeltà si presentava con grande brutalità all'interno delle camere del blocco 10, la cui notorietà è legata agli esperimenti del dottor Mengele, che in modo spietato analizzava e vivisezionava i cadaveri dei deportati, prediligendo il corpo femminile, poiché — come lui stesso affermava — era più propenso ad offrire delle importanti scoperte in campo scientifico: le donne morivano con il fenolo che veniva loro iniettato direttamente al cuore. La sua attenzione si concentrava soprattutto sui gemelli, che divenivano l'oggetto di crudeli

esperimenti. Ma non tutti, appena arrivati all'ultima stazione, erano destinati ad essere cavie per il "progresso scientifico".

Appena scesi dagli stretti vagoni ferroviari, venivano infatti selezionati secondo le loro qualità fisiche, quindi la loro capacità di sopportare le dure e strazianti giornate lavorative nelle industrie contenute all'interno dei campi. Uomini nudi, scalzi e infreddoliti rimanevano ore ed ore alzati nell'attesa del decisivo verdetto dei medici che decidevano la loro sorte. Famigerato è l'episodio di una donna che, non volendosi separare dalla figlia di tredici anni, graffiò in viso una delle SS, le guardie dei campi di concentramento, che cercava di strappargliela ferocemente dalle braccia; accortosi di ciò Mengele tirò fuori dalla giacca la pistola e sparò alla madre perforando anche la schiena della bambina che, stremata dal freddo e dalla paura, si appoggiava accasciata sui seni della madre. I deportati venivano contrassegnati con dei simboli colorati: la stella di David gialla con la parola "Jude" (Giudeo) scritta sopra contrassegnava gli ebrei; il rosso i dissidenti politici ed i comunisti; il rosso con al centro la lettera S i repubblicani spagnoli; il verde i criminali comuni; il viola i testimoni di Geova; il blu gli immigrati; il colore marrone gli zingari; il nero il rosa rispettivamente omosessuali donne e maschi. I più sfortunati venivano stipati in carri bestiame e condotti nelle docce dalle cui tubature sarebbe uscito un veleno letale, il Zyklon B. Essi, appena morti o poco prima che venissero scaricati nelle finte docce, erano sottoposti ad una revisione che li privava degli oggetti più preziosi, quali bracciali, denti d'oro, orecchini, e perfino dei capelli. Solo i cinque crematori di Auschwitz, potevano incenerire fino ad 4765 cadaveri al giorno, ricordando che a questi devono aggiungersi quelli di altri campi quali Dachau, Mauthausen, Bergen-Belsen, Belzec, Treblinka. Ma Auschwitz è stata la sede in cui lo sterminio ha assunto forme apocalittiche. La stima più attendibile delle persone che ripersero la vita è di circa un milione e centomila, anche se il Comandante del campo, Hoss, testimoniò che ne morirono circa tre milioni. Le evasioni dal campo furono pochissime, poiché esso era recintato da un pericolosissimo filo spinato attraversato da potenti scariche elettriche. Questa è una chiara testimonianza di un sopravvissuto, Miklos Nyiszli: "Ciò che mi colpisce maggiormente sono le immense lingue di fuoco che escono

dalla bocca quadrata del camino.

Cerco di indovinare che cucina di inferno si alimenti, per giustificare un sì gran fuoco. Ma realizzo che siamo in Germania, nel paese dei forni crematori. Poco oltre, scorgo un secondo edificio con la sua ciminiera. Seminasosto da un boschetto ne scorgo un terzo: lo stesso camino, lo stesso rigurgito di fiamme. La brezza porta il fumo verso di me. Un odore nauseabondo colpisce prima il mio naso, poi mi prende alla gola: l'odore della carne che brucia e dei capelli che arrostitiscono..."



Meditate che questo è stato ... (P.Levi)

Contro chi continua a negare la realtà dell'Olocausto, non occorrono parole per controbattere: sono le testimonianze dei sopravvissuti, le assurde leggi razziali, le immagini degli orrori, a parlare e a gridare che non si può dimenticare.

La testimonianza di un sopravvissuto

Nel maggio del '44 Nedo Fiano, ebreo italiano, arrivò con suo padre sulla banchina di Auschwitz. Tutta la sua famiglia fu deportata e sterminata.

«Fui catturato insieme a mio padre e nel maggio del 1944 e deportato con lui ad Auschwitz. Arrivammo a destinazione il 23 maggio. Quando io e papà siamo arrivati, appena scesi dal convoglio, siamo passati subito dalla selezione: da una



Nedo Fiano

parte la camera gas e il forno, dall'altra il campo. Noi non siamo andati nella parte del forno. Papà era un uomo splendido, sembrava un ambasciatore. Aveva 54 anni, ma lui ha dichiarato di averne dieci di meno per potersi salvare. Siamo entrati nella

quarantena, che era comunque un luogo di morte, le razioni erano dimezzate rispetto al campo, durava circa tre settimane e quando i prigionieri uscivano erano ridotti malissimo. Mi ricordo che siamo entrati in una baracca, dove era il momento della distribuzione della zuppa. Ad Auschwitz non c'erano né forchette, né coltelli, né cucchiari ... Quando fummo dentro la baracca entrò subito dopo un sergente maggiore delle SS, il quale disse: "achtung", tutti scattarono in piedi, era un ordine. Incominciò a guardarci. Io so cos'è uno sguardo nazista, uno sguardo vitreo, freddo. I nazisti ci guardavano come fossimo stati degli scarafaggi. E come per gli scarafaggi, nessuno prova ritegno a schiacciarli, così era per noi. Il nazista disse che aveva bisogno di qualche interprete. "Chi parla tedesco?" chiese. Ero impietrito, immobile. E proprio quando pensavo che questo esame fosse finito, ho sentito una spinta sulla schiena, una mano che mi mandava avanti a offrire la mia disponibilità d'interprete. Mi sono trovato davanti alla SS, che continuava a fissarmi con lo stesso sguardo. A un certo punto mi chiese "dove sei nato?". Io risposi "in Italia", senza guardarlo, con gli occhi verso un punto infinito. "Sì ma dove?", insistette lui "A Firenze". Non finì neppure di pronunciare "Florence", che mi disse: "caro amico, la tua città è bellissima". Dopo un monologo di dieci minuti mi ha selezionato per il corpo interpreti. Eravamo dei privilegiati, e se io sono qui a parlare forse è anche per questo. Gli interpreti lavoravano sulla banchina d'arrivo della stazione di Auschwitz - Birkenau (...)

Sulla banchina di Auschwitz abbiamo visto arrivare per mesi ebrei greci, polacchi, ungheresi, italiani. Io ero sulla banchina quando con un convoglio è arrivata anche mia nonna. Era sorda, si guardava in giro senza riuscire a capire dove fosse finita. Io l'ho riconosciuta subito e sono andato ad abbracciarla, cosa peraltro rischiosissima e sono svenuto dall'emozione. I miei compagni, allora mi hanno preso e mi hanno messo da una parte, coprendomi con delle foglie. Mi sono ripreso quattro minuti dopo, mia nonna era già finita nella camera a gas... La gente della nostra generazione ha un senso di colpa perché tutto quello che è accaduto non sarebbe successo, se ci fosse

stata la solidarietà e la mancanza di questa è stato ciò che ha alimentato la strage. Per capire bisogna parlare del 1938 e delle leggi razziali. Il paese di Dante, di Michelangelo e di Leonardo, ha prodotto anche gli scienziati che hanno avallato la menzogna della razza, affermando che esisteva una razza ariana, e gli ebrei, non essendo ariani, era giusto che venissero estromessi dalla vita civile, dalla società, nonché avviati allo sterminio. Quello era il tempo in cui il signor Levi, direttore di banca, veniva cacciato e i colleghi, anziché indignarsi, si fregavano le mani perché si liberava un posto. E così successe nelle università, nelle scuole, nelle aziende (...) Io direi che la Shoah è stata molto metabolizzata e purtroppo nel modo peggiore. Se io penso che un paese come questo, che tra l'altro ha avuto un forno crematorio, quello di Trieste, la Risiera di San Sabba, oltre a vari campi di concentramento da Merano a Fossoli, ha faticato non poco per ottenere un giorno dedicato alla Memoria, ho detto tutto. Sul revisionismo possiamo solo dire che per sei milioni di morti massacrati in quel modo non ci può essere né una giustificazione storica, né ideologica, pertanto l'unica difesa, l'estrema è la negazione. È un processo pericoloso che intacca la conoscenza».

***Lettera scritta in yiddish da un ragazzo di 14 anni
nel campo di concentramento di Pustkow***

Miei cari genitori,

se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro, non potrei descrivervi le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me.

Il campo si trova in una radura. Sin dal mattino ci cacciano al lavoro nella foresta. I miei piedi sanguinano perché ci hanno portato via le scarpe... Tutto il giorno lavoriamo quasi senza mangiare e la notte dormiamo sulla terra (ci hanno portato via anche i nostri mantelli).

Ogni notte soldati ubriachi vengono a picchiarci con bastoni di legno e il mio corpo è pieno di lividi come un pezzo di legno bruciato. Alle volte ci gettano qualche carota cruda, una barbabietola, ed è una vergogna: ci si batte per averne un pezzetto e persino qualche foglia.

L'altro giorno due ragazzi sono scappati, allora ci hanno messo in fila e ogni quinto della fila veniva fucilato... Io non ero il quinto, ma so che non uscirò vivo di qui. Dico addio a tutti, cara mamma, caro papà, mie sorelle e miei fratelli, e piango...

**Angela Bellinvia
Salvatore Caliri
Maria Cristina Saja**

***Incontro di Nino Famà con la IV D
del Liceo Scientifico "E. Medi" di Barcellona P.G. (ME)***

Già nell'edizione scorsa de "Il Leonardo" avevamo avuto modo di trattare l'originale e commovente contenuto del romanzo di Nino Famà "La stanza segreta", in cui, ricordiamo, viene narrata la triste storia di un ragazzo che, dopo ripetute vicissitudini, cerca di scoprire la sua identità nel suo passato, nelle sue origini. Questa tematica ha riscontrato nel pubblico dei lettori e dei critici più qualificati, per l'originalità tematica e per le singolari qualità artistiche, un vasto consenso artistico che si è espresso in lodevoli apprezzamenti.

A tal proposito, citiamo un breve segmento dell'articolo di Giuseppe Amoroso, pubblicato sulla *Gazzetta del Sud* dell'8 settembre 2004 : "[...] un romanzo agile, di stampo intimistico, che però cerca di volta in volta sempre nuovi approdi in una realtà esterna, indicata con limpida precisione, essenziale e accidentata, visibile e curvata verso qualche angolo più sfumato e ambiguo ..."

Questa è infatti una storia appesa ad un filo ai cui estremi ciondolano i richiami del passato e i tra-guardi non immaginabili e spaventosi del futuro, che appunto incitano il giovane Nicky, protagonista del romanzo a ripercorrere le tappe della sua esistenza e soprattutto della sua origine. Il messaggio offertoci dall'autore diventa quindi esplicito, coinvolgente nella sua marcata connotazione esistenziale: riscoprire, apprezzare, conoscere e ricordare la nostra genesi poiché, scrive lo stesso Nino Famà ne "La stanza segreta", "La vita è come un viaggio in treno, un continuo scorrere e lasciare indietro, una continua perdita di cose che ci sono state care e che rimangono nella nostra memoria come chimere sospese nel tempo". Come si evince dalle seguenti risposte di Nino Famà alle domande rivoltegli il 19 ottobre dagli alunni della IV^a D è chiara, inoltre la sua naturale e dolce indole a non voler assolutamente dimenticare la sua patria, è una chiara identificazione che si riflette quasi come un'alter-ego in Nicky. Noi ragazzi abbiamo manifestato un vivo interesse verso le tematiche dall'autore sapientemente affrontate, che si è espresso con un incalzarsi di domande che vertevano sulle condizioni esistenziali dell'uomo.

Intervista all'autore

D. Che radici dobbiamo ricercare per poter ritrovare l'identità di creature?

R. Il problema delle radici è importante in quanto ne bisogna essere consapevoli. Noi, per scoprire la nostra identità, dobbiamo ricercare le radici siciliane, una delle terre più belle al mondo, per la varietà paesaggistica ed architettonica che offre ma, soprattutto, per la storia del suo sviluppo culturale e del suo popolo. Chi ha, quindi, consapevolezza delle sue radici è una persona felice, che trasmette felicità.

D. Come ha iniziato a scrivere?

R. È un'esigenza personale. Io ho sempre scritto ma solo adesso ho pubblicato. Il valore della scrittura è quello di poter esternare ciò che si ha dentro, la visione del mondo: la scrittura è terapeutica. C'è qualcosa di importante che ti spinge a scrivere, ad esprimerti, è importante però anche saperlo fare bene.

D. Come mai, pur abitando ora in America, scrive ancora i suoi romanzi in lingua italiana?

R. È una mia esigenza morale. Per non rompere il legame con la mia terra, quindi per non perdere la mia identità, vivo la realtà italiana e siciliana appunto come voi: ogni mattina, infatti guardo la Gazzetta del Sud su Internet, per aggiornarmi continuamente.

Oggi la cultura italiana si deve affermare più che mai, si leggono troppi romanzi stranieri: dobbiamo quindi difendere il nostro florido patrimonio culturale e morale facendolo conoscere in tutto il globo.

D. Che pensa della letteratura italiana?

R. Il grande problema culturale italiano è soprattutto il poco amore che si ha verso la lettura e che a tal proposito l'editoria dovrebbe incitare maggiormente un approccio diretto con ogni tipologia di lettura.

Dobbiamo essere orgogliosi del nostro patrimonio, poiché proprio la nostra letteratura contiene al suo interno i più grandi valori che riguardano l'esistenza umana.

D. Che differenza c'è tra la cultura americana e quella italiana?

R. La cultura americana, contrariamente dalla nostra, è molto mediatica: "ruba" i più grandi ed ingegnosi cervelli per sfruttarli e produrre prodotti con grande spettacolarità.

A riguardo, molti di voi, ad esempio, avranno sicuramente visto il film di Mel Gibson "La Passione di Cristo" o ancora "Il Codice Da Vinci", che la Chiesa ha ripetutamente criticato.

In Italia, invece, manca le strutture per raggiungere degli obiettivi culturali concreti ed inoltre si sta avviando al suo interno un processo di americanizzazione, che irrompe sulla nostra identità personale e sull'identità italiana: molti adolescenti, infatti, si allontanano dai prototipi di una vita condotta secondo uno stile italiano per avvicinarsi a quello americano (basti pensare all'uso che hanno i ragazzi di oggi, di consumare molto frequentemente menù di impronta prettamente statunitense).

Dobbiamo quindi ricordarci e far ricordare che dobbiamo "vivere la nostra lingua".

D. È difficile coniugare due realtà che sembrano tanto diverse e incompatibili?

R. È molto difficile. Forse per chi vive le due realtà (corvo-colomba), per alcuni versi non può più essere



19 ottobre 2006, incontro con l'autore,
a sinistra il Prof. Carmelo Aliberti, a destra Nino Famà

barcellonese.

Nel mio romanzo c'è infatti la realtà di un uomo che è andato a lavorare all'estero, che porta i ricordi con sé, e di una terza generazione che non trova le sue radici. Questo è il caso di mia figlia, che ha lo splendido sogno di essere italiana, in quanto la sua origine risiede in questa terra: sfortunatamente questa è una forte e pesante dicotomia di chi ha scelto di vivere all'estero.

Questa straziante sentimento è chiaramente espresso nel personaggio di Nicky, che vivendo in una realtà familiare instabile desidererebbe trovare uno spiraglio con cui poter trovare una strada per la sua ricerca, per la ricerca del suo "Io" per cercare almeno di alleviare le sue sofferenze.

D. Rimpiange la Sicilia?

R. Ho fatto una scelta giusta. In Canada ho avuto la possibilità di affermarmi: la maggior parte degli amici che ho sono italiani, ma anche nella civiltà canadese mi sono totalmente integrato. Qui non sarei stato sicuramente un professore e lì ho invece avuto soddisfazioni morali, sociali ed economiche. Il Canada è un paese ordinato, è tutto l'opposto della burocrazia italiana, ma il mio cuore risiede sempre qua, in Sicilia.

Salvatore Caliri



La classe IV^ D del Liceo Scientifico "E. Medini"
insieme agli scrittori

Girolamo Cardano: geniale matematico rinascimentale

Girolamo Cardano, meglio conosciuto come Gerolamo, fu una delle più curiose figure rinascimentali; seppe infatti ricoprire vari ruoli quali quello di matematico, di medico, di astrologo e giocatore d'azzardo. La sua passione verso la matematica nacque dagli studi giovanili condotti dal padre Fazio Cardano di cui era figlio illegittimo. Dopo essersi scritto, nel 1520, all'Università di Pavia, inizia a studiare ed ad approfondire ed analizzare alcuni argomenti medici, ottenendo talvolta dei buoni risultati, come nel caso della febbre tifoide. Questa poliedrica personalità viene ricordata innanzitutto per i suoi prestigiosi contributi allo sviluppo dell'algebra, a cui dedicò la sua maggiore opera intitolata "*Ars Magna*", stampata nel 1545. A causa di problemi economici egli dovette molte volte dedicarsi ai giochi d'azzardo su cui scrisse il "*Liber de ludo aleae*". Dopo aver scritto un oroscopo di Gesù, viene arrestato e condannato a scontare alcuni mesi in carcere e costretto ad abbandonare la cattedra dell'Università. Trasferitosi a Roma e rifiutato dal Papa Pio V riesce ad ottenere un vitalizio da papa Gregorio XIII. Dopo aver scritto la sua autobiografia muore.

Nella sua "*Ars Magna*" Cardano ricava la formula risolutiva dell'equazione cubica:

$$(1) \quad x^3 + px = q$$

in questo caso lo rivediamo con la notazione moderna, senza distinguere tra numeri positivi e negativi, come fece Cardano.

Ogni equazione nella forma

$$z^3 + az^2 + bz + c = 0$$

si riconduce alla (1) ponendo

$$z = x - a/3$$

Sostituendo poi nella (1) alla x l'espressione $u-v$, ed imponendo la condizione:

$$uv = p/3$$

si ottiene



Girolamo Cardano

$$(2) \quad u^3 - v^3 = q$$

eliminando poi la v , si avrà

$$u^6 - qu^3 - (p/3)^3 = 0$$

Si può risolvere questa equazione rispetto ad u^3 , potendo poi ottenere v^3 dalla (2).

Estraendo le radici cubiche, si ottiene poi x .

La formula diretta per la soluzione della (1) viene dunque ad essere

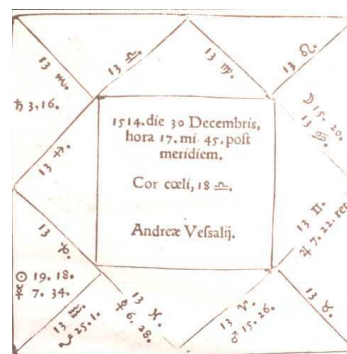
$$(3) \quad x = \sqrt[3]{q/2 + \sqrt{(p/3)^3 + (q/2)^2}} - \sqrt[3]{-q/2 + (p/3)^3 + (q/2)^2}$$

Essa può anche essere scritta nella forma generica

$$X = z - b/3$$

dove b è il coefficiente di secondo grado.

Marco Messina



Giovanni Corrao: il capopopolo di una Sicilia irredimibile

“Qualcuno ha ucciso il generale”

Il nuovo romanzo di Matteo Collura:

la voce della poesia nella storia della letteratura italiana

Da Calatafimi all'Aspromonte: la presa di coscienza del naufragio dei sogni del popolo



L'ultima fatica letteraria di Matteo Collura

Collura, animato sicuramente dalla curiosità, dalla voglia continua di scoperta e dall'immane amore per la sua patria da sempre dimostrato, ha ultimamente dato alle stampe il suo romanzo intitolato *“Qualcuno ha ucciso il generale”* (Longanesi 2006). Tale opera fa luce sul capitolo più importante del Risorgimento siciliano, facendo ruotare la fabula attorno alla figura del generale Giovanni Corrao, che vive in prima persona l'avventura di Garibaldi per l'unità d'Italia. Attingendo dalle stesse pagine del romanzo, possiamo leggere che egli fu un eroe avvolto da un irrisolto mistero sia in vita che in morte: fotografia agghiacciante ed eterna, “cadavere mummificato, novantasette anni dopo la sua morte”. Sarà la storia stessa a rendere gloria a questo capopopolo animato dai suoi sogni che hanno caratterizzato tutta la sua esistenza, soprattutto nei momenti più ardui dell'impresa, cui egli si sente chiamato. Audace combattente, non si dà mai per vinto, ma continua a lottare “con le unghie e con i denti” per raggiungere il suo scopo, ossia salvare la sua patria, migliorare le condizioni della Sicilia e liberarla

da una secolare schiavitù, essere l'eroe prediletto dal generale dei Mille e dal popolo siciliano, l'uomo più caparbio che la Sicilia abbia mai partorito. L'immediata lettura della prosa romanzesca, che fa luce su un episodio così inquietante e mai compreso, narrato con enigmatica limpidezza, attraverso la figura del protagonista, nominato generale dallo stesso “Eroe dei due mondi”, il quale venne poi soprannominato “Generale dei picciotti”, ritrae l'immagine di un saldatore di scafi, abile calafato che, come afferma l'autore stesso, “aveva buttato via quel mestiere d'oro per correre dietro all'ingannevole sirena della rivoluzione”, sbarcando così a Messina per organizzare la rivolta dei Siciliani contro i borbonici. Travolgente, stravagante e controverso, Corrao riesce ad ottenere il sostegno dei potentati locali alla spedizione dei Mille; affascinato dalle avventure, sedotto dal rischio e avvolto nella figura fisica di un tenebroso gigante, egli viene accusato ingiustamente dell'assassinio, per invidia dell'amico Rosolino Pilo, stimato e amato da Garibaldi. Breve cenno è possibile fare a quest'ultimo personaggio che, pur di nobile famiglia, si schierò su posizioni libertarie e antiborboniche; egli partecipò alla sollevazione di Palermo del 1848 e

fece parte del Governo Provvisorio. Quando l'insurrezione fu soffocata, andò in esilio. Un contrattempo gli impedì di unirsi alla spedizione di Pisacane a Sapri. Nell'aprile 1860, sotto mandato di Crispi, si recò in Sicilia per preparare la popolazione all'arrivo dei Mille. Mentre con gli insorti si avviava verso Palermo, fu colpito “in battaglia”, narra la <<leggenda>>. Fin dalle prime righe della narrazione colluriana, compaiono personaggi secondari come il sudetto Pilo, Crispi, Bixio e, naturalmente, Garibaldi e Mazzini, profilati in chiave umana, ansimanti della liberazione dell'isola dal giogo borbonico, inquietati dall'interrogativo sulla morte dell'“antigattopardo siciliano”. In queste appassionate pagine, Collura riesce, perciò, a rimettere in discussione un assassinio esemplare in una Sicilia tenuta nella morsa delle leggi speciali, messe in atto due anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, per combattere il brigantaggio e, nello stesso tempo, per stroncare ogni tentativo di rivolta nell'approssimarsi del primo anniversario della vergognosa macchia d'Aspromonte. Come afferma il teorico naturalista Taine, “i sentimenti e gli organi fisici sono della stessa natura e sono soggetti

Matteo Collura, nato ad Agrigento nel 1945, ha pubblicato diverse opere, quali: *“Il maestro di Regalpetra — Vita di Leonardo Sciascia”* (Longanesi 1996, 4 edizioni, TEA 2000); *“Eventi - Il racconto dell'Italia del Novecento”* (Longanesi 1999, TEA2001); *“Alfabeto eretico”* (Longanesi 2002); *“In Sicilia”* (Longanesi 2004, 3 edizioni, TEA 2006). Egli è, inoltre, autore di *“Associazione indigeni”* (Einaudi 1979, TEA2001), *“Baltico”* (Reverdito 1988) e di *“Sicilia sconosciuta”* (Rizzoli 1984/1997). È stato caporedattore delle pagine culturali del *Corriere della sera*, attualmente scrive articoli di cultura per lo stesso quotidiano e vive a Milano.

alle medesime necessità, così che l'animo umano non è altro che un congegno alle che l'analisi può smontare come una molla”. Vediamo che Collura, attraverso una tecnica singolare, è riuscito a fare del suo romanzo e del suo protagonista la dimostrazione storica e umana di come un uomo e un

popolo abbiano la necessità del cibo in ugual misura a quella dei sogni. Il motore di avviamento di tutta la sua opera non è tanto l'amor di patria, quanto il sogno di Giovanni Corrao: cambiare la Sicilia, come progetto anticipatore di un concetto più vasto di libertà e di giustizia da estendere a tutta l'Italia e l'Europa. In questo senso, la poetica dell'autore può essere ricondotta a quella di Verga, in quanto entrambi, essenzialmente "uomini", scrutano con amore nascosto e sofferente, animi che hanno fatto la storia, ma che non sono stati esaltati nella narrazione delle vicende. Essi tuttavia, pur appartenendo a una categoria di gente rozza e primitiva, hanno saputo dare l'esempio di una impensata profondità d'animo che travolge e avvolge ogni persona, ognuna per un motivo diverso. Con tale poetica, che possiamo definire "poliedrica" e adatta non solo ai Siciliani, ma a tutti coloro che vogliono trarre qualcosa dalla lettura, Collura può essere collocato accanto a Sciascia, dal quale egli è stato capace di imparare l'arte dello scrivere, della letteratura e della vita. Egli, particolarmente, si rivela discepolo di Sciascia quando si ostina a ricercare la verità sull'assassinio del generale Corrao, un uomo, un grande protagonista della storia siciliana che ha visto traditi i suoi sogni di reden-

zione del popolo, per i quali ha combattuto anche dopo l'Unità d'Italia, nel tentativo di organizzare, con tutte le forze ribelli dell'isola, una nuova definitiva rivoluzione, dopo la scoperta della politica di espansione di casa Savoia. Allora, dopo essersi trasformato in agricoltore, continuando ad alimentare il suo sogno, si avvia a morire da eroe falciato a tradimento da una misteriosa mano assassina, che Collura individua come esecutrice delle tradizionali classi nobiliari, che sono sempre passate dalla parte dei vincitori per non perdere privilegi e poteri. La lezione che, dopo la morte dell'eroe, rimane nel cuore della gente è quella della continua rivolta, per cui ad un "Gattopardo" che opera trasformismi e tradimenti palesi delle millenarie ansie dell'isola, si contrappone l'*antigattopardismo* di Collura, che lascia viva e operativa nel popolo una costante tensione alla libertà e all'indipendenza.

Maria Cristina Saja

Foglie al vento

Di Rosalba Buemi

Foglie bagnate di brina

Cristalli al vento

Frantumati dal dolore.

Diamante al sole

Tagliente il ghiaccio

Della ragione.

Intervista all'autore

A cura di Carmelo Aliberti

D. Con il recente *"Qualcuno ha ucciso il generale"*, lei torna al romanzo, dopo alcune opere saggistiche di notevole successo. Protagonista è Giovanni Corrao, combattente al fianco di Garibaldi, divenuto generale. Chi è, in realtà, Giovanni Corrao, sconosciuto alle cronache ufficiali?

R. Giovanni Corrao, garibaldino nominato generale dall'Eroe dei due mondi per meriti acquisiti sui campi di battaglia, è un idealista tra i più audaci che la Sicilia abbia avuto. È un vero eroe romantico, eccezionale ed eccessivo come quelli prediletti, nei suoi romanzi e racconti, da Stendhal. È l'*antigattopardo* per eccellenza, un siciliano, cioè, che vede nella rivoluzione del 1860 l'occasione per far cambiare in meglio la Sicilia; per lui tutto deve cambiare perché tutto effettivamente possa cambiare.

D. Quale rapporto lo ha legato a Garibaldi, a Bixio, a Crispi e a Rosolino

Pilo?

R. A Garibaldi lo legarono i rapporti di stima reciproci e una certa affinità nel combattere con sprezzo della propria vita. Con Crispi, Corrao ebbe importanti contatti strategici e politici in vista del suo sbarco in Sicilia, prima che vi giungessero i Mille di Garibaldi. Con Rosolino Pilo, nell'aprile 1860, Corrao partì da Genova per la Sicilia, con l'obiettivo di sollevarne la popolazione contro i borbonici e favorire così l'avvento di Garibaldi. Di Bixio fu un compagno di battaglia, a Milazzo e al Volturmo.

D. In che modo è riuscito a coinvolgere tanta gente nel "Risorgimento" dell'isola? E in quale modo ha vissuto l'avventura dei Mille?

R. Giovanni Corrao era capopopolo nato, un uomo fatto per combattere e per richiamare attorno a sé giovani insofferenti e in un certo senso sbandati, precari, si direbbe oggi.

Molti siciliani lo seguirono non per motivi ideali, ma perché convinti di non aver niente da perdere. Alcuni maturarono una certa idea politica strada facendo, a mano a mano che il sogno garibaldino andava facendosi realtà. Corrao era sui monti sopra Palermo quando Garibaldi entrò nella capitale dell'isola. Dopo aver visto morire Rosolino Pilo, scese in città e partecipò ai combattimenti per conquistarla. A Palermo si unì a Garibaldi e ne divenne uno dei più fedeli seguaci.

D. Qual è la dimensione psicologica iniziale e quale quella dominante nel culmine della sua evoluzione in concomitanza con il dipanarsi degli eventi che vedono Garibaldi consegnare la Sicilia al Piemonte?

R. Questa domanda trova risposta in quel che già ho detto. L'annessione della Sicilia al regno di Sardegna servì a scongiurare il pericolo di tra-

sformazioni sociali, economiche e politiche che la dittatura di Garibaldi aveva promesso o minacciato, a seconda dei punti di vista. Certo, uomini come Corrao non videro bene quella precipitosa annessione.

D. Di quali congiure fu vittima e come reagì alle illusioni disattese?

R. Fu vittima delle solite congiure: in Sicilia, come altrove, prima si usa il veleno della diffamazione, poi il piombo. La sua reazione fu quella di un uomo duro tutto d'un pezzo, idealista, anche un po' ingenuo.

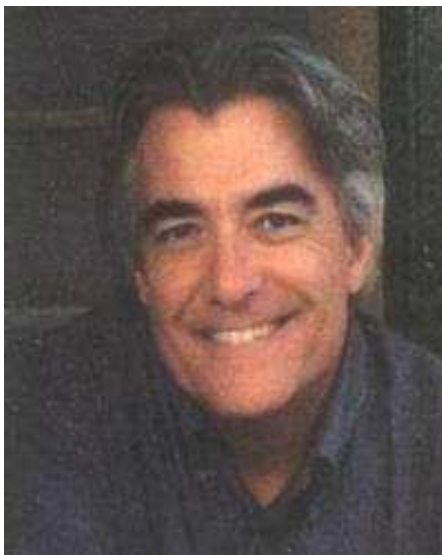
D. Ad un certo punto del romanzo si legge: <<Era confuso in quei giorni, Giovanni Corrao, uno di quei generali con la medaglia al petto che non riuscivano a dare la sacrosanta certezza di aver raggiunto lo scopo>>. Quale era lo scopo del Corrao?

R. Lo scopo di Corrao era quello cui ho accennato. Dare alla Sicilia un avvenire onorevole, degno di un'Italia per cui in tanti avevano sacrificato la vita.

D. Che cosa vuol dire il protagonista, quando sostiene che bisogna togliere di mezzo le catene?

R. Le catene sono metafora di asservimento, di marginalità, di una condizione subalterna: quella della Sicilia, da sempre.

D. Il romanzo, nella delusione del protagonista rivoluzionario ci sembra antico, anche se è stato scritto successivamente, della condizione di miseria in cui continuano a disperarsi gli emarginati nell' "Associazione indigenti" (1974), il suo romanzo d'esordio. Quale rapporto il lettore può cogliere in questi due roman-



Matteo Collura

zi, scritti a trent'anni di distanza?

R. Con "Qualcuno ha ucciso il generale", come lei ha detto, sono tornato al romanzo. E il modo di narrare, dopo ventisette anni, credo sia lo stesso, forse soltanto ora un po' più asciutto. Nel mezzo ho scritto dell'altro, alcuni saggi. Tuttavia, saggi o biografie sono stati da me costruiti su un forte impianto narrativo, al punto da non fare molta differenza tra i vari generi.

D. Il procedimento razionale del suo narrare, sempre sostenuto dal documento storico e dalla razionale applicazione agli eventi, ricorda tutta la narrativa di Sciascia. Quale rapporto esiste tra le sue opere e quelle dello scrittore di Racalmuto e di De Roberto?

R. Il collegamento che lei fa tra Sciascia, De Roberto e me, ovviamente mi lusinga. È un attestato di stima che mi auguro di meritare davvero. Tuttavia, credi che Sciascia sia presente nella mia vita, nelle mie scelte professionali e personali, che nella mia scrittura. Ho un procedere descrittivo che si avvicina alla pittura e spesso mi abbandonano in una sorta di visione (per carità, la visionarietà non c'entra!), caratteristiche che mi sembrano lontane da Sciascia. La strada comunque indicata da lui e da De Roberto è quella che ogni scrittore di buona volontà deve seguire. Ovviamente parlo di scrittori di "buona volontà", vale a dire scrittori che producono scritti utili a coloro che leggono.

Matteo Collura

La terra che amo

di Carmelita Randazzo Nicola

*La terra che amo
trafigge il cielo.
serba antiche memorie
nel caleidoscopio di razze
che plasmarono i suoi fianchi.
Isola su cui il sole
ricama i suoi aranceti
e i mandorli danzano
l'armonia delle stelle.
hai nel cuore un antico dolore
che il vento addensa
in reticoli d'ombra
quando un foro
e la tua immagine
di scialli neri*

*torna a gonfiare i giornali...
Non è questa la Sicilia.
La terra che amo
ha costruito, a mani nude,
templi che narrano
l'infinito e nel suo grembo
esprime la dolcezza dell'arte
e gli ardori dell'Etna,
che riscatta con la ginestra
il cuore nero.
La Sicilia che amo
è forte e generosa
e non si misura
col provvisorio,
ma con l'eterno.*

L'impegno del Papa per l'unione universale tra Cristianesimo e Islamismo



Il Papa in una moschea turca

Il dialogo tra i diversi popoli è un tema difficile da trattare, poiché le disuguaglianze culturali, sociali e soprattutto religiose possono ostacolarlo. Ciò accade, ad esempio, tra Islam e Cristianesimo.

Pur essendo entrambe religioni monoteiste, in realtà esse si basano su principi molto differenti. La religione cristiana fonda le sue radici nel mondo ebraico, tramite la predicazione di Gesù, detto anche "Cristo", che in greco significa "l'Unto", "l'eletto del Signore". Gesù non è semplicemente un profeta o un illuminato da Dio, bensì è Dio stesso che si è reso visibile fisicamente agli uomini, assumendo la natura umana insieme a quella divina: questo rappresenta l'aspetto fondamentale del Cristianesimo. Egli predica l'*Evangelhion*, cioè la buona novella, la religione della salvezza e dell'amore tra gli uomini che ci è stata tramandata nei libri dei suoi discepoli Matteo, Marco, Luca, Giovanni chiamati appunto evangelisti. Il testo sacro per i cristiani è la Bibbia, dal greco "*ta Biblia*", che significa "insieme di libri". In totale racchiude 73 libri, di cui 46 formano l'Antico Testamento (avvenimenti accaduti

prima della nascita di Gesù) e 27 il Nuovo Testamento (avvenimenti accaduti dalla nascita di Gesù in poi).

Il Cristianesimo, sia in Oriente sia in Occidente, trovò condizioni favorevoli alla sua diffusione: a tutti gli uomini, e soprattutto agli umili, ai poveri, agli schiavi, la dottrina di Cristo portava infatti un messaggio di uguaglianza e di fratellanza, unito alla promessa di un riscatto nell'aldilà dalle sofferenze patite nella vita terrena. Tuttavia, dopo un'apparente tolleranza, dovette scontrarsi con le credenze politeiste dello Stato. Esso imponeva il sacrificare alle divinità tradizionali e la venerazione dell'immagine dell'imperatore; principi che, rifiutati, costarono ai cristiani l'accusa di ateismo, causando la loro persecuzione. Per porre fine a queste oppressioni, si dovette aspettare l'imperatore Costantino, con il quale si ebbe una radicale trasformazione del Cristianesimo: da religione clandestina, divenne non solo tollerata ma addirittura favorita dall'imperatore. Egli, nel 313 d.C., emanò l'Editto di Milano, che riconosceva ai cristiani, come ai seguaci di ogni altra religione, il diritto di celebrare pubblicamente il loro culto. Dal 320 la croce compariva sulle bandiere dell'esercito e iniziava a nascere una vera e propria gerarchia ecclesiastica.

Nel VII secolo le coste meridionali del Mediterraneo cambiarono "padrone": i nuovi conquistatori, entrati improvvisamente sulla scena della storia, furono gli Arabi. In seguito alle loro conquiste, quello che i Romani chiamavano *Mare Nostrum* risultò tagliato in due: a nord l'Europa cristiana, a sud l'Africa islamica. Tale conquista avvenne solo pochi decenni dopo la predicazione di Mao-

metto, profeta e fondatore della religione islamica. Il termine *Islam* deriva dal verbo arabo *salama* che indica la completa sottomissione a Dio (Allah).

La parola musulmano, usata normalmente, proviene da *muslim*, cioè credente, dedito a Dio. Il messaggio predicato da Maometto venne raccolto, dopo la sua morte, in un libro chiamato *Corano*. Esso è diviso in 114 capitoli, chiamati *sure*, contenenti ognuno alcuni versetti. Il contenuto in questi è vario: principi morali, precetti di vita religiosa, ma anche prescrizioni relative al matrimonio, all'alimentazione. In base al Corano, per essere musulmani è necessario osservare cinque precetti fondamentali della fede, chiamati "Cinque pilastri": la professione di fede (*al shahâda*), vale a dire il riconoscimento di Allah come unico Dio e di Maometto quale suo profeta; la preghiera rituale (*al salât*), da effettuare cinque volte al giorno con il capo rivolto verso la Mecca; il digiuno (*al sawn*), da praticare nel *Ramadam*, il mese in cui Maometto ricevette la rivelazione divina; il pellegrinaggio alla Mecca (*al hagg*) da compiere almeno una volta nella vita; l'elemosina (*al zakât*) che il buon musulmano concede non tanto per combattere la povertà, quanto per purificare la propria anima e per liberarla dalle abitudini mondane. Mettendo a confronto le due religioni, non si può di certo tralasciare l'aspetto della *Jihad*, intesa come Guerra Santa. Nonostante il principio non appartenga a nessuno dei due mondi, nel passato e forse anche oggi, si sono compiute stragi giustificate dalla fede.

Una limpida testimonianza ci è offerta dalla storia del XI sec., che vede lo svolgersi delle Crociate. Proprio in questo periodo la Chiesa realizza una profonda modificazione della propria organizzazione interna, tramite la riforma gregoriana. Quest'ultima consegnava al Papa il potere assoluto sui membri della Chiesa. La scintilla che provocò l'inizio delle Crociate fu l'occupazione dei Luoghi Santi da parte dei Turchi, meno tolleranti degli Arabi nei confronti dei pellegrini cristiani. Fu Papa Urbano II che incitò i fedeli a combattere, promettendo ai cristiani che si fossero dedicati alla "Santa Impresa" la remissione dei peccati e la protezione della Chiesa. Egli infiammò gli animi concludendo il suo discorso col celebre grido: "Dio lo vuole!". Hanno inizio così le quattro Crociate che portarono alla morte, tra musulmani e cristiani, due milioni di uomini, incrementando la frattura tra le due fedi, il fanatismo religioso, la reciproca intolleranza. Queste tematiche furono trattate in modo speculare in grandi opere letterarie, quale ad esempio il monumentale capolavoro tassiano *"La Gerusalemme liberata"*, in cui la vicenda cantata dall'autore si mescola con il concetto di "meraviglioso", innalzando la sua tematica ad esempio esistenziale.

Anche se sono trascorsi ormai dei secoli e l'uomo si è evoluto nel campo scientifico e culturale, non è ancora riuscito ad abbattere quel muro che da sempre divide la fede cristiana da quella islamica. Dei grandi passi avanti si ebbero con il pontificato di Giovanni Pao-

lo II, il quale, con tanta pazienza e tolleranza, riuscì ad ottenere uno sviluppo senza precedenti nel dialogo.

La questione si riapre il 12 settembre 2006, quando Papa Benedetto XVI, dalla cattedra dell'Università di Ratisbona, pronuncia il suo discorso. L'attuale pontefice è un intellettuale che usa le categorie accademiche della narrazione, cioè le citazioni, il gioco di tesi e antitesi, la mediazione dialettica tra i principi e la complessità delle situazioni umane. Tuttavia è partito da un ragionamento universale: l'odio, il fanatismo e la ragione positivista distruggono l'immagine di Dio.

Per sostenere questo argomento ricorre alle parole dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, il quale durante l'assedio musulmano tra il 1394 e il 1402, dialoga con un dotto persiano, costretto a subire come lui la violenza in nome di Dio *"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava"*. Il Papa, per mezzo della citazione, afferma che *"la violenza è in contrasto con la natura di Dio"* poiché è *"in contrasto con la ragione (logos)"*; ed esorta: *"... il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come logos e come logos ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore"*.

Il Papa afferma ciò perché è convinto che il dialogo tra le religioni è indispensabile, ma ha bisogno che fede e ragione tornino ad incontrarsi. Già nel messaggio inviato all'incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio per i 20 anni del primo incontro ecumenico di Assisi aveva scritto: *"La guerra non è attribuibile alla religione, ma ai limiti culturali con cui la religione viene vissuta e con cui si sviluppa nel tempo"*. Erano presenti anche auto-

revoli leader religiosi islamici, e tutti hanno applaudito a queste parole. Questa volta però il discorso del Papa è stato frainteso e ha scatenato scalpore e violenza nel mondo musulmano.

Gli estremisti islamici hanno reagito infatti con minacce, cortei, roghi in effigie, governi che pretendono trattazioni, ambasciatori richiamati, chiese incendiate ... In questo clima di tensione, la Segreteria di Stato vaticana ha fatto in modo che tutti i governi ricevessero il testo integrale della lezione di Ratisbona, così come la nota di spiegazione ufficiale diffusa sabato 16 settembre dal cardinale Bertone e le giustificazioni pronunciate all'Angelus di domenica 17 dal Papa in persona: *"Sono vivamente rammaricato per le reazioni suscitate da un breve passo del mio discorso, ritenuto offensivo per la sensibilità dei credenti musulmani. Si trattava della citazione di un testo medievale che non esprime in nessun modo il mio pensiero personale"*.

Non ha ritrattato nulla, ha solo chiarito e ha aperto inoltre un dibattito culturale fra dibattito culturale tra gli intellettuali e i leader religiosi islamici sull'uso e l'abuso ideologico e teologico della Jihad. Propone quindi ai musulmani di slegare la violenza dalla fede, come prescritto dallo stesso Corano, e di riallacciare invece alla fede la ragione, perché *"agire contro la ragione è in contraddizione con la natura di Dio"*.

Benedetto XVI è fiducioso. Non avrebbe osato tanto se non avesse creduto in una reale possibilità che nel pensiero islamico si riapra un'interpretazione del Corano che sposi fede, ragione e libertà.

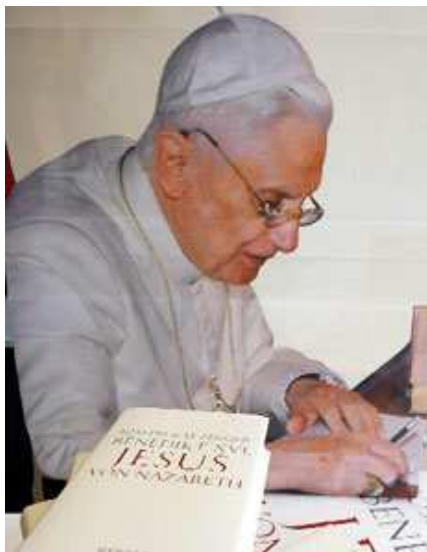
Allo scopo di ristabilire il dialogo, effettua, malgrado i giustificati timori di possibili atti di violenza, il viaggio in Turchia, già programmato. Recatosi nella Moschea Blu, si raccoglie a piedi scalzi in silenziosa preghiera, chiudendo così ogni polemica ed ogni veleno sui rapporti tra Chiesa cattolica e mondo musulmano.

**Erica Di Dio
Marzia Truscello**



Moschea turca

Papa Ratzinger presenta il suo "Gesù di Nazaret"



Il Pontefice durante la presentazione del suo libro

È arrivato in libreria, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Papa Ratzinger (16 aprile 2007), il suo libro tanto atteso: "Gesù di Nazaret". Il volume consta di 448 pagine, ed è stato pubblicato dalla Rizzoli che, per incarico della LEV (Libreria Editrice Vaticana), ne ha curato anche la vendita dei diritti nel mondo. Benedetto XVI aveva iniziato a scriverlo prima dell'elezione pontificia, nella veste di teologo. Nella premessa egli scrive: "Questo non è in alcun modo un atto magisteriale, ma unicamente espressione della mia ricerca personale del Volto del Signore. Perciò ognuno è libero di contraddirmi". La presentazione è avvenuta il 13 aprile nell'Aula del Sinodo in Vaticano a cura dei tre studiosi: il cardinale arcivescovo di Vienna Christoph Schoenborn, Massimo Cacciari e Daniele Garrone.

Come si evince dal titolo, il contenuto ruota attorno alla figura di Gesù: il Gesù del Vangelo ed insieme il Gesù storico. Il racconto della vita di Gesù inizia dal battesimo nel Giordano, prosegue con la descrizione delle tentazioni di Cristo, poi con la predicazione del Vangelo, fino ad arrivare ad una grande rappresentazione del Discorso della montagna. Anche le parabole costituiscono una parte fondamentale del libro, in quanto rappresentano senza dubbio il cuore della predicazione di Gesù.

Dal testo emerge una visione della fede esigente e rigorosa che predilige l'altruismo e va invece contro l'ideologia del benessere e dell'individualismo che obbediscono a criteri edonistici e consumistici.

Quindi il Gesù di Ratzinger non è ribelle né liberale, né leader politico, né maestro di morale, ma Colui che porta tra gli uomini il volto e la legge di Dio.

"La legge di Cristo – scrive il pontefice – è la libertà". Ma non per vivere a modo proprio, bensì per onorare la "libertà per il bene, libertà che si lascia guidare dallo Spirito Santo". A chiudere il volume sono le immagini tratte dal Vangelo di Giovanni e i due momenti importanti nel cammino di Gesù: la confessione di Pietro e la Trasfigurazione.

Ora si attende un secondo

volume, che dovrebbe giungere fino alla Passione e riflettere sul mistero pasquale della morte e della Resurrezione di Cristo.

Ad un solo giorno dall'uscita, "Gesù di Nazaret" ha venduto cinquantamila copie e si parla già di una seconda edizione. Esortati dal Papa tedesco, i lettori muovono, da subito, qualche critica; come quella sull'errore di pagina 410 dove viene citato il professore John Meier, come sacerdote dell'ordine dei gesuiti, mentre in realtà si tratta di un prete della diocesi di New York.

**Erica Di Dio
Marzia Truscello**



L'ultimo libro di Joseph Ratzinger

La scelta dell'Amore

*Luciano Siracusa, ex studente del nostro liceo,
sceglie di entrare in seminario*

In una società che è afflitta da diverse difficoltà e che possiede lacune insormontabili, noi giovani, più vicini a tali avversità, vorremmo esprimerci assentendo quanto segue.

Che la socialità sia un elemento essenziale dell'umanità è un dato elementare della nostra coscienza e del patrimonio minimo comune delle nostre conoscenze: "L'amicizia è un accordo nelle cose divine e umane, pieno di benevolenza e carità": il celebre Cicerone si esprimeva così per designare l'idea che il sentimento dell'amicizia umana, quindi fra gli uomini, ci permette di passare facilmente all'amicizia con il Divino, in quanto esse si somigliano. Benevolenza e carità, o per meglio dire, dolcezza e amore rappresentano le colonne portanti di un' infinita emozione, la quale trasporta gli animi di ciascun uomo verso gli altri, che pieni di speranza e fiduciosi delle proprie intenzioni, desiderano ardentemente essere coinvolti in un viaggio senza nessuna certezza, in balia delle onde del tempo che mutano, mettendo alla prova la resistenza di tale forza, che nessuno è sicuro di possedere con sincerità. *Uno, nessuno e centomila* volti ha l'amicizia e qualsiasi altro sentimento, il quale è *niente* di fronte alle difficoltà che spesso deve saper fronteggiare, è *uno* nella semplicità del suo essere, è *centomila* nella variegata moltitudine di sensazioni che è capace di trasmettere. Con tali parole, vorremmo sottolineare l'importanza che ha l'amore nella società di tutti i tempi, perché è in esso che si fonda la vita dell'individuo e della comunità; esso è l'unico modo moralmente corretto e costruttivo. In questo senso, i sentimenti mutano in atteggiamento interiore, o meglio, modo di vivere che è dentro ognuno di noi, ma che pochi scoprono di possedere. Nella società odierna, quasi lacerati e disintegrati risultano i valori eterni di cui ognuno di noi ha un bisogno incessante per dimostrare che la realtà non contiene l' "oggetto" del sentimento bensì la dimora, l'essenzialità o meglio l'*ubi consistam* ontologico di tutti noi. Un appello particolare va fatto a noi ragazzi che rappresentiamo la speranza del futuro, l'anima della società e che, prendendo ad esempio un ragazzo che si è fatto guidare dalla passione dell'Amore, sarà capace di aprire uno spiraglio di luce su un mondo avvolto nelle tenebre.

**Maria Rita Fugazzotto
Maria Cristina Saja**



Luciano Siracusa

*Le parole di un giovane che ha
deciso di dare l'esempio*

Spesso si crede ragionevolmente che le parole abbiano un potere particolare, che siano pionieri di nuove amicizie, capaci di aprire allo sguardo orizzonti inaspettati. Parole di disperazione, di protesta, di amore e di speranza. In questi casi, come negli altri, sono parole che stanno alla base della comunicazione tra due o più persone, tra uomo e uomo. Fin dall'antichità gli uomini per comunicare tra di loro usavano gesti e parole. In seguito questi suoni furono codificati in simboli che scritti prima su delle lastre di pietra e sui papiri, riempirono dopo, migliaia di libri che formano il patrimonio culturale di cui oggi disponiamo.

Noi giovani in particolare siamo testimoni della potenza rivoluzionaria che le parole hanno, poiché abbiamo la possibilità, in un tempo privilegiato della nostra vita, la nostra giovinezza, di accostarci ai testi. Infatti grazie alla parola scritta il pensiero di molti grandi pensatori non conosce i limiti del tempo di una vita mortale, ma si prolunga nell'infinito futuro.

Così, gli scritti che riguardano la filosofia, la scienza, l'etica, la letteratura costituiscono un concreto aiuto per sognare bene il nostro futuro, ed anche per realizzarlo nel migliore dei modi. Dietro le scelte importanti dei giovani c'è anche questo. Così la scelta di seguire l'Amore si può comprendere solo alla luce di alcuni uomini che hanno dato la vita per un'ideologia, per un'amicizia, per un amore, superando le difficoltà con coraggio e non avendo paura di niente né tanto meno di una "bomba o di un fucile puntato" (come recita la canzone di Fabrizio Moro "Pensa").

Come ben si capisce anche io ho scelto l'Amore. Fin dai

primi anni del liceo mi domandavo se l'uomo potesse essere veramente felice e cosa fosse la felicità. Anche nel gruppo dei miei amici queste domande erano sempre al centro dei nostri discorsi quotidiani.

Per me quei momenti furono importantissimi. Queste riflessioni pian piano mi portarono a guardare la vita con occhi nuovi, a sperare, e ad impegnarmi nello studio. A guardare oltre le preoccupazioni quotidiane e, andando oltre ogni ideologia e filosofia umana, intravidi solo nel Vangelo una speranza certa: Gesù Cristo.

Da quel momento la mia vita cambiò, feci un salto di qualità come se improvvisamente davanti ai miei occhi si schiudesse (per usare un'immagine) un mare, un mare grandissimo, nel quale la barca della mia vita, arenata sulla spiaggia, ora prendeva il largo. Se oggi mi trovo in seminario è proprio per realizzare il sogno della mia vita, ovvero seguire Gesù Cristo.

Ogni scelta di vita diventa ed è importante nella misura in cui in essa è contenuto un sogno che tenga conto della storia passata e del futuro che siamo chiamati a costruire.



Il Seminario Arcivescovile "S. Pio X" di Messina

Luciano Siracusa

Poliziotto ucciso dalla follia degli ultrà

Non è forse ora di ritornare a esser uomini?

Un agente della Questura di Catania morto al termine del derby Catania-Palermo

È solo uno dei numerosi esempi della pazzia umana



**STOP ALLA
VIOLENZA!!!!**

Catania, 2 febbraio 2007 – Il derby siciliano Catania-Palermo, anticipo della ventiduesima giornata del campionato italiano, finito 1-2, scrive un nuovo capitolo nero del calcio italiano. Un agente del reparto mobile della Questura di Catania è morto durante gli scontri tra forze dell'ordine e tifosi del Catania. La vittima è l'ispettore capo Filippo Raciti, di 38 anni, che lascia la moglie e due figli in tenera età. Inizialmente era sembrato che la causa del decesso fosse stata un arresto cardio-respiratorio dovuto alle esaltazioni di una bomba carta gettata all'interno dell'auto in cui

si trovava. In realtà, si è appreso poi che Raciti aveva ricevuto un colpo al fegato, che ne aveva causato una molteplice frattura prima di accasciarsi al suolo: la bomba carta e il fumo che ne consegue hanno solo complicato la respirazione di un corpo già sofferente per l'emorragia interna, conducendolo poi alla morte. Immediate e drastiche le misure attuate per evitare il ripetersi di situazioni analoghe. I controlli effettuati evidenziano come solo quattro stadi di serie A e due di serie B siano effettivamente a norma. Viene spontaneo chiedersi come mai sia sempre l'Italia a trovarsi in situazioni di irregolarità, quando invece in altri Paesi europei, come Spagna ed Inghilterra, si riesce persino a disputare le partite di calcio senza dover ricorrere a barriere che separano, ad esempio, giocatori da spettatori. Indubbiamente, da questo punto di vista, influisce il passato di un Paese, quale l'Italia, che troppo a lungo è stato frammentato e diviso per rimuovere comportamenti sbagliati, come il mancato rispetto di norme o regole, che sono ormai insiti nella natura umana. Da questo punto di vista si sta cercando di prendere provvedimenti con l'introduzione dello sport a scuola. Ma questo si rivela solo un piccolo tentativo di riparazione per una realtà che di ben altro necessita per cambiare

in maniera radicale verso il meglio. Martin Lutero, nella sua opera filosofica *"Il servo arbitrio"*, sosteneva l'incapacità dell'uomo di non sbagliare: secondo lui, infatti, l'uomo con Adamo ed Eva aveva ricevuto la possibilità di non peccare, ma, con il peccato originale, tale opportunità era stata sciupata condannando per sempre l'intera umanità all'incapacità di non peccare. È evidente come l'uomo stia facendo il possibile per non smentire le idee di Lutero. D'altra parte, non bisogna stupirsi vedendo il gatto che insegue il topo o il leone che mangia l'antilope, perché è la legge della natura che fa prevalere il più forte; ma non è forse l'uomo a essere considerato superiore rispetto a tutte le altre creature viventi per il suo intelletto? E se è così, allora perché si abbassa al comportamento degli animali? L'evidenza sembra ammettere che l'uomo sia guidato da un istinto egoistico che lo porta a seguire i propri interessi presentandosi così come una bestia che ha preferito essere tale, rinunciando alla possibilità di assumere un comportamento superiore e, in mancanza di mutamenti tempestivi, questa scelta potrebbe costituire la fine della specie umana.

Salvatore Gitto

Staccare la spina: è giusto?

Negli ultimi mesi la notizia della morte di Piergiorgio Welby, colpito da oltre quarant'anni da una grave forma di distrofia muscolare progressiva, è risuonata incessantemente nelle televisioni di tutta Italia, suscitando un dibattito vivace sull'eutanasia.

Il suo è stato un caso mediatico, iniziato a settembre con la diffusione di un video- appello diretto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in cui Welby, la cui sopravvivenza era garantita esclusivamente da un respiratore automatico al quale era stato collegato nel 1997, chiedeva la concessione di staccare la spina, non accolta dal consiglio superiore della sanità che ha definito la malattia di Welby non ancora terminale e di conseguenza non si era in presenza di accanimento terapeutico.

La battaglia politica di Welby è stata una battaglia per l'eutanasia, ma per risolvere il suo caso è bastato interrompere il trattamento medico a cui era sottoposto, ovvero la respirazione forzata attraverso un ventilatore polmonare, e somministrargli un sedativo per impedire che soffrisse morendo soffocato, diritto che gli era riconosciuto secondo l'articolo 32 della Costituzione italiana: *"Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"*.

Il caso di Welby, per alcuni eutanasia, per altri accanimento terapeutico, ha suscitato in Italia un acceso dibattito, oltre che sull'eutanasia, sui rapporti tra legge e libertà.

Anche se all'ordine del giorno, il problema dell'eutanasia non è però specifico della nostra epoca. Da sempre i medici hanno dovuto farvi fronte, è per questo che nel cosiddetto *"Giuramento d' Ippocrate"* si trova



Piergiorgio Welby

scritto *"Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio"*. Quello che però è specifico del nostro tempo, e che spiega l'acuirsi del problema, è il mutamento che le condizioni del morire hanno subito a causa del progresso della medicina, che oggi è in grado di sostituire le funzioni dei più importanti organi vitali e quindi di tenere in vita un paziente per un tempo indeterminato, spesso procrastinando inutilmente la morte. Si pone a questo punto il problema di sapere se vale sempre la pena prolungare il più possibile la vita di un paziente, fino alla totale espropriazione di quel che viene comunemente definito *"il diritto di morire con dignità"*, concetto che può essere integrato a quello di eutanasia, ovvero *"morte senza dolore"*.

Esistono due forme di eutanasia: una cosiddetta attiva e una passiva. Nella prima il medico, accogliendo la richiesta di un malato terminale, per il quale non vi siano più speranze né di guarigione, né di miglioramento, somministra un farmaco ad azione letale dopo avergliene fatto sottoscrivere la richiesta. La seconda, invece, consiste nel sospendere la terapia abituale che non fa altro che prolungare le sofferenze del paziente.

Il problema dell'eutanasia non investe soltanto l'aspetto etico e morale del singolo ammalato o degli operatori sanitari, ma riveste anche un aspetto giuridico che riguarda la punibilità o meno di chi presta la propria opera per l'eutanasia. In Italia, finora, tutti gli organi competenti si sono espressi contro l'eutanasia, consen-

do soltanto la sospensione del cosiddetto accanimento terapeutico. Giuridicamente Welby chiedeva che la morte per abbandono terapeutico si trasformasse nel diritto all'aiuto "alla dolce morte", vietata dal codice penale come "omicidio del consenziente". Egli chiedeva il superamento dell'ipocrita distinzione tra eutanasia attiva ed eutanasia passiva, parzialmente riconosciuta dalla legge. Ci si pone la domanda: la sua richiesta ERA IRRAGIONEVOL?

Non è importante stabilire se il medico anestesista che ha staccato la spina a Welby ha fatto bene o ha fatto male, ciò che conta è fermarsi a riflettere davanti alla netta linea di demarcazione del confine tra l'umano e il divino. Essere uomini significa accettare il dolore della vita e rispettare le leggi della società civile, dell'etica e della morale? Staccare la spina, significa erigersi a giudici supremi, credere con certezza di essere sicuri di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato?

La Chiesa cattolica ci aiuta a prendere coscienza di quanto valga la vita umana, dal suo primo istante alla sua naturale fine. Ma è davvero naturale un respiratore automatico che inietta artificialmente aria nei polmoni? La tecnologia ha cambiato il concetto di vita naturale e la vita, probabilmente col progresso scientifico, diventerà sempre più prigioniera della tecnologia.

Quello dell'eutanasia è un problema bioetico di notevole complessità, poco adatto a ferrei convincimenti e che dà adito a molte perplessità. Da un lato la nostra coscienza di individui moderni, sensibili ai diritti umani, ci porta a pensare che siamo legittimi proprietari della nostra vita, liberi di interromperla quando essa ci appare troppo dolorosa. Dall'altro, la nostra coscienza cristiana, ci porta a preservare la vita sempre e comunque, perché in essa vi sono valori incommensurabili, sacri, che nessun dolore può scalfire. Può succedere che chi soffre, sia ancora fortemente attaccato alla vita, e chieda di essere aiutato a vivere; ma quando come nel caso di Welby si decide di morire, può essere negata la libertà di dire basta in virtù di verità assiomatiche?

Miriam Fedele

Ecco cosa scrisse Valdes sul "spirtules.blogspot.com", sabato 23 dicembre 2006

Welby, l'esecrato

Poco più di dieci giorni fa è morto il criminale Augusto Pinochet. La Chiesa non gli ha negato i funerali cattolici; e non avrebbe potuto farlo, ché quel criminale disse di aver messo i suoi sgherri sotto la protezione della Madonna: e non lo disse tra sé e sé, o a qualcuno dei suoi complici, ma lo disse a papa Giovanni Paolo II, poco prima di affacciarsi entrambi, sorridenti di un sorriso infame, al balcone della storia. Non solo non gli ha negato i funerali religiosi, ma ha mandato un vescovo, Juan Barros Madrid, ad officiarli.

Piergiorgio Welby è morto due giorni fa, dopo quarant'anni di sofferenze e di torture. La Chiesa cattolica gli nega i funerali religiosi.

La sua colpa è quella di aver chiesto di morire. Molti, oggi, accostano il torturatore ed il torturato, e si chiedono che Chiesa è quella che sta con l'uno e sta contro l'altro. Non è molto difficile capire le ragioni tanto della prima cosa, quanto della seconda. La Chiesa manda un vescovo ad officiare i funerali di Pinochet - dopo averlo sostenuto e difeso per anni - perché la Chiesa come istituzione sostiene chi la sostiene: anche se chi la sostiene è un assassino. La Chiesa nega i funerali religiosi a Welby perché ha compiuto un atto che lo pone al di là della comunità dei credenti. Per la Chiesa, l'uomo appartiene totalmente a Dio; e poiché la Chiesa stessa rappresenta Dio sulla terra, l'uomo appartiene alla Chiesa stessa. Questa appartenenza comincia con il battesimo, anche se ultimamente la Chiesa avanza pretese sull'uomo fin dal concepimento. Chiedere di morire significa ribellarsi a Dio e alla Chiesa, affermare sé stessi oltre la comunità dei credenti, estirparsi dal terreno comune. E' un atto più grave di qualsiasi crimine, più grave di migliaia di omicidi e di torture, più grave del martirio di un intero popolo. E' un atto con il quale l'uomo si nega come persona e si afferma come individuo. La persona, quella buffonata con la quale i filosofi cattolici - e bisogna leggere qualcosa di un Buttiglione, di un Attilio Danese, di una Giulia Paola Di Nicola, per rendersi conto del miserabile livello di quella cosa che è oggi la filosofia cattolica - amano riempirsi la bocca, è l'uomo ben legato e imbavagliato, dichiarato sacro e divino a condizione che non si muova da dove è stato posto, che non faccia un solo passo verso sé stesso, che non dica parole diverse da quelle suggerite dal rituale, che non cerchi un nome e un volto diversi da quelli che la società e l'Istituzione sacra gli hanno dato. L'altro, l'individuo, l'uomo persuaso di Michelstaedter - suicida, maledetto anche lui - che attraversa il deserto e la negazione per giungere ad afferrarsi, è il diabolico - si mette di traverso. Che ognuno impari dalla morte di Welby, e faccia la sua scelta - essere persona o individuo, stare con la comunità dei credenti o con sé stessi.

La famiglia è ancora alla base della società?

La famiglia è sempre stata alla base dello sviluppo di qualsiasi società umana. Nella nostra, abbiamo sempre chiamato famiglia una coppia di persone, un uomo e una donna, che sono legati nel vincolo del matrimonio. Essa si regge su un equilibrio di diritti e doveri che regolano i rapporti fra i vari membri della famiglia stessa; in essa l'autorità è indispensabile per mantenere la coesione e l'unità della famiglia e per promuovere un ordinato sviluppo come è sancito dalla natura stessa delle cose.

Dall'inizio del 2007, in Italia, si è aperto un acceso dibattito sulla possibilità di legalizzare quelle che sono generalmente chiamate "coppie di fatto", siano esse formate da un uomo e una donna oppure da due donne o da due uomini, sull'esempio della Spagna e dell'Inghilterra.

Nella nostra legislazione una coppia formata da un uomo e da una donna non sposati con rito cristiano, è prevista e garantita da molti anni dal punto di vista civile, in quanto nel nostro ordinamento, oltre al matrimonio cristiano, è stato affiancato il matrimonio civile che, però, sottintende gli stessi presupposti di quello ecclesiastico; l'unica differenza fra i due sta nel fatto che mentre quello cristiano è un legame eterno che solo la volontà di Dio può spezzare, quello civile può essere annullato da un giudice nel caso in cui uno dei due coniugi non sia più disposto a vivere con il partner per gravi motivi o mancanze.

In entrambi i casi, il collante fondamentale, affinché una coppia resista unita alle difficoltà che le si presentano davanti, è l'amore. Già sappiamo bene ciò che accade se, tra quelle due persone che si erano promesse amore eterno, l'amore si spegne. Liti, discussioni e chi ne fa le spese spesso sono i figli. Ma allora, perché questo non accada, cosa sarebbe meglio? Lasciare che le discussioni inaridiscano sempre più un rapporto ormai spento, oppure evitarle, seppellendo quella promessa per rifarsi una vita? Oppure è meglio sacrificare la propria vita e le proprie aspirazioni per i figli

in quanto esseri indifesi dalla crudeltà della nostra società, insegnando loro come difendersi e come agire? Ognuno si comporti come meglio crede.

Oggi la famiglia, come noi la conosciamo, è prettamente individualista, attaccata ad ogni tipo di materialismo, contenitore di vizi e comodità. Così, quella che è la cellula essenziale di tutta la comunità, diventa una raffigurazione distorta di quella che effettivamente dovrebbe essere. Ecclesiasticamente parlando, secondo la nostra credenza, la famiglia nasce dal matrimonio, il quale è l'unione in un vincolo sacro di due persone. Tale Sacramento è intima comunità di vita e di amore che si fa immagine della SS. Trinità. I componenti della famiglia devono custodire la creazione, in quanto la loro identità e missione comune è quella di custodire, rivelare, comunicare e amare per mettersi al servizio della società. Dal punto di vista giuridico quello della famiglia è un tema che lo Statuto Albertino non trattava, lasciando la regolamentazione della materia a norme contenute nel Codice civile. Il fascismo contribuì a conservare una concezione gerarchica della famiglia, con il predominio assoluto dell'uomo. Questa concezione gerarchica dei rapporti familiari corrispondeva infatti al tipo di organizzazione che il fascismo voleva dare a tutta la società. I principi introdotti dai Cosituenti sono stati molto innovativi per la mentalità del tempo. Ma è doveroso annoverare quanto ha stabilito la Costituzione nell'art. 3.

Il principio che ispira gli articoli dedicati dalla Costituzione alla famiglia è quello della uguaglianza morale e giuridica fra coniugi.

Anche se con molto ritardo rispetto all'entrata in vigore della Costituzione, nel 1975 sono state cambiate le disposizioni relative a questo tema contenute nel Codice civile. Il marito non è più il capo famiglia e i coniugi hanno gli stessi diritti e doveri: in particolare hanno il diritto-dovere di educare-istruire-mantenere i figli. Uguale tutela per i figli legittimi (cioè nati da genitori sposati fra loro) e quelli naturali.

L'art.29 contiene poi il riconoscimento della famiglia come società



La famiglia, primo nucleo di affetti

naturale, cioè come un nucleo di persone che si formerebbe anche se lo Stato non ci fosse.

Dato che in essa si formano gli individui è importante riconoscere i diritti di questa prima cellula della società. Il tipo di famiglia che viene tutelato è quello che si presenta come più stabile, cioè quello fondato sul matrimonio. Quando due persone convivono stabilmente ma non sono sposate (situazione ormai molto diffusa nella società) vengono definite "famiglie di fatto"; i loro figli godono degli stessi diritti di quelli delle famiglie legittime. La famiglia è, inoltre, una di quelle organizzazioni in cui l'uomo vive e in cui (in base a quanto disposto dall'art.2 della Costituzione) debbono venirle riconosciuti i diritti fondamentali; i più deboli all'interno della famiglia sono i figli minorenni, e a loro favore viene garantito il diritto all'educazione e all'istruzione; se i genitori non ne sono capaci, dovrà intervenire lo Stato. Infine l'art.31 contiene l'impegno dello Stato a garantire, con l'uso di risorse pubbliche, agevolazioni economiche a favore delle famiglie. Dato che la famiglia viene considerata una cellula fondamentale della società, lo Stato si impegna solennemente a sostenerla per aiutare i coniugi e rendere meno gravosi i loro doveri; alcuni esempi ne sono: le detrazioni fiscali per carichi di famiglia, gli assegni familiari, la creazione di scuole pubbliche, di consultori familiari, di asili nido. La spesa pubblica così investita costituisce uno dei modi in cui lo Stato democratico interviene nel sistema economico per realizzare le finalità di benessere collettivo.

Giulio Lo Monaco



Bernardo Provenzano: un uomo senza volto

Bernardo Provenzano, uno dei capi della mafia siciliana degli ultimi anni, dopo una latitanza record di oltre quarant'anni, viene catturato in località "Montagna dei cavalli" a Corleone nella mattinata dell' 11 Aprile 2006, in un casolare di campagna. Già negli anni '60 si era sentito parlare di "Binnu u tratturi", per la violenza con cui falciava la vita dei suoi nemici, nel corso della prima guerra di mafia palermitana contro i Navarra. La sua latitanza ha inizio il 18 Settembre 1963, ma la sua scomparsa è solo apparente, in quanto si ritiene che Provenzano sia stato, fino al momento del suo arresto, a capo della cosca mafiosa siciliana di "Cosa Nostra". Succeduto a Totò Riina, Bernardo Provenzano approda ai vertici di Cosa Nostra agli inizi degli anni '80, cambiando radicalmente il modo di agire tipico della mafia corleonese, avendo come strategia per lo sviluppo degli affari *mafiosi*, quella dell'infiltrazione nelle istituzioni, anziché lo scontro frontale con lo Stato italiano. Da ottimo mediatore, Provenzano rese quasi invisibili gli affari mafiosi degli ultimi anni, comunicando gli ordini ai "picciotti", attraverso i "pizzini", un termine siciliano usato comunemente per indicare brevi appunti o bigliettini di carta.

Quella di Provenzano è stata un'inchiesta portata a



Bernardo Provenzano subito dopo la sua cattura

vanti attraverso un'attenta attività investigativa: intercettazioni, pedinamenti e soprattutto cercando di seguire le strade percorse dai famosi pizzini.

Proprio intercettando una serie di biglietti scritti dalla moglie e inviati per mezzo di complici, gli inquirenti sono arrivati a lui. In particolare sono stati seguiti anche due pacchi che, dopo diverse tappe, sono giunti nella masseria dove il boss si rifugiava.

Non è facile tracciare un profilo psicologico di Bernardo Provenzano, un uomo la cui vita sembra avvolta nel mistero, pervasa com'è, da un profondo abisso di contraddittorietà.

Il giorno della cattura, con orgoglio imponente, si lascia ammanettare senza porre alcuna resistenza, con lo stesso sangue freddo con cui in passato giustiziava le sue vittime dopo aver loro sparato alle gambe, e con lo sguardo di chi sa già di aver comunque vinto la sua battaglia da "uomo d'onore".

La figura incarnata da Bernardo Provenzano al momento dell'arresto è lontana dagli stereotipi a cui eravamo tutti abituati. Il Provenzano catturato è un personaggio da vita rurale povera, quasi ascetica, nella solitudine fatta di pochi oggetti essenziali e lontana dall'opu-

lenza e dalla ricchezza. È forte il contrasto tra il letto dove dormiva il boss, senza lenzuola, e i tanti miliardi che per mano sua sono stati rubati allo Stato. E come interpretare tutti i simboli religiosi, le croci al collo, la Bibbia e i Vangeli, trovati nel casolare dopo l'arresto? Chi è davvero Bernardo Provenzano, l'acrobata della clandestinità che per anni si è preso gioco delle istituzioni? Quella di Provenzano è una religiosità quasi perversa, vissuta intimamente, quasi come per estraniarsi dalla realtà circostante; una religiosità alimentata dalla presunzione di essere nel giusto e di fare del bene, un bene che è tale per chi come lui vive nell'ottica dell' "etica mafiosa", ma non è tale per il resto della società.

Giuseppe Fazio
Miriam Fedele

Presso la scuola media "G. Verga"

Nino Pino Balotta rivive nella rappresentazione teatrale "U Tamburu"

Nato nel 1909 e morto nel luglio del 1987, Nino Pino Balotta fu un uomo di molteplici interessi, quali la medicina, infatti intraprese la carriera di veterinario, l'arte e la scienza per le quali fondò una rivista, chiamata "Zootecnia e vita", politica alla quale si dedicò con impronta laica e rivoluzionaria. Fu protagonista di un episodio di rivolta avvenuto a Barcellona P.G., il 2 gennaio 1948, quando egli stesso intervenne per bloccare un gesto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per i presenti. Durante la sua vita, prese parte a vari eventi che gli permisero di agire in qualsiasi campo: fu arrestato e incarcerato per circa tre mesi, fino a quando, il 18 aprile 1948, venne eletto deputato, schierato politicamente a sinistra.

Animato da una profonda passione per la ricerca e per la cultura, ebbe una vita convulsa, sempre accompagnata dalla poesia. Fu infatti un futurista e appassionato di ricerche dialettali; infatti un ruolo decisivo per questo lo ebbe *"Pier delle Vigne"*, un canto popolare recuperato presso i pastori dei Peloritani quando lui, all'inizio della sua carriera, esercitava in quel luogo la sua passione.

In occasione del 20° anniversario della morte di Nino Pino Balotta, la Compagnia "Verde Verga" di Barcellona P.G., il 13 febbraio 2007, ha presentato l'opera più famosa della produzione in dialetto dell'autore siciliano, intitolata *"U Tamburu"*. È una fiaba che narra le vicissitudini di un amore impossibile sbocciato storicamente nell'età di Carlo Magno, pro-



Un momento della rappresentazione di "U Tammuru"

prietario del giardino che fa da sfondo a tutta la vicenda. Un giardiniere, di avanzata età, viene sopraffatto dalla voglia di vedere Donna Frisilla, immagine angelicata di una creatura inattingibile e impossibile da amare e da desiderare; egli allevia la sua fatica con la speranza ch'ella si possa affacciare e "riempire i suoi occhi". I due personaggi rappresentano le due classi sociali più numerose del tempo, in quanto il giardiniere raffigura il ceto popolare e Donna Frisilla, invece, è il ritratto della società d'élite del tempo; intermediario tra i due è "u curtigghiaru", ossia il sovrintendente della servitù, che cerca di esprimersi con un linguaggio che sta tra il dialetto siciliano e la lingua dei colti: è una rappresentazione comica di un maggiordomo che vuole comunicare come un re. In tale opera, perciò, Balotta è stato capace di trasferire nel mondo carolingio, la trasfigurazione, del mondo popolare e del linguaggio parlato in una delle corti del tempo.

Tipicamente barcellonese è l'impronta data all'espressione parlata, ai modi di dire, ai brani popolari cantati e all'accompagnamento musicale. Incantesimi e magie danno, inoltre, un'immagine surreale, nella quale anche il dolore e la follia assumono toni smorzati. Il risultato è che, mentre all'inizio Donna Frisilla voleva beffare il giardiniere, successivamente, a causa di un incantesimo, la scena si capovolge e l'anziano appare come un uomo giovane e bello agli occhi della dama, mentre quest'ultima compare come una donna mal-fatta e vecchia.

Così, l'ottica etnostorica dello scrittore evidenzia la condizione umana e sociale dei personaggi per la quale il sentimento, purtroppo, non riesce a superare disparità sociali e ingiustizie.

**Salvatore Caliri
Maria Cristina Saja**

La questione meridionale

Ieri

In queste pagine tratteremo le problematiche che hanno investito in modo diverso i vari stati europei della seconda metà del XIX secolo e soprattutto le regioni del meridione, che hanno vissuto in modo molto più accentuato questa situazione di arretratezza economica e sociale.

In particolare, mi soffermerò sull'analisi sociale dell'Italia post-unitaria, nella quale la questione meridionale affonda le sue radici.

Infatti, la costruzione di un nuovo stato creò una lunga serie di gravi problemi organizzativi, tra i quali quelli relativi alla scuola, ai tribunali, alle vie di comunicazione, ai pubblici uffici, alle tasse e così via. Fra l'altro, l'attuazione di una forma statale su base regionale, le cui funzioni di fondo fossero cioè lasciate alle regioni stesse, portò a un netto distacco fra Nord e Sud.

Facendo, infatti, un quadro generale del meridione, e soprattutto della regione siciliana di quel periodo, emerge che il processo di industrializzazione procedeva a rilento per la limitata disponibilità di capitali offerti dalle banche ma soprattutto per la quasi totale assenza di ferro e carbone nel sottosuolo.

A peggiorare la situazione contribuivano la mancanza di manodopera specializzata e le difficoltà per importare dall'estero macchine molto costose.

Per quanto riguarda l'agricoltura invece, la grande proprietà terriera era largamente dominante e, nonostante le promesse, una riforma agraria non era nemmeno stata abbozzata.

Un altro fondamentale problema era quello relativo alla pubblica istruzione. Bisognava organizzare scuole e portare l'insegnamento elementare fra una popolazione che per il 78% era ancora costituita da analfabeti. Tale percentuale si elevava addirittura al 90% in certe regioni del Meridione e della Sicilia, ove i sovrani borbonici avevano deliberatamente lasciato le masse cittadine e rurali nell'ignoranza e nella superstizione. Fin dal 1860 venne estesa a tutti i territori unificati la legge Casati: l'istruzione elementare, impartita gratuitamente per quattro anni, era distinta in due gradi, superiore ed inferiore, entrambi biennali, di cui soltanto il primo era obbligatorio.

Suscitava anche grande malcontento il servizio militare obbligatorio, nel quale le popolazioni centro-meridionali vedevano non già un dovere verso la patria, bensì un danno economico alla famiglia povera, in quanto essa era privata per un lungo periodo del valido aiuto di due salde braccia. Anche dal punto di vista sanitario le cose lasciavano molto a desiderare. La miseria era causa di malattie particolari come la pellagra (dovuta a carenza di vitamine per un'alimentazione insufficiente a base di granoturco) e la malaria (dovuta invece alla zanzara, diffusissima nelle regioni paludose della

Maremma, delle Paludi Pontine, del Polesine, della Sardegna), o di malattie infettive quali il colera, e il tifo, diffuso per la scarsa igiene e per la mancanza di acquedotti specie nelle terre meridionali.

Nei primi anni di vita dello stato unitario dilagò nel Mezzogiorno il cosiddetto fenomeno del "brigantaggio", caratterizzato da insurrezioni contadine e sanguinose guerre per

bande nelle campagne, spesso causate da rivendicazioni sulla terra. Contro i "briganti" il governo scatenò una repressione feroce. Ai delitti brutali commessi nel corso delle rivolte rispose con rappresaglie atroci, alla guerriglia con esecuzioni sommarie. Le garanzie statutarie furono di fatto sospese proprio su quella



Scene di vita quotidiana nelle campagne del Mezzogiorno

parte della nazione alla quale erano state da poco estese e per le popolazioni meridionali lo Stato significò solo tribunali militari, leggi speciali, prigione, stato di assedio permanente. Fu una "guerra" spietata - la prima dell'esercito italiano, e fu una guerra civile - fatta, più che di battaglie, di agguati e selvaggi combattimenti corpo a corpo, di stragi, di reati comuni e di vandalismi commessi da ambedue le parti. Devastò l'economia di intere province, provocando la distruzione di decine di paesi e la morte di migliaia di uomini. Tale fenomeno è appunto l'inizio della criminalità organizzata che al giorno d'oggi è conosciuta sotto il nome di mafia.

Solo durante gli anni '60 e '70 la Sicilia ha conosciuto un periodo di rapido sviluppo economico, dovuto essenzialmente all'introduzione delle leggi sull'attività agraria, che miravano a eliminare il latifondo, e alle rimesse del gran numero di lavoratori emigrati nell'Italia del Nord e all'estero.

L'economia della regione è rimasta, però, principalmente basata su attività produttive di tipo tradizionale, di piccole dimensioni e poco competitive, solitamente legate al settore dell'agricoltura e dell'edilizia.

L'area economica che si sviluppa maggiormente è quella legata ai grandi poli industriali del settore petrolchimico. Si sviluppa enormemente anche il settore dei servizi.

Questo modello di sviluppo ha prodotto il sistema economico attuale, relativamente debole e sensibilmente diverso dagli standard nazionali.

Quindi possiamo renderci conto come la questione meridionale, nonostante sia trascorso più di un secolo, sia per noi un problema contemporaneo e crescente. Ciò è dovuto al fatto che alcune grandi problematiche sociali del periodo trattato sono ancora oggi oggetto di un'aperta discussione.

Oggi

La disoccupazione

Uno dei problemi più gravi e rappresentativi della questione meridionale è quello riguardante il lavoro, che affligge in modo particolare la regione siciliana. Infatti, la Sicilia risulta essere tra le regioni d'Italia con la maggiore percentuale di disoccupati (21%), seguendo solo la Calabria (25,6%) e la Campania (22,5%).

I dati mostrano la portata della gravità della situazione se paragonati ai dati relativi alle regioni del Nord d'Italia, nelle quali la disoccupazione raggiunge i livelli minimi europei.

La regione siciliana presenta una situazione alquanto eterogenea all'interno delle diverse province.

Quella con il tasso di disoccupazione più elevato risulta essere Enna (32%), seguita da Catania e da Palermo.

La situazione più florida è presente invece a Ragusa, nella quale il tasso di disoccupazione non supera il 16%.

Mentre la disoccupazione non accenna a diminuire, il numero delle persone in cerca di occupazione, al contrario, subisce una flessione pari a circa il 10%.

Tale contrazione si è concentrata nelle classi di età più giovani.

Ciò è in parte determinato da un maggiore accesso agli studi superiori.

I dati suddivisi per età e sesso danno conto delle condizioni di svantaggio di cui particolarmente soffrono i giovani e le donne in materia di lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile riguardante uomini e donne con meno di 30 anni si è attestato al 35%.

Per le ragazze sotto i 25 anni la percentuale raggiunge il 68%.

Per quanto riguarda la relazione tra il titolo di studio posseduto e la situazione occupazionale, le statistiche Istat mostrano che la percentuale di disoccupati è diffusa in modo piuttosto omogeneo tra i possessori dei diversi titoli di studio.

Un titolo di studio più elevato non è dunque garanzia di sicurezza occupazionale.

Diversa è la situazione per i laureati, che presentano tassi di disoccupazione ridotti (8%).

I tre quarti degli occupati, coerentemente con la crescita del settore imprenditoriale, lavorano nel settore del terziario.

Nell'industria il numero di occupati cresce di circa 8 mila unità; ciò è essenzialmente dovuto all'espansione dell'industria delle costruzioni, mentre nei restanti settori industriali l'occupazione diminuisce del 2,7% circa.

Per ultimo, l'agricoltura mostra una contrazione di 2000 unità del numero di occupati nel settore che rappresentano l'8,4% degli occupati.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero la Sicilia importa merci per un valore nettamente superiore a quello di esportazione, per cui il saldo commerciale è negativo.

Le importazioni sono costituite principalmente da minerali energetici, mentre la voce più importante delle esportazioni è rappresentata da prodotti petroliferi raffinati, grazie alla capacità di lavorazione della raffineria di Milazzo (ME) che, da sola, produrrebbe 20.400 tonnellate di prodotto raffinato annuo.

Al resto contribuisce il polo industriale di Melilli (SR) e quelli di Ragusa.



La Raffineria di Milazzo, fonte di lavoro per l'intero comprensorio



L'accattonaggio può essere l'estremo esito della disoccupazione

Manuela De Ponte

La malasànità



L'ospedale "Cutroni Zodda" di Barcellona P.G.

Ogni anno, nel mondo, migliaia di persone perdono la vita o restano gravemente invalide a causa di esiti sventurati o dannosi delle terapie mediche. Si tratta di vittime, spesso inconsapevoli, che per mancanza di conoscenza dei propri diritti restano prive di qualsiasi risarcimento. Tutti si chiedono se si tratti di emergenza umanitaria e la risposta pare ovvia, date le incessanti morti e i continui errori da parte delle strutture sanitarie e dei medici, a cominciare dalla nostra Sicilia.

Basti pensare ai vari casi accaduti a Palermo nel giro di pochi mesi come, ad esempio, quello del piccolo Domenico, un neonato di 15 giorni, che come sostengono i sanitari è giunto morto in ospedale e a niente sono valsi i tentativi dei medici e dell'ematologo per rianimarli. Opposta è invece la versione dei genitori che affermano che Domenico è arrivato

vivo all'ospedale. Il bambino, dopo le dimissioni dal reparto di neonatologia intensiva, si era sentito male e i genitori lo avevano riportato al nosocomio e, mentre il dottore lo visitava, il bambino è morto. Per chiarire la vicenda è stata aperta un'inchiesta.

Un altro caso, avvenuto sempre a Palermo, è quello di un'anziana pensionata di 78 anni, morta dopo essere stata ricoverata nell'ospedale "Ingrassia". L'anziana signora avrebbe accusato forti dolori al petto mentre si trovava nella sua abitazione e con un'ambulanza è stata trasportata in ospedale, dove sarebbe rimasta in attesa di un medico per 5 ore, prima di morire di infarto. I familiari hanno presentato una denuncia lamentando presunte inefficienze del pronto soccorso.

Morire ancora di parto in Italia, nel 2007, è un destino incomprensibile e inaccettabile, ma accade.

Malasànità è tutto questo ed altro ancora.

Malasànità è questa linea spezzata che separa in Sicilia il destino degli ospedali da quello delle case di cura, e l'ottusità di chi ha pensato di dover togliere risorse al pubblico per donare ai privati. Tutto questo genera rabbia e rassegnazione, amarezze e accuse.

E potremmo continuare con altri innumerevoli casi sempre avvenuti nella nostra regione. Allora ci chiediamo come nell'Europa del XXI secolo si possa morire per una diagnosi.

Notiamo che tanti medici sono costretti ad emigrare per far posto al solito "raccomandato", senza che ci siano ospedali adeguatamente attrezzati, e distribuiti sul territorio, senza ambulanze o elicotteri da intervenire per le emergenze.

I nuovi casi di misteriosi, quasi certamente evitabili, decessi in Sicilia riportati in evidenza il grave problema della malasànità,

uno dei più gravi della questione meridionale ancora irrisolta. Casi come questi, cui seguono sistematicamente il fugace interesse della classe politica e della stampa di regime, non dimostrano altro che l'attuale stato di sottosviluppo in cui si trova la Sicilia e questo contribuisce ad aggravare la condizione. E chi non emigra si trova a vivere in condizioni precarie.

Di fronte a tante morti crudeli e ingiustificate, i funzionari e i politici restano seduti e indifferenti sulle loro poltrone affermando che la Sicilia si trova in questo stato a causa dell'apatia del suo popolo verso la vita politica ed amministrativa del territorio.

Da decenni governata da politici che mirano solo a detenere il potere per fini egoistici nella nostra martoriata terra, la sanità, massima espressione delle esigenze di salute del cittadino, per certi aspetti è quella che paga di più il prezzo di questa ignoranza e del disinteresse dei "politici" siciliani verso la collettività. Per non parlare poi della situazione di inadeguatezza delle strutture sanitarie siciliane e della poca professionalità di tanti medici e infermieri in esse inserite, nonostante le tante figure professionali.

Malasànità al sud e particolarmente in Sicilia non è solo tragedia, ma è anche farsa. La speranza certamente è l'ultima a morire, nonostante questi casi gravissimi. Noi giovani ancora nutriamo la speranza che tale drammatica realtà possa presto mutare. Ciò potrà accadere, solo quando chi detiene il potere sarà animato da un senso di responsabilità tale da affrontare realmente anche questo irrisolto dramma con concrete iniziative politiche e premiando la merito-crazia.

Simona Ilacqua

Emarginazione e solidarietà

L'emarginazione è la situazione di chi, pur facendo parte di un vasto sistema sociale, si trova di fatto escluso al tempo stesso dalla produzione di cultura, di beni e di servizi.

Le condizioni più tipiche di emarginazione sono però quelle che caratterizzano da un lato la condizione esistenziale di solitudine, dall'altro la condizione dei reclusi a lungo termine nelle prigioni, negli ospizi, nei manicomi.

Parlando di emarginati, si pensa alla solidarietà umana e al rispetto che dovrebbe essere dovuto ad ogni individuo.

In alcuni casi dovrebbero essere le leggi dello Stato a prevenire e risolvere certe situazioni. Ma, purtroppo, in molti casi il rispetto non esiste, la solidarietà nemmeno e le leggi, con questi presupposti, non possono che fallire il loro scopo.

La cronaca pone spesso in evidenza dei casi che dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che l'emarginazione e la solitudine, di cui soffrono tanti esseri umani, è determinata dalla no-

stra insensibilità, dalla nostra incomprensione, dal nostro egoismo.

Le leggi da sole non sono in grado di garantire all'individuo il rispetto della sua dignità. Hanno bisogno della nostra solidarietà, che è un sentimento abbastanza raro.

L'emarginazione è quella particolare condizione sociale e psichica, per la quale si vive una situazione di malessere, determinata dal non riuscire ad integrarsi nel contesto della società. Non integrarci con quanto ci circonda origina un modo di vivere che crea tutta una serie di problemi a livello esistenziale che sfociano spesso in comportamenti devianti, se non criminali.

Sono noti a tutti gli episodi di ragazzini, più o meno gravemente ammalati di mente, che potrebbero veder risolti i loro problemi, se inseriti in organismi opportunamente predisposti ed assistiti da strutture adeguate. Ma la scuola non li accoglie idoneamente, i compagni li respingono, i genitori di questi ultimi non rie-



Emarginazione....

scono nemmeno a concepire l'idea che i loro figli possano avere dei rapporti con un subnormale. Che fare in queste circostanze?

In questi casi lo sfortunato protagonista, se non sarà ben accolto dalla scolaresca, rimarrà sempre un emarginato, un escluso e frequentare la scuola potrebbe essere ancora più frustrante, che restare a casa. Ma se la comprensione e la solidarietà non esistono, sarà l'inizio di una tragedia, una tragedia voluta, creata da noi, dalla nostra superficialità, dalla nostra incapacità di capire ed accogliere, tra di noi, chi da noi, per certi aspetti, appare alquanto diverso. Troppe persone si trovano in condizioni di emarginazione ed è difficile riuscire ad inserirle in modo equilibrato e sereno nel loro ambiente. Ma cerchiamo di stabilire da cosa è determinata l'emarginazione.

Essa nasce spesso dal rifiuto, dal non volere accettare e capire chi è diverso da noi.

Il concetto di diverso non è certamente inteso in modo uguale da tutti, ma si può affermare che, pur con delle differenziazioni, sono accettati alcuni comportamenti devianti, purché non

superino il "livello di guardia" e non precipitino, appunto, in una diversità tale da renderne impossibile un ipotetico recupero.

La povertà non è solo economica, ma può trasformarsi in esclusione sociale quando diventa povertà relazionale ed affettiva, determinata spesso da conflitti familiari, dipendenza da sostanze nocive diverse, isolamento a causa della disabilità, difficoltà date dalla condizione di immigrato, ecc...

In relazione alla complessità del fenomeno e alla sua dinamicità oggi servono delle comunità parrocchiali in grado di promuovere delle azioni di integrazione e promozione, tese a soddisfare esigenze elementari, ma anche creare centri di volontariato e iniziative culturali tese a consolidare i valori dello spirito. Nella nostra città un esempio di queste associazioni parrocchiali è fornito dai Salesiani, che offrono luoghi di rifugio e incontro per gli adolescenti con problemi ad integrarsi, o più semplicemente per chi necessita della compagnia dei propri coetanei. E, oltre a questa comunità, sono attive associazioni come le case di riposo e l'associazione ai portatori di handicap quali il C.O.D.I.

Anna Pantè



...e solidarietà

Condizioni culturali e potenzialità turistiche a Barcellona Pozzo di Gotto

Uno dei problemi del meridione, e soprattutto della Sicilia, è la poca importanza data alle bellezze artistiche della regione, che potrebbero fruttare molti guadagni. Tutto ciò è possibile perché la Sicilia ha secoli di storia da offrire, a partire dai reperti archeologici attestanti presenze di vita anche in periodi preistorici, per poi contenere, ovviamente, tutte le forme espressive con le quali l'uomo ha voluto lasciare il segno tangibile della sua presenza ai posteri.

Non bisogna assolutamente dimenticare le varie dominazioni che l'isola ha subito, a cominciare, ad esempio, da quella greca che interessò la Sicilia orientale a partire dall'VIII secolo a.C., con tracce ancora ben visibili a Siracusa, ad Agrigento ed altrove; a quella bizantina, araba successiva che diede un grosso slancio all'agricoltura locale e un allontanamento dalle reminiscenze greco-romane; alla normanna iniziata a partire dalla fine dell'anno 1000, in parte criticabili perché le lotte di tali dominazioni per il controllo isolano produssero una quasi totale distruzione delle rappresentazioni artistiche e culturali precedenti. Tali dominazioni diedero alla Sicilia un nuovo assetto politico basato su forti alleanze con la Chiesa e nuovi modelli costruttivi, introdotti nei vari ordini religiosi che arrivarono nell'isola.

Racchiudere tutta la storia di quest'isola mediterranea, caratteristica nella sua conformazione territoriale, tipica per l'alternanza dei giardini mediterranei e dei grandi latifondi, ricca di centri culturali maggiormente collocati nella costa o nelle strette vicinanze, è dunque una impresa ardua.

Delle bellezze della Sicilia fanno parte anche molti luoghi di Barcellona P.G., dal Duomo di San Sebastiano, riedificato nel 1936, il quale conserva diverse tele del Seicento e del Settecento di grandi maestri della pittura.



Una veduta del Parco Jalari

Di notevole interesse è anche il Museo Etnostorico "Cassata" che sorge in contrada Manno e che rappresenta una mirabile raccolta di oltre tredicimila reperti d'epoca.

Nel Parco "Jalari" sono ricostruiti oltre quaranta antiche botteghe artigiane che fanno rivivere la magia dei mestieri degli antichi artigiani e le loro febbrili attività.

Come questi, potrebbero essere portati molti altri esempi di luoghi turistici che, nonostante la bellezza e l'interesse che susciterebbero, non sono riconosciuti come tali.

Importante anche notare che le infrastrutture che godono di una certa fama sono controllate da privati, che hanno saputo approfittare delle possibilità che il comprensorio offre, investendo capitali e fatica, affinché il loro sogno diventasse

una realtà di prim'ordine nell'ambito dell'offerta turistica regionale.

Esempio eclatante del degrado a cui sono sottoposti i nostri patrimoni artistici è la Villa Liberty di Via Roma che, dopo essere passata sotto le mani del Comune, è stata abbandonata alle ortiche e alle erbacce per più di vent'anni. Solo ultimamente si sono attivate delle opere di manutenzione finanziate dalla Regione.

A chi meglio del responsabile del settore, Salvatore Longo, chiedere il motivo per cui le bellezze della nostra isola, e soprattutto del nostro comprensorio, non sono state salvaguardate e valorizzate?

Melinda Accetta

Intervista all'Avvocato Salvatore Longo, capo dell'Ufficio turismo di



Barcellona Pozzo di Gotto

Considera Barcellona una città turistica?

Barcellona ha sicuramente le potenzialità per essere una città di interesse turistico, basti pensare al mare ed alle ricchezze paesaggistiche.

Ritiene che tale settore potrebbe essere più valorizzato? Se sì, in che modo?

Sicuramente è un settore che potrebbe essere valorizzato molto di più di quanto non lo si faccia attualmente.

Si dovrebbe puntare sulla creazione di infrastrutture che consentano la fruizione del territorio e degli eventi. Ad esempio la creazione di lidi e strutture alberghiere o villaggi turistici lungo il litorale consentirebbe un uso del mare molto più agevole e permetterebbe l'inserimento di Barcellona fra le località marine di richiamo turistico nei tour degli operatori. Così come la creazione di agriturismi e bed & breakfast sulle colline consentirebbe la valorizzazione del paesaggio e degli itinerari del territorio. Si ricordi che abbiamo, grazie all'iniziativa privata, un Parco,

il parco museo Jalari, che è il fiore all'occhiello della città ed è conosciuto in tutta Italia.

Come impiegato comunale addetto all'ufficio turismo, pensa che già vengano attuate, o siano in via di attuazione, manifestazioni (o altro) che valorizzino la città? Se sì, quali? Se no, che tipo di manifestazioni riterrebbe più opportune?

Ci sono molte manifestazioni che valorizzano la città. Basti pensare al carnevale che è stato inserito dalla Regione (che concede anche dei sussidi economici) in un gruppo che comprende anche Acireale e Sciacca. Oppure alle manifestazioni della Settimana Santa che, per la ricchezza delle tradizioni, sono assimilabili ai riti di Caltanissetta o Trapani. Anche l'estate è ricca di iniziative culturali e di spettacolo. In questo caso, però, si devono fare i conti con la necessità di accontentare i gruppi locali e, pertanto, molti spettacoli sono prodotti da questi gruppi (compagnie teatrali, gruppi musicali) per valorizzare il patrimonio locale.

Pertanto si può solo in parte dedicare risorse ad iniziative di maggiore richiamo. Certamente si potrebbero attuare moltissime altre iniziative di vario tipo (festival musicali, rassegne teatrali e altro) ma il tutto si scontra con le necessità di bilancio e con l'atteggiamento ipercritico, a volte, dei cittadini che difficilmente accettano nuove iniziative. Sperimentare è sempre un rischio.

Invece, come cittadino, è soddisfatto di ciò che offre la città?

Come cittadino ritengo che la città mi offra poco, ed offra poco ai giovani che hanno bisogno di altro, anche in settori diversi dal turismo. Dovremmo lavorare tutti e mettere a frutto le idee e le capacità di tutti per creare e costruire. Ma ci vuole anche molta umiltà ed apertura da parte di chi governa la città per permettere che ciò possa avvenire.

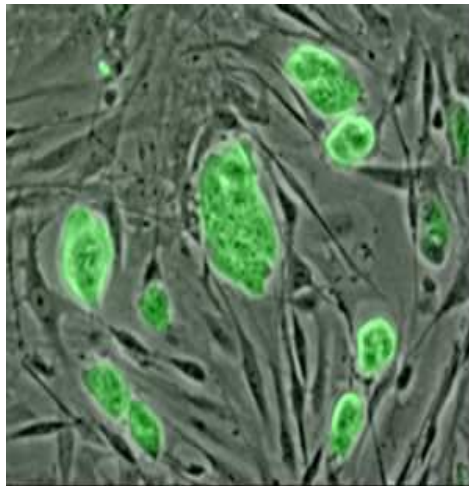
**Melinda Accetta
Manuela De Ponte
Simona Ilacqua
Anna Pantè**

Una finestra di speranza aperta sul futuro della vita umana: le cellule staminali

Un argomento di notevole importanza, che non poteva di certo mancare nella nostra rivista, è quello delle cellule staminali. È proprio su esse che si basano molti studi e ricerche che permetteranno di rivoluzionare la medicina consentendo ai medici di riparare specifici tessuti o di riprodurre organi.

Per capire le loro funzioni è bene conoscere la loro natura. Le cellule staminali sono delle cellule primitive non specializzate che si riproducono a lungo senza differenziarsi e sono capaci di trasformarsi in qualunque altro tipo di cellula del corpo. Esistono quattro tipi di cellule staminali: *totipotente* può dare origine a qualsiasi tessuto; *pluripotente* può specializzarsi in tutti i tipi di cellule ad eccezione di quelle che compongono i tessuti extra-embionali; *multipotente* è in grado di specializzarsi unicamente in alcuni tipi di cellule ed infine *unipotente* che genera soltanto un tipo di cellula specializzata.

Inoltre, in base alla loro provenienza, distinguiamo cellule staminali adulte e cellule staminali embrionali. Le prime sono reperibili tra cellule specializzate di un tessuto e sono prevalentemente multipotenti, quelle embrionali sono invece ricavate dalle cellule interne di una blastocisti (un embrione non ancora cresciuto sopra le 150 cellule; tale embrione è ritenuto essere umano). Le ricer-



Cellule al microscopio

che con le relative scoperte si ebbero già nel 1960 quando Joseph Altman e Gopal Das presentarono prove di neurogenesi adulta e di attività da parte di cellule staminali nel cervello. Ripercorrendo la storia scientifica possiamo soffermarci su delle tappe importanti: 1968 trapianto di midollo osseo tra due fratelli; 1992 cellule staminali neurali vengono coltivate in vitro sotto forma di neuro sfera; 1997 la leucemia si origina da cellule staminali emopoietiche, creando quindi un nesso tra cellule staminali e cancro; 1999 l'equipe di ricercatori italiani ha identificato in individui adulti cellule staminali progenitrici delle cellule nervose; 2001 si identifica, nel midollo osseo di topo, una "supercellula" in grado di dare origine a elementi sanguigni, a midollo osseo e a cellule del polmone, dell'intestino e della pelle; 2003 si scopre che anche i denti da latte dei bambini possono fornire cellule staminali adulte; nello stesso anno sono state inoculate cellule staminali di tipo neurale (prelevate da topi adulti) in topi affetti da sclerosi multipla, determinando il recupero della capacità di camminare, di muovere la coda e, in alcuni casi, la guarigione completa. Questo esperimento è di particolare interesse in quanto per la prima volta l'uomo è stato in grado di curare una malattia che colpisce in modo diffuso il midollo spinale e il cervello.

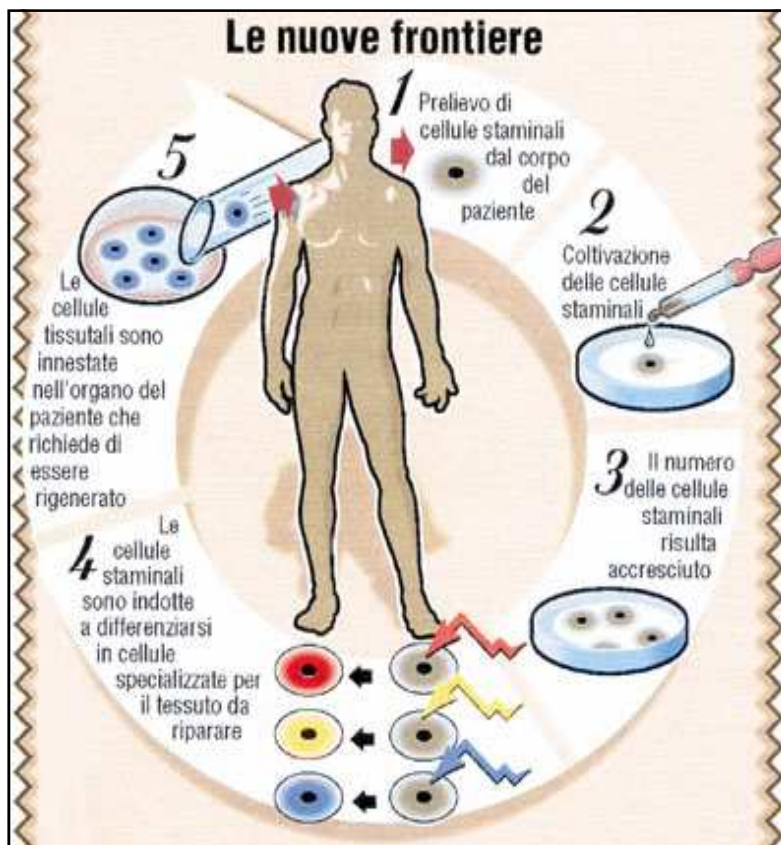
Anche dal sangue residuo della placenta e del cordone ombelicale si possono estrarre delle cellule staminali *emopoietiche adulte*. Questo sangue subisce dei trattamenti e viene privato dei globuli rossi e poi conservato in azoto liquido. Al momento del trapianto, vengono filtrate le sostanze criopreservanti e somministrate per endovena al paziente. La conservazione di queste cellule ricavate è consentita, in Italia, solo se al momento del parto siano evidenti nel neonato o nei suoi genitori delle patologie curabili tramite il trapianto. Il congelamento delle cellule può avvenire solo in strutture dello Stato. L'unica Banca di conservazione si trova nel reparto di ginecologia nell'ospedale di Mantova dove possono essere conservati per un massimo di venti anni. Parlando di cellule staminali, dobbiamo soffermarci sul concetto di clonazione.

Clonare significa produrre una copia geneticamente uguale di un individuo. La procedura è la seguente: gli scienziati otterrebbero il DNA partendo da una cellula epidermica e lo collocherebbero nell'ovulo di una donna, da cui sia stato precedentemente estratto il DNA. Una scintilla elettrica dividerebbe l'ovulo e si otterrebbe un embrione uguale all'altro. La clonazione è un modo diverso di utilizzare le cellule staminali per curare determinate malattie. Una differenza sostanziale vi è però tra

l'embrione clonato e quello congelato in clinica. Nel primo caso, infatti, si tratta di una copia genetica di una persona viva e consenziente; al contrario, l'embrione congelato in clinica è creato dall'unione di sperma e ovulo. Questa unione avviene solo una volta e produce un insieme unico di geni, cioè potenzialmente un individuo unico.

In tutta l'Unione Europea ci sono, attualmente, 100.000 embrioni di "riserva" conservati in specifici congelatori. Questi embrioni vengono creati durante la fase di routine delle cure contro la sterilità (FIVET). Un solo ciclo di trattamento di FIVET comprende la fecondazione simultanea di più ovuli. In seguito, i vari ovuli fecondati vengono reimpiantati nella madre, mentre i rimanenti vengono congelati nell'eventualità che la fecondazione non andasse a buon fine. Se la FIVET ha invece successo, la coppia può decidere se donare gli embrioni non utilizzati ai fini della ricerca oppure se eliminarli. La principale applicazione è la ricostruzione del midollo osseo danneggiato da trattamenti di radio e chemioterapia. Attualmente la ricerca medica sta ponendo l'attenzione sul trattamento di malattie neurodegenerative (morbo Alzheimer, morbo di Parkinson, corea di Huntington, sclerosi laterale amiotrofica), di malattie della retina e dell'orecchio e di alcune malattie metaboliche. Facendo però il rovescio della medaglia bisogna sottolineare che, oltre a fornire delle cure, l'estrazione di cellule staminali dagli embrioni comporta la loro distruzione, cioè la morte di potenziali vite. Per questo motivo è acceso in Italia e in altre Nazioni un forte e confuso dibattito. Allo scopo di tutelare gli embrioni, oggi sono state emanate in tutto il mondo delle leggi, ancora da perfezionare, che prevedono anche pesanti sanzioni e reclusioni per chi abusa di questi piccoli e indifesi esseri.

**Erica Di Dio
Marzia Truscello**



Le nuove frontiere della ricerca medica

31 Maggio 2007: ricostruita la prima vagina biotech

Per la prima volta è stata ricostruita una vagina utilizzando cellule staminali della stessa paziente. Gli interventi, finora due, sono stati eseguiti in Italia, al Policlinico Umberto I di Roma.

Notizie dallo spazio

ANCHE MARTE HA LE NUVOLE!

Gli scienziati dell'agenzia spaziale europea, dopo aver analizzato circa 600 movimenti dell'atmosfera, non hanno avuto dubbi. Anche su Marte, come sulla terra, è presente un fenomeno naturale transitorio: LE NUVOLE!

PLUTONE IL "PIANETA NANO"

Il sistema solare non è più lo stesso! I pianeti infatti d'ora in avanti non sono più nove ma otto e finiscono con Nettuno. Tutti gli altri a partire da Plutone saranno identificati come pianeti "TRANSNETTUNIANI".

SCOPERTA UNA NUOVA "SUPER TERRA"

Orbitante attorno una stella lontana da noi "solo" 9 mila anni luce, è stata scoperta una "super terra" ghiacciata, che con i suoi meno 201°C è uno dei pianeti extra solari più freddi scoperti fino ad ora!

HUBBLE TORNA A VEDERE

Hubble una delle cam principali della NASA che da tempo non trasferiva immagini dallo spazio è stata riattivata grazie all'intervento di alcuni ingegneri ed è tornata a captare straordinarie immagini dallo spazio.

**MARTE SINONIMO DI
ACQUA E VITA**

Le nuove immagini inviate dalla NASA hanno fornito ulteriori prove sull'esistenza dell'acqua sotto la superficie di Marte. È da vedere se gli oceani in superficie siano durati abbastanza per sviluppare forme di vita unicellulari, che potrebbero aver lasciato tracce fossili.

**PASQUA 2036: APOPHIS
COLPIRÀ LA TERRA**

Apophis è un asteroide che secondo i calcoli fatti dagli scienziati dovrebbe colpire la terra domenica 13 aprile 2036, niente paura! Gli scienziati hanno messo a punto il progetto di un trattore gravitazionale che trascinerebbe l'asteroide lontano dall'orbita della terra.

**IL MANUALE
DELL'ASTRONAUTA
PSICOPATICO!**

Dopo i recenti avvenimenti avvenuti nello spazio i rappresentanti della NASA hanno deciso di scrivere un nuovo manuale: quello dell'astronauta psicopatico, nel quale sono scritti i comportamenti che bisogna adottare nel caso in cui un astronauta, nel corso di una missione spaziale, viene scoperto in un raptus di pazzia!

**UNA FACCIA
SU MARTE!**

Finalmente il mistero della faccia su Marte situata nella zona di Cydonia è stato risolto, grazie a una stereo camera che ci ha inviato delle immagini ad altissima risoluzione. Il volto misterioso non era altro che un monte!

**OTELLO AL FEMMINILE
NELLO SPAZIO**

L'astronauta Lisa Nowok è stata arrestata per aver aggredito e tentato di rapire con tanto di plastica spray, coltello e sacchi di plastica una donna che considerava rivale in amore. Adesso la donna deve rispondere all'accusa di tentato omicidio.

**Carmelo Abbate
Carmelo Biondo
Maria Rita Fugazzotto**

Inquinamento: l'Europa minacciata

Dalla rivoluzione industriale fino ai nostri giorni, il progresso tecnologico ha fatto passi da gigante, permettendoci di migliorare le nostre condizioni di vita, ma causando effetti negativi sull'ambiente e gravi forme di inquinamento. Già negli anni '80 si era a conoscenza di questi fenomeni grazie ai rapporti annuali che il centro di studio sull'ambiente di Washington conduceva. Il rapporto più preoccupante di quegli anni fu quello del 1988, che scatenò a livello mondiale l'allarme sul futuro del mondo. Nel rapporto si denunciava "l'ammalarsi del mondo" e si cercava di immaginare quale sarebbe stato il futuro delle nuove generazioni. Da allora, la situazione non è cambiata, infatti, perdurano ancora notevoli problematiche. Ogni anno vengono liberate, dai tubi di scarico delle auto e dalle ciminiere delle industrie, migliaia di metri cubi di gas nocivi emessi bruciando i combustibili fossili, che diventano miliardi per l'effetto del disboscamento. L'aumento di questi gas provoca l'aumento della temperatura atmosferica perché, tramite un'azione d'intrappolamento, non permette di disperdere il calore ricevuto dal sole: questo fenomeno viene chiamato effetto serra. Tra questi gas-serra, il più dannoso è il biossido di carbonio o anidride carbonica. L'aumento della temperatura causa, inoltre, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello del mare e la scomparsa di molte zone costiere. Le più belle coste d'Italia, con l'innalzamento delle acque, rischiano di essere sommerse. Le zone più a rischio sono: la laguna di Venezia, le spiagge dell'Adriatico, la Pianura Pontina e le saline di Trapani.

Un altro problema è il disboscamento. Infatti, prima della rivoluzione industriale, il nostro pianeta era ricoperto da miliardi di ettari di foresta.

In questi ultimi anni, invece, la copertura arborea si è notevolmente ridotta, dal momento che, ogni anno, vengono distrutti milioni di ettari di foresta per far spazio all'agricoltura, per ricavare legna per l'industria e per far spazio alle abitazioni. Tutto questo ha portato all'aumento dell'anidride carbonica, che non viene più assorbita dalle foreste, e alla desertificazione di molte aree prima produttive. Finalmente, dopo molti anni, è stato recepito l'allarme degli scienziati sui cambiamenti climatici provocati dai gas emessi dalle energie non pulite. Dimas, il commissario europeo all'ambiente, ritiene che, per salvaguardare il pianeta, occorra una riduzione dei gas serra del 30% entro il 2020 e uno sfruttamento maggiore delle energie rinnovabili (eolica, solare, ecc...).

Questa proposta non è stata ben accolta dai maggiori paesi industrializzati, perché definiscono questo obiettivo troppo oneroso per le imprese e quindi chiedono di dimezzarlo. A Washington l'American Enterprise Institute, un centro studi molto vicino a Bush e ai gruppi industrializzati, offre addirittura 10 mila dollari agli scienziati disposti a scrivere saggi capaci di smantellare le teorie contenute nel rapporto presentato all'istituto di Bruxelles.

La commissione europea ha proposto allora la riduzione del 20%, che è stata accolta. In seguito, le riduzioni delle emissioni passeranno al 35% per il 2030 e al 50% nel 2050.



Il progetto è molto ambizioso e si rivelerà difficile da attuare, se i maggiori paesi industrializzati non decideranno di adeguarsi al protocollo. Noi tutti auspichiamo che il protocollo sia attuato in maniera appropriata in modo da salvaguardare un bene prezioso come la terra.

Carmelo Abbate
Carmelo Biondo
Maria Rita Fugazzotto

Paolo De Pasquale: l'interprete di una pittura letteraria

Nato a Castoreale (ME) nel 1952, risiede a Terme Vigliatore.

Ha conseguito la Maturità di Arte Applicata, Sez. Disegnatori di Architettura e arredamento presso l'Istituto Statale D'Arte di Milazzo (ME), nel 1976.

È abilitato all'insegnamento di Educazione artistica nelle scuole medie, dove ha effettuato supplenze temporanee negli anni 1977- 1986.

È abilitato all'insegnamento di Disegno e storia dell'arte nei Licei.

Ha superato il concorso di Arte Applicata per l'insegnamento di Ebanisteria, intaglio e intarsio negli Istituti d'arte, indetto con D.M. 22/03/1990, ed è docente di ruolo presso l'Istituto Statale d'Arte di Milazzo, sez. architettura e arredamento. Dal 1986 al 2003 ha insegnato nella Formazione Professionale alle dipendenze dell'En.A.I.P. di Messina, con particolare attenzione alle attività pratiche artistiche e grafico-decorative e dal 2003 al 31 agosto 2006, con la qualifica di Tutor, ha seguito i corsi di recupero sociale.

Come pittore ha realizzato quaranta mostre personali, esponendo i suoi lavori in varie città italiane e principalmente in Sicilia, nella sua zona di origine, con il patrocinio di Comune, Provincia, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, Pro Loco e Associazioni Culturali.



Rappresentazione pittorica (in entrambe le foto) di Paolo De Pasquale di alcuni versi tratti da "Itaca, dramma lirico per voce sola" di Carmelo Aliberti

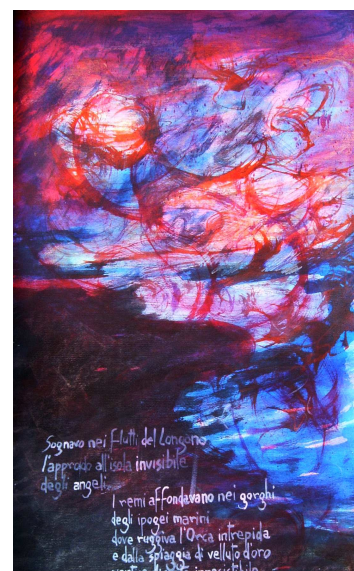
Molte le sue partecipazioni a concorsi e manifestazioni artistiche nazionali. Due sue pale d'altare si trovano nella Chiesa Immacolata di Rodì Milici. Dal 1980 al 1983 è stato condirettore della rivista di lettere e arti *Cultura Novecento*, fondata da Carmelo Aliberti, di cui sono stati pubblicati cinque numeri di circa 120 pagine cad., con diffusione nazionale, occupandosi principalmente della creazione di immagine e della stampa.

Come grafico, oltre alle tantissime creazioni, che vanno dalle copertine di libri ai cataloghi e manifesti per le varie manifestazioni culturali, ha disegnato il Gonfalone e lo Stemma del Comune di Terme Vigliatore, della Parrocchia e dell'associazione Bandistica, l'annullo filateli-

co per il cinquantesimo anniversario dell'autonomia comunale di Rodì Milici.

È stato anche Direttore Artistico della Civica Galleria D'Arte Contemporanea Siciliana. Impegnato nel sociale, collabora con Enti e Associazioni.

Salvatore Caliri
Maria Cristina Saja



La riscoperta di un grande interprete rinascimentale: Piero della Francesca

"Piero della Francesca e le corti italiane" è il titolo dato alla mostra che si sta tenendo ad Arezzo in questi giorni e che avrà luogo fino al 22 luglio nel rinnovato Museo statale di arte medievale e moderna. I curatori della mostra, Carlo Bertelli, Giangiacomo Martines e Antonio Paolucci, hanno saputo evidenziare la costante del pensare e fare pittura di Piero, ossia la ricerca di regole scientifiche che governino la realtà e dunque la costruzione interna dei dipinti, il bisogno di armonia, lo studio delle proporzioni e l'applicazione delle leggi matematiche all'ideazione delle opere d'arte. Arezzo ricostruisce, così, il percorso artistico di questo artista nelle corti rinascimentali, le quali sono state luogo della presenza di peculiarità iconografiche tipiche della pittura ferrarese e padovana del tempo che fa comprendere quale sia stato il contributo di Piero alla formazione delle stesse civiltà. In realtà non c'è altro autore del sommo livello di Piero, circondato da un simile deserto di elementi cer-



"La flagellazione" di Piero della Francesca

ti e di documenti che hanno permesso la realizzazione di tale mostra artistica che può essere identificata come una preziosa riunione delle opere dell'artista.

Ricostruiamo dunque qui di seguito la vita del grande artista rinascimentale Piero della Francesca. Egli nacque ad Arezzo tra il 1410 e il 1420 e ivi morì nel 1492. La data di nascita proposta dal Vasari, il 1406, non può essere accettata poiché gli storici suppongono che se l'artista era nel 1439 sotto la guida artistica del Veneziano, significa che egli era ancora molto giovane. Dopo essersi infatti spostato dal paese in cui nacque, Borgo san Sepolcro, Piero si recò, presumibilmente insieme a Domenico Veneziano a Firenze, dove poté entrare in contatto con

le opere dei grandi maestri primo rinascimentali, quindi con la volumetria del Massaccio, il rigore prospettico di Brunelleschi e dell'Alberti, e infine con la luminosità dell'Angelico. Queste meditazioni arrivarono ad una rappresentazione visiva pittorica della realtà, attraverso l'uso della prospettiva e delle proporzioni. Piero della Francesca, viene descritto dai grandi critici del tempo come l'artista del silenzio, quello stesso apparente silenzio che l'autore trasferisce nelle sue tele attraverso un senso di profonda ieraticità che offre allo spettatore una visione di perfezione immutabile e immobile. Questa forma geometrica ideale è facilmente visibile nella "Flagellazione di Cristo", la cui scenografia segue le teorie dell'ope-

ra *"De Prospectiva pingendi"*, dello stesso Piero. Questa ieraticità espressiva si esplica nei flagellatori che disponendosi attorno al Cristo, sembrano colpirlo senza esprimere alcun sentimento, ma si enfatizza maggiormente nelle figure dei tre uomini posti in primo piano, ognuno dei quali è assorto nel proprio mondo: molteplici e discordi sono le ipotesi avanzate sulle vere identità dei tre personaggi che, secondo quella più accreditabile, potrebbero essere il conte Oddantonio di Montefeltro (al centro), signore di Urbino e intorno a lui i due ministri, Monfredo dei Pio e Tommaso dell'Agnello. La sua ricerca della "verità" si fonde con lo studio del particolare, del dettaglio anche quello più trascurabile, come si evince dalla visione dei due ritratti in cui sono raffigurati in modo separato il profilo di Federico da Montefeltro, e quello della moglie Battista Sforza, un piacevolissimo dittico in cui Piero esprime, attraverso il paesaggio che fa da sfondo, un superbo concetto di eternità ideale, riproposto in modo inno-

vativo nel “Battesimo di Cristo” in cui la grafica e la gestualità dei protagonisti si caricano di un profondo equilibrio spirituale proposto in modo verticale con la presenza della santissima Trinità. Lo stesso duca Federico di Montefeltro è fieramente posto in primo piano nell’apoteosi artistica più riuscita di Piero la “Pala di Brera”(1472-1474) in cui in una grande magnificenza architettonica domina in modo incontrastato il cerchio sia come figura prettamente costruttiva per il modello, che come simbolo di perfezione, in qualità di simbolo della chiesa vivente. L’attenzione di colui che attentamente osserva tale opera si concentra in modo particolare sull’uovo, che, illuminato da una luce che lo immette quasi in primo piano, è simbolo della rinascita di Cristo.

La sua Weltanschauung, “concezione del mondo” prende forma nel ciclo che narra le vicende dei testi apocrifi e della



“Il Battesimo di Cristo” di Piero della Francesca

“*Legenda aurea*” di Jacopo da Varagine, la cui narrazione non avviene in maniera cronologica, bensì razionale a testimoniare la voglia del pittore di procedere nel suo percorso con raziocinio, che fa sì che nascano teoricamente bellissime tavole tecniche, in cui Piero della Francesca esprime in tutta la sua magnificenza artistica il suo genio estroso e compositivo – costruttivo, al fine di creare una perfetta omogeneità tra spazio e forma, luce ed ombra, tra essenzialità e artificiosità.

Salvatore Caliri
Maria Cristina Saja



La “Pala di Brera” di Piero della Francesca

Leonardo da Vinci: figura poliedrica del Rinascimento

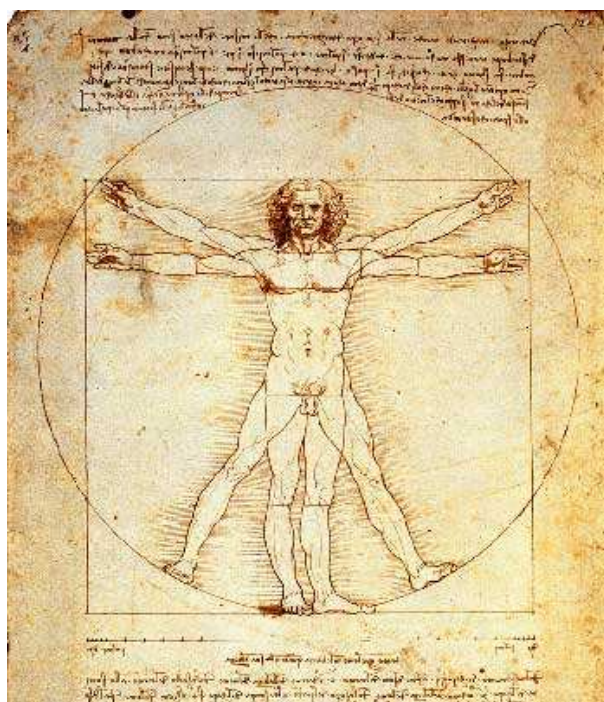
La vita eccezionale di Leonardo fu intensissima e ricca di prodigiose attività.

Egli nacque nel 1452 a Vinci, dove crebbe e fu educato fino al sedicesimo anno di età, poi passò a Firenze dove, nel 1469 circa, entrò nella bottega di Andrea del Verrocchio, che frequentò come discepolo e collaboratore per circa otto anni. Nel 1472 era già iscritto nella Compagnia dei pittori. Dal 1482 al 1499 rimase a Milano, dove ebbe occasione di acquistare grande fama, grazie alle sue grandissime virtù. Alla caduta del ducato, nel 1499 appunto, egli cominciò le sue peregrinazioni da Milano a Vaprio, a Mantova, a Venezia. Nel 1501 lo troviamo a Firenze, nel 1502 in Romagna e Umbria presso Cesare Borgia, nel 1503 rientrò a Firenze ove rimase per tre anni. Nel 1506, infatti, fece ritorno a Milano ove rivestì la carica di consigliere del luogotenente Carlo d'Amboise; durante tale soggiorno cominciò ad interessarsi di studi scientifici, biologici, fisici e di ricerche in campo anatomico, idrologico, geofisico e matematico, e tutti questi studi furono portati avanti a Roma. Nel 1517 si trasferì in Francia dove trascorse

gli ultimi anni della sua vita. Morì a Cloux il 2 maggio 1519, nel castelletto messo a sua disposizione dal re di Francia, e fu sepolto a Saint-Florentin in Amboise. Leonardo è considerato un genio universale, infatti, non fu solo pittore ma anche architetto, scultore scrittore, teorico dell'arte, scienziato ed anche ingegnere.

Il pittore

Sebbene il catalogo di Leonardo pittore sia costituito da pochi esempi e per giunta incompleti o assai



"L'uomo vitruviano" di Leonardo Da Vinci

mal ridotti, le opere leonardesche ebbero immediatamente una fama enorme, indice di una rivoluzione non meno radicale di quelle di Masaccio e di Giotto. Tale rivoluzione fu tanto profonda perché l'artista mirava a un dominio più alto di tutta la realtà nella quale l'uomo vive. L'influenza leonardesca si fece molto sentire. La forma subì una totale modificazione, al volume, al tono plastico è sostituito un tono nettamente pittorico, alla figura che si rileva sullo spazio di cui fa parte è sostituita una figura che vibra nel solo spazio ed è intessuta con gli stessi lumi che vibrano nell'atmosfera del quadro. Per quel che riguarda la luce e le ombre, Leonardo sostituisce una luce e un'ombra che creano volume, la fluidità delle tinte e il vibrare dei contorni atmosferici creano scene in cui si ha la fusione completa tra

rievocazione fantastica ed espressione di intima umanità. La luce disgrega le forme della tradizione e crea un nuovo mezzo costruttivo, ovvero l'ombra, con la quale il moto crea nella sua pittura la realtà magica e fluente nella quale vivono i suoi paesaggi.

Lo scultore

Sulla sua attività di scultore si sono fatte lunghe indagini, scritti saggi e volumi senza uscire dal campo delle supposizioni, perché sono da considerarsi prive di qualsiasi fondamento storico e/o critico le tentate attribuzioni di piccole opere in marmo, in terracotta, in bronzo. Leonardo stesso e altre fonti ci dimostrano la sua capacità nello scolpire, nel modellare e nel fondere, acquisita e usata sin dall'inizio dell'apprendistato presso il Verrocchio. Si può per tutto ciò solo supporre che Leonardo abbia collaborato a numerosi lavori scultorei del suo "signore".

L'architetto

Durante la sua attività di ingegnere ducale si limitò a rivestire la carica di consulente e non di costruttore diretto. Non ci è pervenuto nulla di suo in pietra o in mattoni, ritroviamo però un riscontro di tale attività in dei taccuini e in

dei fogli sparsi pieni di schizzi, piante, progetti di edifici sacri e profani, di fortificazioni, di sistemazioni urbanistiche, di studi su prototipi architettonici e sulla tecnica delle costruzioni. Tali schizzi risultarono nuovi, rivoluzionari e avveniristici. Da un accurato riordinamento di questi fogli, però, si è formulata l'ipotesi per la quale Leonardo, abbia voluto realizzare in parte un trattato di architettura nel quale egli voleva unificare le sparse cognizioni dell'epoca in una sola dottrina della forma e della costruzione dell'arte e della tecnica.

Il filosofo

Leonardo non fu filosofo, se per filosofo si intende un pensatore che racchiuda in un sistema la sua concezione del mondo. Ma se nella storia del pensiero ha diritto di cittadinanza chi abbia saputo raccogliere in una visione organica la molteplicità degli aspetti del reale, Leonardo vi tiene un posto di altissimo rilievo. La sua concezione del mondo potrebbe essere definita come "umanesimo scientifico", nel senso che per lui la scienza ha la funzione di intermediaria tra la natura e l'uomo. Da una parte sta l'uomo, con la sua ragione; dall'altra la natura, anch'essa dominata da una sua razionalità segreta, che solo l'esperienza può svelare. Scienza e arte coincidono. A questo punto nascono come sorelle la scienza e l'arte: la prima si ferma a calcola-

re i rapporti quantitativi, la seconda va oltre, tesa a cogliere gli aspetti qualitativi; entrambe hanno lo scopo di concedere all'uomo il dominio della natura. La raccolta più celebre dei suoi lavori è il "Codice Atlantico": volume manoscritto, composto di 800 pagine con 1750 disegni autografi e osservazioni autografe scritte da destra a sinistra. Esso viene considerato come un'enciclopedia universale del sapere umano, in cui convergono il pensiero artistico e il pensiero scientifico di Leonardo.

Lo scrittore

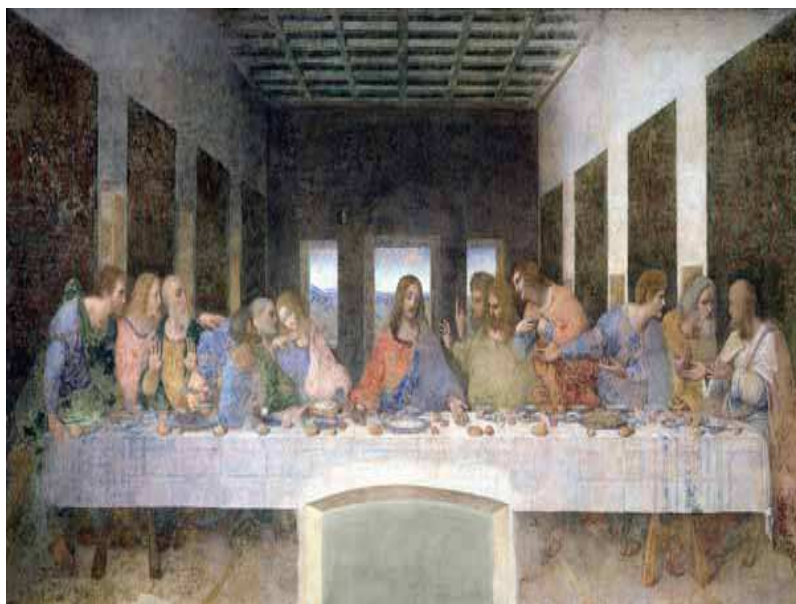
Leonardo scriveva per sé in una specie di soliloquio, e quelli che annotava erano pensieri che la memoria non voleva perdere, e che si collegavano spesso, più idealmente che materialmente, ad altri pensieri o presupponevano un ulteriore approfondimento. In lui non c'era la fiducia nella parola che è propria dell'uomo di lettere. Infatti, la scrittura per Leonardo rappresentò un'attività scindibile da quella di pittore e di scienziato. Anzi, la parola restava uno strumento, meno capace di fissare gli aspetti della realtà di quanto non fosse il disegno. Il tipo di scrittura da lui utilizzato è la cosiddetta scrittura speculare, che consiste nello scrivere le lettere come se fossero riflesse da uno specchio. È soprattutto nell'osservazione della natura e delle forze segrete che egli si rivela scrittore ineguagliabile, ben

diverso dai grandi prosatori scienziati che pure vanta la letteratura italiana. Quello che più lo appassiona sono i fenomeni nei quali meglio si avverte la misteriosa potenza della natura e nello studiare questi aspetti della vita il tono si anima improvvisamente di una grande forza poetica. I suoi scritti consistono sostanzialmente in un insieme di codici che affrontano i più disparati argomenti in modo disordinato e irregolare. La figura di Leonardo scrittore resterà una delle più grandi, non solo nell'età rinascimentale.

Lo scienziato

In Leonardo la pratica della pittura presuppone un'appassionata e infaticabile ricerca scientifica. Ma quello che fa di lui un genio ineguagliato è la sua drammatica concezione della realtà. Leonardo non strumentalizzò la ricerca scientifica ai fini della rappresentazione pittorica, ma si tormentò per scoprire l'accordo segreto che serra tra loro gli aspetti visibili della natura e la vita segreta che sta celata dietro i fenomeni e ne costituisce la vera essenza. Numerosi sono i disegni nei quali Leonardo veniva annotando le sue osservazioni di meccanica, i suoi studi di anatomia, le varie impressioni che una figura o un luogo suscitavano nella sua mente di osservatore acutissimo. Nella sua attività di scienziato è del resto caratteristico il risalire alla speculazione teorica dai problemi che gli ponevano le ricerche di tecnico e di ingegnere. Questo tipico procedere della sua attività mentale dal particolare al generale trova espressione in diversi campi. Nell'idraulica l'interesse per i problemi di ingegneria si rivela nella progettazione di macchine; nella meccanica, il tecnico e l'ingegnere si rivelano in un numero enorme di disegni e progetti; nella statica è suo merito l'aver indicato il metodo di determinazione del baricentro di alcune figure piane e solide; in ottica Leonardo ci ha lasciato una precisa descrizione della camera oscura; nel campo aerodinamico sono opera di ingegneria i progetti di alianti, il primo progetto del paracadute e dell'elicottero.

**Venere Mandanici
Marika Recupero
Chiara Sturniolo**



"L'ultima cena" di Leonardo da Vinci

L'Epicentro, Museo d'Arte Contemporanea: Il sogno si fa vita e l'arte è la sua anima

Per definizione, l' "epicentro" è il centro di diffusione di un fenomeno, di un processo, di un movimento ideologico, oserei dire, nel nostro caso, di un sogno che si fa vita. Ecco come il piccolo museo situato a Gala di Barcellona, rappresenti l'arte viva del Terzo Millennio; arte come pittura, arte come scultura, arte come canto, arte come poesia, arte come anima. Sublime luogo, caratterizzato da un puro sfondo naturale fatto di alberi di noce e di agrumi con ogni varietà di piante, è uno scrigno da scoprire. Unico nel suo genere è l'oasi degli artisti, il paradiso di chiunque ami essere abbracciato, travolto e invaso della passione del vivere. Autore di questa somma opera è l'artista Nino Abbate, che con amore e tenacia ha creato per sé, per gli altri, ma soprattutto per la vera essenza dell'arte il "suo" museo. Tra pittura e scultura, tra rappresentazione figurativa e fotografie, tra canto e poesia oscillano le manifestazioni ospitate dal museo, tra le quali è doveroso citare la



L'Epicentro

"XII Esposizione Nazionale d'arte Artisti per Epicentro", risalente al 2005. Con la presenza di 33 artisti italiani e stranieri affermati nel panorama internazionale dell'arte contemporanea, presenti nei maggiori Musei e collezioni; l'Esposizione consisteva di una mattonella in cotto per artista, abbellita con materiali e colori usati con qualsiasi tecnica. Le opere, il cui fine era solo quello dell'espressione, del linguaggio di ogni artista intervenuto, incrementano adesso il patrimonio d'arte dello stesso Museo. Così come Epicentro è il punto di convergenza delle forze gravitazionali, il Museo Epicentro è il punto di irradiazione di qualsiasi forma d'arte, anche la più bizzarra.

Lo stesso ideatore, Nino Abbate, attraverso questo meraviglioso mausoleo, anela a creare un altare dell'arte che susciti uniche, impagabili, invidiabili e filantropiche emozioni. Piramide della patria del suo creatore, il Museo è il "fiore all'occhiello" di tutti coloro che amano riconoscersi nella stravaganza e nella bellezza di ogni opera esposta. Senza pensare, né giudicare, il segreto è guardare e ascoltare il cuore perché, come Wladimir Malevic affermava: "Chi voglia giudicare un'opera d'arte secondo il magistero della rappresentazione oggettiva, cioè secondo l'illusione di vita che essa genera, e chi voglia scoprire l'essenza della sensibilità e dell'ispirazione in questa rappresentazione oggettiva, non avrà mai la gioia d'intendere il vero contenuto di un'opera d'arte". Perciò, se secondo Aristotele l'anima è un sinolo di forma e materia, il Museo Epicentro diventa anima, l'anima dell'arte. Realtà che l'artista Nino Abbate è riuscito a creare con capar-

bietà e con vigore, in un territorio che, se pur culla di secoli di civiltà e di arte, con difficoltà si riesce a far emergere, portare alla luce e soprattutto far constatare al grande pubblico le più belle espressioni dell'anima che, senza l'impegno profuso come quello che è riuscito a esternare Nino Abbate, restano sempre in uno stato latente. L'artista ed il museo possono essere esempio e stimolo per i giovani che intendono conoscere e accostarsi alle arti. Sicuramente, all'artista e ai suoi più stretti collaboratori va riconosciuto l'impegno di avere creato una nuova oasi d'incontro con scopi culturali.

Maria Cristina Saja



Nino Abbate
Il fondatore dell'Epicentro,

Rodì Milici, un piccolo gioiello del nostro territorio

Il comune di Rodì Milici sorge in una zona litoranea collinare, a 125 metri sopra il livello del mare. Conta 2.389 abitanti e ha una superficie di 3.616 ettari, per una densità abitativa di 66 abitanti per chilometro quadrato. Le attività prevalenti sono l'agricoltura, l'allevamento e l'artigianato. Le colture principali sono le olive, il grano, gli agrumi e l'uva. Gli allevamenti presenti sono quelli di bovini e ovini. Caratteristica è inoltre la lavorazione artigianale dei tappeti, del giunco e della canna. Il nome del paese deriva dal greco Rhodia e Melikos, che significano rispettivamente *roseti* e *meleti*. Il centro si chiamò Rodì fino al 1947, quando assunse l'attuale denominazione dopo l'aggregazione del casale di Milici. Tra i monumenti più importanti ricordiamo i resti del Gran Priorato, risalenti ai secoli XIII-XV, la Chiesa di S. Rocco, le due Chiese dedicate a S. Bartolomeo. Negli anni Ottanta, infatti, si è riscoperta sotto una coltre di fango la vecchia Chiesa di S. Bartolomeo, il cui

ritrovamento ha fatto ipotizzare un antico insediamento sul greto del fiume, da dove i rodiesi si sarebbero spostati a monte in seguito all'alluvione del 1582. Tutt'oggi visitabile invece è la nuova Chiesa di San Bartolomeo, in stile tardorinascimentale costruita, secondo la leggenda, dove si fermarono i buoi che portavano la statua del santo patrono di Rodì. Da vedere vi sono anche: l'Arco dei Poeti con un mascherone nella chiave di volta che testimonia la presenza di una sezione della scuola poetica siciliana in epoca federiciana; la Chiesa dell'Immacolata, ricostruita all'inizio del '900 sull'antica chiesa della Madonna dell'Idria al cui interno si conserva un altare in marmo della Chiesa di S. Gregorio, crollata nel 1908. Interessante è anche lo splendido Palazzo Colloca e la presenza di numerosi murales dipinti da importanti artisti siciliani negli anni settanta. Notevole è la tradizione culturale che pone le proprie basi sull'esistenza di un ricco patrimonio archeologico, storico, paesaggistico ed arti-



Particolare dell' "Arco dei poeti"

stico. Molti sono i reperti archeologici, allo stato attuale custoditi presso vari Musei, trovati nei relativi siti (Monte Grassorella o Gonia, Monte Ciappa, etc), durante varie campagne di scavo. Importanza notevole assume il ritrovamento di un caduceo in bronzo, insegna dell'Araldo della città di Lontane, che reca un'iscrizione, ed una moneta d'argento che sul fronte reca impressa la testa di Heracles giovane e sul retro la testa di una divinità fluviale. Entrambi questi reperti si trovano presso il British Museum di Londra. Notevole valenza storica e culturale hanno i resti della cinta muraria dell'antica città di Longane, sita sul Monte Ciappa, scoperti dal Prof. Luigi Bernabò Brea. I resti di una costruzione di tipo megalitico, la più antica della Sicilia, ri-

salenti all'età del bronzo medio (XIII sec. a.C.), scoperti sul Pizzo Cocuzzo dal Prof. Luigi Bernabò Brea e dall'ing. Domenico Ryolo Di Maria (1950). Degne di menzione sono le tombe preistoriche di Monte Grassorella o Gonia, in alcune delle quali sono stati trovati corredi funerari di notevole valore. Esiste quindi, in questo territorio, una vasta area archeologica di notevole interesse. Dal punto di vista architettonico e storico bisogna ricordare l'esistenza delle vestigia del palazzo dei Cavalieri Di Malta o di S. Giovanni Gerosolimitano, con le chiese recanti lo stemma dell'Ordine, siti nel centro di Milici.

Federica Grasso

Insapore il ritorno di Pippo Baudo

Sanremo 2007: grandi esclusi e tante critiche

Su internet stravince "La paranza"



La Hunziker e Baudo

Dal 27 febbraio al 3 marzo è andato in onda su Rai il "57° Festival della Canzone Italiana". La conduzione della manifestazione è stata affidata a Pippo Baudo, già Direttore Artistico di questo Festival. Anche quest'anno non potevano mancare le polemiche legate sia ai rimborsi eccessivi dei conduttori e degli ospiti, che alla scelta delle canzoni. Infatti, molto biasimato è stato il compenso di Michelle Hunziker, che ha affiancato Baudo nella conduzione, di 1 milione di euro. Più accese sono state le controversie dei grandi esclusi dallo spettacolo: il nobel Rita Levi Montalcini, l'astrofisica Margherita Hack e i poeti Alda Merini ed Edoardo Sanguineti. I loro brani sono stati bocciati dal Direttore Artistico, perché ritenuti "semplicemente molto deboli" e le contestazioni non hanno tardato ad arrivare. La delusione più grande è stata quella

di Alda Merini e di Margherita Hack. La poetessa aveva scritto le parole di una canzone musicata dal compositore e interprete Giovanni Nuti, che già in altre occasioni aveva lavorato con lei. Intitolato *Sull'orlo della grandezza*, il brano è una descrizione di emozioni legate alla nascita del primo amore che "quando ti investe ti trasforma in Lucifero, nel demone". La giustificazione di Baudo per l'esclusione di questo brano è una presunta distonia fra musica e testo, scusa naturalmente contestata dalla Marini e da Nuti. L'astrofisica ha visto, invece, respingere la canzone *Questo è il mondo*, scritta per Stefano Pais e ha reagito screditando la manifestazione e lo stesso conduttore. Più tranquilla è stata, invece, la reazione del nobel Rita Levi Montalcini, autrice di un testo sulla pace, la solidarietà, la condizione delle donne e l'istruzione. A cantare la sua *Linguaggio universale* sarebbe stato il duo Jalisse, vincitore nel '97 del Festival, ma la Montalcini ha accettato l'eliminazione con sportività. L'altro

escluso è stato il poeta Edoardo Sanguineti, uno dei maggiori esponenti della poesia italiana ed europea del secondo Novecento, docente universitario e uno dei maggiori critici della Letteratura Italiana. Egli aveva scritto la canzone dal titolo *Habano* per la cantante Otavia Fusco.

Nonostante queste eccellenti esclusioni, non possiamo dire che il Festival non sia stato una manifestazione di alto livello e che non abbia riscontrato il favore del pubblico.



Simone Cristicchi, vincitore della categoria "Big"

L'impegno di Baudo è stato proprio quello di realizzare un festival per tutti. Per le esibizioni il conduttore, ha ristabilito la classica suddivisione in Giovani e Big, ma l'innovazione principale è stata la varietà dei testi: alle tematiche più lievi e superficiali si sono affiancate quelle più serie e calate nel sociale. Riguar-

do a queste ultime, è possibile notare una svolta negli interessi degli autori, che hanno preferito dare maggiore rilievo ai testi, diventati la testimonianza dei malesseri della società, piuttosto che al canto e alla melodia. Proprio questi brani sono stati premiati dalla giuria: *Pensa*, di Fabrizio Moro, per la categoria Giovani, e *Ti regalerò una rosa*, di Simone Cristicchi, per la categoria Big. Il primo è una denuncia dell'oppressione e del flagello della mafia, l'esaltazione di chi ha rischiato ed ha perso la propria vita per difendere i propri ideali e, soprattutto, un invito a pensare "che puoi decidere tu" il tuo destino, ciò che vuoi essere o vuoi diventare. Cristicchi affronta un tema molto insolito per una manifestazione canora, ma che ha toccato la sensibilità di un pubblico vasto. Il suo brano parla dell'amore ostacolato fra malati mentali, all'interno del manicomio, in cui sono ricoverati. Questa canzone non poteva però non suscitare un dibattito nella nostra società che spesso dimentica o non riflette

su queste realtà. Triste è la conclusione del testo, in cui il protagonista trova la liberazione solo in un ultimo lancio nel vuoto. Molto critica è stata un'osservazione di Fiorello che ironicamente si è chiesto: "una canzone d'amore come *Volare* oggi avrebbe lo stesso successo, oppure ci vogliono solo testi sulla pedofilia, sulla follia e sulla guerra per vincere?"

Sicuramente c'è stato un terzo vincitore al Festival: Daniele Silvestri, che con la canzone *La paranza* ha riscontrato il grande favore dei giovani: la sua è la canzone più scaricata da internet e più ascoltata.

Si tratta di un brano completamente diverso da quello di Cristicchi sia per la musica, che per il suo messaggio positivo, per cui è possibile uscire tutti interi dai dolori della vita.

Nonostante le polemiche e le critiche iniziali, anche questo Festival si è concluso positivamente e non è possibile negare che la manifestazione sanremese sia un fenomeno importante e che rappresenti un evento unico. L'interesse suscitato nell'opinione pubblica dai testi di queste canzoni dimostra che la canzone può diventare uno strumento di denuncia e di riflessione per una società che vuole diventare migliore, eliminando le piaghe che la affliggono.

Angela Bellinvia



Fabrizio Moro

"Pensa"

di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
 Appunti di una vita dal valore inestimabile
 Insostituibili perché hanno denunciato
 il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
 Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra
 di faide e di famiglie sparse come tante biglie
 su un'isola di sangue che fra tante meraviglie
 fra limoni e fra conchiglie... massacra figli e figlie
 di una generazione costretta a non guardare
 a parlare a bassa voce a spegnere la luce
 a commentare in pace ogni pallottola nell'aria
 ogni cadavere in un fosso
 Ci sono stati uomini che passo dopo passo
 hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno
 con dedizione contro un'istituzione organizzata
 cosa nostra... cosa vostra... cos'è vostro?
 è nostra... la libertà di dire
 che gli occhi sono fatti per guardare
 La bocca per parlare le orecchie ascoltano...
 Non solo musica non solo musica
 La testa si gira e aggiusta la mira ragiona
 A volte condanna a volte perdona
 Semplicemente
 Pensa prima di sparare
 Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare
 Pensa che puoi decidere tu
 Resta un attimo soltanto un attimo di più
 Con la testa fra le mani
 Ci sono stati uomini che sono morti giovani
 Ma consapevoli che le loro idee
 Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
 Intatte e reali come piccoli miracoli
 Idee di uguaglianza idee di educazione
 Contro ogni uomo che eserciti oppressione
 Contro ogni suo simile contro chi è più debole
 Contro chi sotterra la coscienza nel cemento
 Pensa prima di sparare
 Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare
 Pensa che puoi decidere tu
 Resta un attimo soltanto un attimo di più
 Con la testa fra le mani
 Ci sono stati uomini che hanno continuato
 Nonostante intorno fosse [tutto bruciato]
 Perché in fondo questa vita non ha significato
 Se hai paura di una bomba o di un fucile puntato
 Gli uomini passano e passa una canzone
 Ma nessuno potrà fermare mai la convinzione
 Che la giustizia no... non è solo un'illusione
 Pensa prima di sparare
 Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare
 Pensa che puoi decidere tu
 Resta un attimo soltanto un attimo di più
 Con la testa fra le mani
 Pensa.

Mondiali Fifa 2006: l'Italia campione del mondo!

Già nella leggenda...



Grazie ragazzi

www.senzainternet.com

In Francia, negli anni '20 un gruppo di dirigenti nazionali, con a capo l'innovatore Jules Rimet, ebbero la fantastica idea di fare affrontare fra loro le più forti squadre nazionali per poi assegnare il prestigioso titolo di Campione del Mondo. La prima competizione fu disputata nel 1930 in Uruguay seguita poi da altre due edizioni, prima che la Seconda Guerra Mondiale imponesse un' interruzione di 12 anni.

In queste prime tre edizioni dei Campionati del Mondo fu messo in palio un trofeo in oro che recava il nome di J. Rimet. Dal momento della sua ripresa la coppa del mondo FIFA non si è più fermata fino a raggiungere lo stato indiscusso di massimo evento sportivo del mondo moderno. Alternativamente nel 1958 è stata organizzata sia in un paese d'Europa che in uno delle Americhe, ed in

seguito ha varcato una importante soglia quando nel maggio del 1996, il Comitato Esecutivo attribuì l'organizzazione congiunta dell'edizione del 2002 a Corea e Giappone. Dal 1930 ad oggi, sono stati organizzati 17 tornei che, fino ad ora, hanno premiato soltanto sette diversi vincitori. In tutti questi anni questa competizione è stata caratterizzata da eventi inaspettati che hanno contribuito a scrivere la storia del calcio: ad esempio, la vittoria degli Stati Uniti nel 1950, la vittoria della Corea del Nord sull'Italia nel 1966, gli exploit del Camerun negli anni 80 e la sconfitta inflitta nel 1990 dagli stessi Leoni Indomabili all'Argentina detentrici della Coppa del Mondo, nella partita d'esordio del Mondiale Italiano. In tutti questi anni, nonostante i numerosi cambiamenti, il punto focale dell'evento è

rimasto lo stesso: il luccicante trofeo d'oro che quest'anno è finito nella bacheca Italiana. Gli eventi che hanno portato alla conquista di questo prestigioso titolo hanno preso avvio il 9 giugno 2006 con la partita fra Germania e Costa Rica disputata a Monaco. L'esordio della nostra Nazionale è avvenuto il 12 giugno ad Hannover, dove l'Italia ha raccolto la prima vittoria battendo il Ghana con un rotondo 2-0 firmato da Pirlo, centrocampista rossonero, e dal bomber friulano Vincenzo Iaquinta. Nell'incontro decisivo gli azzurri incappano in qualche difficoltà, ma, nonostante abbiano disputato gran parte del match in inferiorità numerica e siano

passati in svantaggio, sono riusciti ad agguantare il pareggio grazie alla rete del goleador milanista Alberto Gilardino. Siamo solo al 22 giugno e l'Italia è già al bivio, dentro o fuori. Ad aspettarli ad Amburgo c'è la Repubblica Ceca di Nedved e compagni. Il ritmo è subito intenso e le cose non sembrano andare per il verso giusto quando, verso la metà del primo tempo, Alessandro Nesta è costretto ad abbandonare il campo. Al suo posto entra il difensore neroazzurro Marco Materazzi che subito sfrutta l'occasione per mettersi in mostra, se mai ne avesse bisogno: corner di Pirlo, testa di Materazzi e palla alle spalle dell'estremo difensore.



L'esultanza della Nazionale azzurra subito dopo la vittoria

Gli avversari cercano di rialzarsi creando qualche occasione che però non va a buon fine. Lippi cerca di chiudere la partita mandando in campo il rossonero Indaghi: scelta perfetta! Contropiede azzurro, palla per super Pippo che evita il portiere e spedisce il pallone in rete. Due a zero, sette punti, vetta del girone e tutti a Kaiserslautern. D'ora in poi non si può più sbagliare, o si va avanti o si torna a casa, niente mezze misure. Ci giochiamo il passaggio ai quarti di finale contro l'Austria. Sulla carta sembra facile, ma non sarà così. Dopo un primo tempo tranquillo si va alla ripresa, neanche il tempo di rendersi conto che il match è ripreso che Materazzi stende Bresciano. Cartellino rosso e l'Italia resta in 10 per la seconda volta in questo torneo. Il cronometro segna il novantesimo, quando Fabio Grosso, dopo uno slalom in area di rigore, viene atterrato. Calcio di rigore! Nello stadio ed in tutta l'Italia scende il silenzio sul dischetto si presenta il capitano giallorosso, Francesco Totti. È la sua occasione per confermare che il brutto infortunio è ormai superato. Ed infatti non fallisce: 1-0 e si va avanti! Nel frattempo avanzano anche l'Ucraina prossima nostra avversaria, l'Argentina, la Germania, l'Inghilterra, il Portogallo, il Brasile e soprattutto la Francia. Contro gli ucraini Lippi deve fare a meno di Nesta, infortunato, e di Materazzi, squalificato. Però, oltre a Barzagli, al fianco del capitano c'è la voglia di non fermarsi più, infatti gli azzurri chiudono il primo tempo in vantaggio grazie allo splendido sinistro di Gianluca Zambrotta e nella ripresa arrotondano con una doppietta dell'ariete Luca Toni, che si sblocca alla quinta giornata così come il grande Paolo Rossi nei mondiali in Spagna dell'82. Segno del destino? Non si sa! Intanto c'è la semifinale e, soprattutto, la Germa-



La Nazionale Italiana

nia, padrona di casa. Partita stupenda, ricca di emozioni con l'unico neo che il risultato non si sblocca. Finiscono i 90 minuti regolamentari, le squadre sono stanchissime, ma ci sono ancora due tempi supplementari da 15 minuti. Siamo alle battute finali del secondo tempo supplementare, tutti pensano già ai rigori ed invece Fabio Grosso, servito magistralmente di tacco da Pirlo, conclude di prima intenzione sbloccando il risultato e ipotizzando il passaggio in finale. Passano solo 2 minuti e con un velocissimo contropiede iniziato da un gigantesco Cannavaro viene concluso da Alex Del Piero con una pennellata: 2-0 ed è finale! Notti insonni attendono la finale. È il 9 luglio 2006 e a Berlino si disputa la finale del Campionato del Mondo FIFA che vede di fronte Italia e Francia. Gli azzurri cercano la rivincita dopo la sconfitta nella finale degli Europei del 2000.

È il momento dell'inno di Mameli, tutti uniti per vincere. Fischio d'inizio e si parte. La partita comincia subito male, 6 minuti, tumulto difensivo, si inserisce Malouda che viene toccato da Materazzi e finisce giù. È calcio di rigore! Tira Zidane, che ha scelto questo palcoscenico per dare il suo addio al calcio, cucchiaino su Buffon... traversa ma la palla rimbalza oltre la linea di porta è 1 a 0. L'Italia è ferita, ma non sconfitta! La nazionale italiana reagisce e riesce a sviluppare qualche azione sulle fasce, ma è sui calci d'angolo che

lui, Marco Materazzi: 1-1 di speranza! E Caressa urla: "Siamo ancora vivi!". Successivamente un altro corner, un altro colpo di testa, questa volta di Toni, che colpisce la traversa. La Francia risponde con Zidane, ma Buffon c'è.

Il ritmo si abbassa inevitabilmente, ma i tempi supplementari sono segnati da un altro colpo di testa, quello che non ti aspetti in una partita corretta e soprattutto in una finale del campionato mondiale: Zidane, fino a quel momento tra i migliori in campo, senza nessuna ragione plausibile per un campione della sua esperienza, colpisce a freddo Materazzi con una violenta testata, roba da codice penale, che fortunatamente colpisce solo al petto il nostro giocatore. Ne segue l'espulsione, umiliante ma giustissima. I tempi supplementari si concludono 1-1 e si va ai rigori. Lippi guarda negli occhi i suoi giocatori e compone la lista. Tutti sperano su Buffon e invece sarà la punta francese a calciare la palla sulla traversa. Poi nessuno sbaglia più!

L'ultimo calcio di rigore è di Grosso che sigla la vittoria finale ed il nostro 4° titolo: "L'Italia è campione del mondo!"

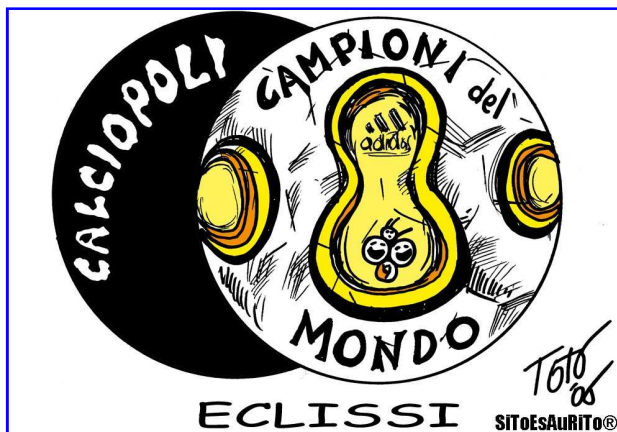
Oswaldo De Concilio
Marco Messina
Davide Urso



Fabio Cannavaro: il Capitano della Nazionale

Calciopoli: la piaga del calcio italiano

Calciopoli è stato il terzo grande scandalo calcistico in ordine di tempo, dopo quello del 1980, noto come "calcioscommesse", e quello del 1986, denominato "secondo calcioscommesse". L'ultimo scandalo che ha investito il calcio italiano di sicuro è stato il più grave, sia riguardo alla portata, sia per gli effetti che ha avuto. È stato denominato dai mass-media "Moggiopoli" perché ha avuto come maggiore esponente Luciano Moggi, ex dirigente della Juventus, ritenuto a capo di una "cupola", che gestiva e truccava le partite di calcio. Lo scandalo si svolse secondo le risultanze processuali, tra il 2004 e il 2006, ed emerse il 2 Maggio 2006 a seguito di alcune intercettazioni operate dai tribunali di Torino e di Napoli nei confronti dei maggiori club italiani, tra i quali Juventus, Fiorentina, Lazio e Milan. In un secondo filone di indagine sono state indagate anche la Reggina e l'Arezzo. La principale accusa è quella di illecito sportivo, visto che la "cupola" tentava di aggiustare gli appalti arbitrali per determinati incontri di campionato o di corrompere gli arbitri



La grandezza del calcio italiano oscura gli scandali

assegnati affinché favorissero una squadra a danno di un'altra. Gli accusati sono i maggiori dirigenti delle più importanti squadre italiane. A partire da Luciano Moggi e Antonio Giraudo della Juventus, fino ad arrivare ai patron della Fiorentina e della Lazio, Diego Della Valle e Claudio Lotito. Le accuse spaziano dalla slealtà sportiva all'illecito sportivo, entrambe sanzionate dallo statuto della FIGC. Anche gli allora designatori arbitrali, Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, e alcuni arbitri sono stati coinvolti nello scandalo. Sono stati accusati anche i vertici della Federcalcio e dell'Aia, in particolare Franco Carraro, Innocenzo Mazzini e Tullio Lanese. In totale sono state 22 le personalità del calcio deferite dal giudice sportivo. In base alle accuse, i dirigenti delle società intrattenevano

rapporti con i designatori arbitrali per influenzare le designazioni degli arbitri considerati favorevoli per le partite delle proprie squadre. E per mantenere tutto insabbiato erano appoggiati dagli esponenti della federazione che sono coinvolti nell'inchiesta. Sempre secondo le accuse, era di uso comune inoltrare velate minacce nei confronti degli arbitri attraverso la federazione e i designatori arbitrali. La squadra più coinvolta nell'inchiesta è proprio la Juventus, poiché era proprio l'ex direttore generale Luciano Moggi il capo della "cupola", il sistema che gestiva le designazioni degli arbitri. In un'intervista Paolo Bergamo, uno dei designatori arbitrali sotto inchiesta, ha dichiarato che tra lui e il suo collega ricevevano frequenti telefonate da parte dei dirigenti delle diverse squadre. L'inchiesta si è conclusa

in tempi rapidi poiché vi hanno partecipato quattro procure. Il procuratore generale Stefano Palazzi ha richiesto durissime pene per gli imputati, dalla revoca degli scudetti delle squadre coinvolte alla radiazione dei dirigenti colpevoli. Il processo è durato dieci giorni in quanto gestito interamente dalla giustizia sportiva, e la minaccia di un prolungamento a causa dei vari ricorsi e appelli è stata scongiurata dall'intervento della FIFA che ha proibito allo stato di intromettersi negli affari sportivi. Successivamente la procura di Napoli ha dato inizio a un nuovo filone di indagini che ha coinvolto la società di "Lillo" Foti, la Reggina Calcio, che viene indicata come la squadra "orbitante del sistema moggiano". La Corte Federale riunitasi il 25 Luglio 2006 ha emesso la sua sentenza con i seguenti esiti per il primo filone d'indagine.

Per le società: la Juventus è stata retrocessa in serie B con 17 punti di penalizzazione, le è stato revocato lo scudetto del 2005 e non le è stato assegnato quello del 2006, ha ricevuto una multa di 120.000 euro e le è stato squalificato il campo per tre giornate; la Fiorentina è stata penalizzata di 30 punti da scontare nel campionato 2005/2006 e 19 punti da scontare in serie A nel campionato 2006/2007, ha ricevuto

una multa di 100.000 euro e le è stato squalificato il campo per tre giornate. Stessa sorte per Lazio e Milan che nel campionato 2006/2007 dovranno scontare rispettivamente 11 e 8 punti di penalizzazione.

Per i dirigenti delle società:

Antonio Giraudo e Luciano Moggi sono stati inibiti per 5 anni con proposta di radiazione; Diego Della Valle e Andrea Della Valle sono stati inibiti per 3 anni; Adriano Galliani è stato inibito per 9 mesi; Claudio Lotito, Leonardo Meani e Sandro Mencucci sono stati inibiti per 2 anni e 6 mesi. Per gli arbitri: Massimo De Santis è stato inibito per 4 anni; Gennaro Mazzei è stato inibito per 6 mesi; Gianluca Paparesta, Claudio Pugliesi e Fabrizio Babini sono stati inibiti per 3 mesi; Paolo Dondarini è stato prosciolto.

Per i designatori arbitrali e i dirigenti della FIGC:

Franco Carraro è stato inibito con ammenda di 80.000 euro; Innocenzo Mazzini è stato inibito per 5 anni con proposta di radiazione; Pierluigi Pairetto è stato inibito per 3 anni e 6 mesi; Tullio Lanese è stato inibito per 2 anni e 6 mesi.

Successivamente lo scudetto 2005/2006, revocato alla Juventus, è stato assegnato all'Inter su decisione della FIGC, che ha recepito il parer da una commissione straordinaria creata ad hoc dal commissario straordinario Guido Rossi.

Per il secondo filone di indagini la Corte Federale si è riunita il 26 agosto 2006, sancendo:

Per le società:

alla Reggina sono stati attribuiti 15 punti di penalizzazione da scontare nel campionato di calcio 2006/2007 nella stessa serie, ha ricevuto una multa di 100.000 euro; all'Arezzo sono stati attribuiti 6 punti di penalizzazione da scontare nel campionato di calcio 2006/2007 nella stessa serie.

Per i dirigenti delle società:

Lillo Foti è stato inibito per 2 anni e 6 mesi, ha ricevuto una multa di 30.000 euro; Leonardo Meani è stato inibito per 3 anni ed è stato costretto a pagare 30.000 euro di ammenda al Milan. Entrambi gli arbitri indagati nell'inchiesta, Paolo Dondarini e Tiziano Pieri, sono stati prosciolti. Gennaro Mazzei e Stefano Titomanlio, tesserati AIA, sono stati inibiti per 3 anni.

Dopo i vari ricorsi presentati dalle prime quattro società coinvolte nell'inchiesta, il 27 ottobre 2006, la Camera di Conciliazione e l'Arbitrato del CONI si sono riuniti e hanno diramato le definitive sanzioni: alla Juventus è stata confermata la retrocessione in serie B con 9 punti di penalizzazione da scontare nel campionato

2006/2007, invece dei 17 imposti dalla sentenza di secondo grado; alla Fiorentina sono stati confermati in 30 punti di penalizzazione da scontare nel campionato 2005/2006 con 15 punti, invece dei 19 precedenti,



Il sistema calcistico italiano ha rischiato il collasso

ti, da scontare nel 2006/2007 in serie A; alla S.S.Lazio sono stati confermati i 30 punti di penalizzazione da scontare nel campionato 2005/2006 con 3 punti, invece degli 11 precedenti, da scontare nel campionato 2006/2007 in serie A; al Milan sono stati confermati i 30 punti di penalizzazione da scontare nel 2005/2006 e gli 8 punti da scontare nel campionato 2006/2007 in serie A.

Il 12 dicembre 2006 è stato divulgato il comunicato contenente le sanzioni riguardanti il secondo filone di indagini a carico delle altre due società coinvolte: alla Reggina sono stati confermati i 100.000 euro d'ammenda con 11 punti di penalizzazione, invece dei 15 precedenti, da scontare nel campionato 2006/2007; all'Arezzo sono stati confermati i 6 punti di penalizzazione da scontare nel campionato 2006/2007 in serie B.

**Oswaldo De Concilio
Marco Messina
Davide Urso**

Pensiero

(Su ricchezza e povertà)

Il denaro può comprare la buccia di molte cose,

ma non il seme.

Può darvi il cibo, ma non l'appetito,

Le medicine ma non la salute,

I conoscenti ma non gli amici,

I servitori ma non la fedeltà,

Giorni di gioia ma non la pace o la felicità.

Vanessa Ferrari, campionessa di tenacia



Vanessa Ferrari trionfante

Ha 16 anni, è alta 1 metro e 43 cm, pesa 36 kg. ed è già nella storia.

Stiamo parlando di Vanessa Ferrari, che poco prima di compiere 16 anni (è nata il 10 novembre 1990), ha vinto 3 medaglie (nessun italiano vi era mai riuscito) ai campionati mondiali di ginnastica artistica, svoltisi ad Aarhus, in Danimarca, tra il 13 e il 21 ottobre 2006. La fenomenale atleta lombarda ha stupito tutti vincendo l'oro nel concorso generale e due bronzi, uno nelle parallele asimmetriche e uno nel corpo libero.

Nata ad Orzinuovi (Brescia) e residente a Genivolta (Cremona), la Ferrari fa parte dell'Associazione Sportiva Brixia Brescia, che ha sede per l'appunto a Brescia, dove la giovane campionessa ha sviluppato il suo enorme talento. Ed è proprio questo il motivo che rende davvero straordinari i successi di Vanessa, poiché la Brixia non dispone, suo malgrado, di strutture efficienti e professionali, dal momento che la ex piscina da cui è ricavata la palestra è troppo piccola e non rispetta le misure minime regolamentari. Le atlete che si allenano all'interno di questa struttura, infatti, sono costrette ad eseguire gli esercizi accorciati, perché in caso contrario andrebbero a sbattere contro un muro. E addirittura, quando svolgono gli esercizi alla trave, toccano il soffitto, che è troppo basso. Tutto ciò rende l'impresa di Vanessa Ferrari titanica, perché lei è andata oltre ogni difficoltà e, con la sua tenacia, forza di volontà e applicazione, ha dimostrato che, con tanta voglia e con tanto buon talento, si può arrivare ovunque, anche a dispetto di mille ostacoli.

In seguito a questi successi iridati, sono piovuti complimenti da ogni parte sulla fenomenale atleta 16enne. Fra questi sono spiccati quelli di Jury Chechi, campione mondiale e olimpico degli anelli, specialità della ginnastica artistica, che ha detto: "Queste tre medaglie valgono più di tutte quelle conquistate da me, Cassina e Morandi negli ultimi anni". Altrettanto lusinghiere le parole del ministro dell'istruzione Giuseppe Fioroni: "Ci auguriamo che il suo esempio di tenacia e di entusiasmo possa essere seguito dai tanti studenti della nostra scuola". Il ministro delle politiche giovanili e dello sport Giovanna Meandri ha commentato: "Conoscevo il valore e il talento della Ferrari, ma non credevo riuscisse a raggiungere questi straordinari traguardi così presto".

Il fatto è che Vanessa ha tutta una carriera davanti a sé e, molto probabilmente, numerosi successi prestigiosi da portare a casa. Per dirla in modo semplice, il bello deve ancora arrivare.

Prossimi obiettivi? Dare la caccia alle medaglie olimpiche di Pechino 2008 e, se possibile, trovare una palestra nuova dove allenarsi. Se non è possibile, fa niente: a casa Ferrari la vittoria arriverà comunque!



Vanessa Ferrari trionfante

Gli atleti del Medi come Vanessa: campioni anche senza una vera palestra!

Anche quest'anno la nostra scuola, grazie all'impegno costante dei suoi insegnanti e alle qualità peculiari dei suoi alunni, ha raggiunto nelle attività sportive risultati esaltanti.

I professori protagonisti di questo

dell'Atletica Leggera

9. Vice Campioni Danza Sportiva Femminile

10. Campioni del torneo "Igea Virus, la Scuola, lo Sport contro il Bullismo"

11. Campioni Pallamano maschile CUS

12. Vice campioni Basket Maschile CUS

13. Vicecampionesse Regionali Pallamano Femminile Biennio

14. I° posto CUS per la squadra di atletica

15. Secondo posto Basket provinciale

Il CUS, nella persona del dott.

Iaci, ha inoltre premiato il Liceo Scientifico "E. Medi" per la massiccia partecipazione ad ogni manifestazione sportiva e per gli ottimi risultati.

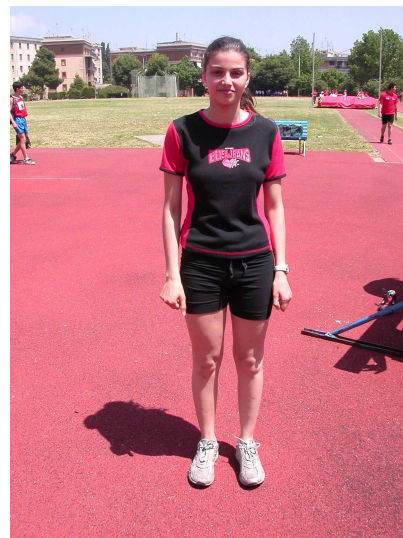
Alla luce di tutte queste importanti vittorie, noi alunni ci sentiamo realmente e pienamente orgogliosi di far parte di questa realtà scolastica che ci dà una profonda formazione sia culturale e umana che sportiva. Di questo ringraziamo tutti i nostri insegnanti e il Dirigente Scolastico Prof. Antonino Musca che ci permette di partecipare a tutte le iniziative che vengono pre-



Vicecampioni di Basket Maschile CUS

miracolo sportivo sono stati i mitici Luigi Manuri, Roberto Crisafulli ed Enza Grasso. Gli allievi, di quasi tutti i corsi, hanno preso parte all'attività sportiva pomeridiana, impegnandosi seriamente così da permettere ai docenti di formare delle squadre altamente competitive che hanno consentito al nostro istituto di ottenere questi straordinari risultati:

1. Campioni Provinciali Calcio a 5 Maschile Biennio
2. Campioni Provinciali Calcio a 5 Femminile Biennio
3. Campioni Provinciali Pallamano Femminile Biennio
4. Vice Campioni Provinciali Pallamano Femminile CUS (Centro Universitario Sportivo)
5. Vice Campioni Provinciali Calcio a 11 Femminile CUS
6. Campionessa Provinciale Salto in Lungo Femminile Biennio (Roberta Materia, II F)
7. Campione Provinciale Salto in Alto Maschile CUS (Attilio Meo, V E)
8. Secondi posti nelle specialità



Roberta Materia,
Campionessa Provinciale di
Salto in lungo

**Giuseppe Fazio
Gaetano Mannino**



Vicecampionesse regionali di Pallamano Femminile

Un pomeriggio diverso tra i "diversi" *Progetto "Gli studenti protagonisti di solidarietà"*

Quest'anno la maggioranza della nostra classe, la V E, ha partecipato al progetto di solidarietà organizzato dalla professoressa Nella Falsaci in collaborazione con alcuni volontari della comunità di Sant'Egidio.

Questo progetto consisteva in tre incontri pomeridiani; nei primi due ci siamo riuniti all'auditorium comunale, dove abbiamo ascoltato le testimonianze dei volontari e ci siamo emozionati soprattutto nel vedere alcune immagini di bambini dei paesi del terzo mondo, e di quartieri messinesi degradati. Il terzo incontro, invece, consisteva nel mettere in pratica quello che avevamo imparato, facendo la nostra esperienza da volontari. L'appuntamento era alle 15.45 del 7 marzo al monumento dei caduti, da dove saremmo andati tutti insieme a Messina, nei centri della comunità di Sant'Egidio. Arrivati a Messina siamo stati divisi in tre gruppi: il primo è stato ospitato nella Scuola della pace, dove avrebbe aiutato i volontari a fare il doposcuola ai bambini delle zone più malfamate; il secondo si è recato a Casa Serena, una casa di riposo, per fare compagnia agli anziani; ed il terzo, del quale noi facevamo parte, si è riunito nella sede principale della Comunità. Arrivati al nostro luogo di ritrovo, ci siamo disposti a cerchio per ascoltare le istruzioni della volontaria Cristina, che ci ha spiegato cosa avremmo dovuto fare in quel pomeriggio "alternativo". Abbiamo iniziato col preparare i panini da offrire ai barboni. Ognuno di noi aveva un compito. Avevamo tanta voglia di aiutare che, nel giro di pochi minuti, era tutto pronto per la seconda fase: la distribuzione del cibo. Accompagnati dai simpatici volontari, ci siamo recati alla stazione dove abbiamo distribuito cibo e bevande. La cosa che più importava ai volontari non era tanto la semplice distribuzione del cibo ma regalare loro un po' di

compagnia, instaurando così uno spontaneo rapporto d'amicizia. In questo modo abbiamo trascorso più di un'ora, ascoltando le storie di questa gente che, per un motivo o per un altro, vive per strada. Abbiamo conosciuto Giovanni, un ragazzo di 25 anni tossicodipendente ed agli arresti domiciliari. Ci è sembrato un ragazzino, uno di quei bullettini che cercano sempre di mettersi al centro dell'attenzione inventando storie inverosimili, ma quando tra uno scherzo e l'altro ci ha raccontato della sua ragazza e di sua figlia è diventato serio, ci ha detto che grazie all'aiuto di un volontario della comunità a breve potrà entrare in un centro di recupero per tossicodipendenti, perché se la smettesse di "farsi", la sua ragazza lo farebbe tornare a casa. Abbiamo conosciuto una coppia di giovani "senza tetto" che vivevano in un centro per extracomunitari, lui austriaco e lei peruviana. Centro per extracomunitari, lui austriaco e lei peruviana. Ci hanno raccontato che quella di vivere per strada una loro scelta: "Io vivo per strada da sempre - ci ha detto la ragazza - quando ero piccola sono rimasta senza mamma e mio padre era sempre a lavoro quindi stavo sempre per strada, fino a quando non me ne sono andata alla ricerca di qualcosa di meglio, ho girato per l'Europa; sei anni fa in Svizzera ho conosciuto lui, poi abbiamo deciso di venire in Italia, ma qui trovare un lavoro è difficile, in Sicilia poi... Ora sogniamo di andare in Spagna, di trovare un lavoro sia io che lui, di avere una casa dove crescere i nostri figli, una vita normale insomma". Le parole di questa giovane donna ci hanno davvero colpito, ci hanno fatto fermare un attimo a riflettere sulla nostra vita piena di comodità che, presi dalla fretta, ci dimentichiamo di apprezzare.

Infine abbiamo conosciuto Siri, venuto in Italia dallo Sri Lanka

con l'intento di aiutare economicamente la sua famiglia mandando loro il suo stipendio da scaricatore di porto.

Ma, da quando si è rotto la gamba, non può più fare il suo precedente lavoro, così vive su una panchina della stazione e lavora come "porta fortuna" al porto di Messina. Noi lo abbiamo visto proprio sdraiato sulla sua panchina, in uno dei suoi momenti peggiori. Quando Dario, uno dei volontari, era andato a svegliarlo per dargli da mangiare, l'aveva cacciato dicendogli che aveva deciso di morire. Dario però non è uno che si arrende facilmente e, insistendo con i suoi modi dolci, è riuscito a convincerlo a mangiare e persino a parlare con noi. Così, dopo aver scambiato quattro chiacchiere anche con lui, siamo usciti dalla stazione e, sempre accompagnati dai volontari, siamo andati in piazza Duomo dove ci attendeva il nostro autobus. Al momento dei saluti i volontari ci hanno chiesto cosa ne pensassimo di quel pomeriggio diverso tra i diversi: "La prossima volta che per strada incontrerete un barbone sarete schifati?" E noi: "Oggi prima di tutto abbiamo imparato a non giudicare dalle apparenze. Se ci schifiamo ancora, vuol dire che tutto questo non ci è servito a niente!"

La V^A E



La vita va sempre protetta e difesa

***Doppio successo culturale di Maria Cristina Saja
allieva della classe IV D
del Liceo Scientifico "E. Medi" di Barcellona P.G. (ME)***

M.Cristina Saja, che ha frequentato con esemplare profitto i primi quattro anni del suddetto istituto, ha vinto il 1° premio del progetto "Educazione alla Legalità", con una relazione sul tema: modelli e valori positivi da attuare nel presente e nel futuro; referente la Prof. Lilia D'Amico. La premiazione si è svolta nella palestra del Liceo Scientifico, il 15 maggio 2007 alla presenza di tutte le componenti scolastiche. Alla Saja è stato consegnato dal Preside Prof. Antonio Musca un buono libri di €140,00. Gli altri premiati: Mirko Biondo della classe V^D, De Pasquale Cristina IV^F, Coppolino Serena III^B, Russo Carola I^F. Cristina Saja, che ha sempre evidenziato una particolare passione per la letteratura, ha vinto anche il 2° premio in denaro nella I^ Edizione del Premio Nazionale di Poesia e Cultura "Città di Capo d'Orlando" e "Salvo Torrisi" con il racconto "Voce di uno Scrittore", nella sezione riservata alle scuole superiori italiane, con la seguente motivazione: "Perché riesce ad esprimere la vera essenza dell'amore, fatta anche di dettagli e di impressioni senza roboanti affermazioni, adoperando una lingua ricca e articolata e rivelando indubbia capacità." La giuria era composta da: Gabriella Ruggirello, Maria Pia Ficari, Amelia Pappalardo; Presidente la poetessa Pina Giuffrè. La premiazione si è svolta il 27 maggio 2007 al Teatro di Capo d'Orlando, i premi sono stati consegnati dal Sindaco Dott. Sidoti e dall'Assessore alla Cultura del Comune di Capo d'Orlando.

Carmelo Aliberti



Maria Cristina Saja

***Attività teatrali e riconoscimenti al
Liceo Scientifico "E. Medi"
A.S. 2006/2007***



Gli attori del musical inglese "Solve the riddle"

Il Liceo Scientifico "E. Medi" da alcuni anni è interessato al teatro in quanto si è consapevoli che l'accoppiata scuola-teatro mira alla crescita dei giovani consapevoli e preparati sul "fare" e "vedere" teatro. Si può far crescere comunicando quello che si sente,

condividendo la possibilità di sognare e di trasformare in rappresentazione il sogno e la fantasia. Se tutto ciò viene coltivato, come cerca di fare la nostra scuola, si coltiva anche la possibilità di crescere nella bellezza della vita e del teatro. Il laboratorio teatrale del Liceo Scientifico quest'anno ha prodotto due lavori: "Solve the riddle" (sciogli il dilemma), musical in lingua inglese, e "L'Emiro e il liuto intarsiato", tratti dal libro "Pupattola" di Mirella Genovese. Il titolo originale del primo è "Il dilemma della sazietà". La favola è stata sceneggiata e adattata in chiave teatrale dalla prof.ssa Mara Bisbano e tradotta in lingua inglese dalla prof.ssa Francesca Currò. La scuola con quest'opera ha partecipato a Salerno al concorso "Teatro scuola di Campagna" vincendo il primo premio per la sezione "Lingua straniera". La giuria ha giustificato la premiazione affermando che si trattava di un "vero e proprio musical, dai toni ritmici ben cadenzati, una sfida coraggiosa per il primo anno che il concorso introduceva la sezione lingua straniera". Gli alunni che hanno preso parte sono: di 4^ F: Abate Francesca, Biondo Alessia, Bucolo Santi, Costa Irene, De Luca Giovanni, Ferrara Jessica,

Foti Simone, Ingegneri Andrea, Maio Giusi, Pagano Marina, Pellegrino Francesco, Perdicizzi Lucia, Perdicizzi Monica, Sacco Carmelo, Scolaro Giuseppe, Torre Domenico; di 3^a E : Scarpaci Maria Pia, Giordanella Antonella; di 4^a D Pirri Lucia.

La seconda opera presentata da parte della nostra scuola è: "L'Emiro e il liuto intarsiato" tratto sempre dal libro "Pupattola" liberamente adattato e sceneggiato dalla prof.ssa Mara Bisbano. Tale opera ha partecipato al concorso di Altomonte (Cosenza), dove selezionavano solo 15 copioni e presidente della giuria, composta da ragazzi e professori del DAMS di Cosenza e critici teatrali, era Luca Ronconi, grande regista teatrale e cinematografico.

Anche qui il Liceo Scientifico di Barcellona si è distinto, ricevendo riconoscimenti per l'originalità ed incisività del testo, per le danze e per i costumi. I ragazzi che hanno partecipato sono: di 3^a F: Di Pasquale Maria Luisa, Patanè Graziella, Mendolia Francesco, Cipriano Tatiana, Longo Vanessa, Branca Federica, Calabrò Alessia, Spinella Melania, Scardino Antonio; di 4^a H: Sidoti Carmelo, Giorgianni Luigi, Bengala Adriano, Nania Antonio; di 3^a A: Munafò Marco, Trifirò Davide, Trifilò Paolo; di 3^a G: Accetta Giovanni, Princiotta Sebastiano. Infine è necessario ricordare che negli anni passati la nostra scuola ha vinto il primo premio con: "Eros e Lucia" a Campagna (SA), "Viola in Peplò" a Castro Dei Volsci (FR) premio Gasman dove presidente della giuria era Dario Fo, ed ancora "Gli Angeli che non volevano diventare vecchi" a Castellana Grotta (Puglia). Tutto ciò ci porta a dire grazie alla scuola che ci permette queste attività, ai ragazzi che si sono sentiti coinvolti, e, soprattutto, grazie al teatro che ci ha fatto e ci farà raggiungere tanti e splendidi risultati!

M.B.

Viaggi- studio: il nostro Liceo a Berlino

Come ormai consuetudine, anche quest'anno scolastico, a dicembre, due classi della sezione linguistica del nostro liceo, 2^a B e 4^a B, hanno partecipato ad uno stage di lingua tedesca in Germania, frequentando per una intera settimana un corso intensivo di lingua a Berlino. Dopo le lezioni mattutine, ventinove ragazzi, sotto la guida del professore di tedesco Carmelo Maio e della professoressa di inglese Anna Maria Cutrupia, hanno avuto l'opportunità di visitare di pomeriggio e di sera la grande capitale tedesca e i suoi tipici mercatini di Natale. Oltre agli immancabili momenti di svago sulle piste di pattinaggio sul ghiaccio all'aperto e nei caratteristici Pub della metropoli, i ragazzi hanno potuto visitare e apprezzare i più grandi zoo d'Europa e l'acquario di Berlino, il castello di Charlottenburg, il Parlamento tedesco e la porta di Brandeburgo, la gigantesca Torre panoramica sull'Alexanderplatz e, naturalmente, il leggendario stadio olimpico, teatro della finale degli ultimi campionati del mondo di calcio vinti dall'Italia.

C.M.

Carmelo Aliberti, ospite d'onore al Forum Fulvio Tomizza

Il Prof. Carmelo Aliberti ha partecipato al Forum Tomizza, promosso dall'Università di Umago e dal Ministero P.I. della Croazia, come ospite d'onore, durante la settimana di celebrazioni dedicata a Fulvio Tomizza, uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano. Carmelo Aliberti, di cui recentemente è stato tradotto in croato il saggio "Fulvio Tomizza e la frontiera dell'anima", ha tenuto conferenze sull'autore a Trieste, a Capodistria a Umago, dove, tra l'altro, gli è stato affidato il compito di commemorare presso il Cimitero di Materada il grande scrittore alla presenza di tutte le autorità e della moglie Laura particolarmente commossa. Fulvio Tomizza è autore di circa 30 romanzi e, ancora giovanissimo, ha ottenuto i maggiori riconoscimenti tra cui il Premio Fiera Letteraria, il Campiello, il Viareggio e lo Strega. Nelle sue opere ha cantato l'epopea del popolo istriano, costretto a lasciare la propria terra in seguito al Trattato di Londra del '54 e sotto la spinta del processo di slavizzazione dell'Istria. Di Aliberti in questi giorni è uscita la traduzione in inglese e in spagnolo del poemetto "Itaca" e l'antologia "Cento Poeti per l'Europa del Terzo Millennio", di cui si parla in un'altra pagina della rivista.

La Redazione

Stage a Oxford

Un nutrito gruppo di alunni del liceo scientifico "E. Medi", appartenenti alle classi V^a C, IV^a C, III^a C e III^a B, lo scorso dicembre hanno partecipato allo stage linguistico organizzato dalla scuola presso Oxford, al fine di perfezionare le loro competenze di lingua inglese. Il progetto è stato curato dalle docenti Stefania Scredi e Maria Carmela Abate, che lo hanno gestito impeccabilmente.

Oxford si è presentata agli studenti come una città dal volto nuovo e interessante: con i suoi molteplici college e con una tra le università più importanti d'Europa, la città ha loro permesso di respirare un'aria nuova, in un ambiente in cui è stato possibile trovare coetanei di nazionalità diverse, con cui confrontarsi e interagire, venendo a conoscenza di una cultura e di stili di vita molto diversi rispetto a quelli italiani. Per i ragazzi le giornate prevedevano corsi di lingua inglese durante la mattina, e nel pomeriggio visite della città, che si è dimostrata aperta e attrezzata a pieno per ospitare ragazzi stranieri. Sono stati visitati e apprezzati monumenti quali la "Carfax Tower", la torre dell'orologio, e la cattedrale "St. Michael at Northgate", l'edificio più antico di Oxford, con oltre 900 anni, che offre una gradevole vista della città. È stata inoltre visitata la città natale di William Shakespeare, Stratford-upon-Avon, insieme al "Warwick Castle", famoso poiché qui sono stati girati i film di Harry Potter, noti, ai giorni d'oggi, a qualsiasi adolescente. La tappa londinese del viaggio ha consentito agli studenti di apprezzare il simbolo della città, la "Tower Bridge", e il "Buckingham Palace", dove hanno avuto la fortuna di assistere al famosissimo cambio della guardia, ammirando inoltre l'imponenza del "Big Ben" e della "Westminster Abbey". Gli alunni ritengono che quest'esperienza sia stata formativa sia da un punto di vista culturale che umano, specialmente in vista del futuro che li attende, in cui la conoscenza della lingua inglese si rivela essenziale in qualsiasi campo lavorativo.

Salvatore Gitto

Gli studenti del Liceo Medi visitano il TG3

Gli studenti del Liceo Scientifico "Enrico Medi" di Barcellona Pozzo di Gotto, con la prof.ssa Myriam Perdichizzi, responsabile insieme al prof. Carmelo Aliberti, del progetto "Giornalino scolastico", hanno visitato, il 24 aprile scorso, la sede palermitana della RAI, per un'osservazione diretta dei processi e delle tecniche del giornalismo radiotelevisivo.

Gli allievi, delle classi IV B, IV C e IV D, sono stati cordialmente accolti e accompagnati dal dott. Nicola Alosi, che ha collaborato al progetto in qualità di esperto esterno, sviluppando un percorso didattico finalizzato alla conoscenza degli aspetti teorici e pratici della professione di giornalista radiotelevisivo e della carta stampata.

Durante la visita, gli studenti hanno avuto modo di seguire dal vivo le varie fasi attraverso



Gli allievi del "Medi" negli studi del TG3

cui più importanti lanci d'agenzia vengono selezionati in redazione e, dopo la stesura dei testi, la registrazione audio e il montaggio delle immagini, diventano servizi radiotelevisivi pronti per la messa in onda. Ultima tappa dell'itinerario lo studio del TG3, per una foto ricordo dietro

la ben nota scrivania, beneaugurante per chi volesse intraprendere l'appassionante ma non semplice professione di giornalista.

La Redazione

Incontro con l'autore

Lo scorso 8 Maggio, nei locali del Palazzo della cultura di Barcellona P.G., si è tenuto, a conclusione del Progetto lettura, coordinato dalla prof.ssa Giovanna Pulejo e rivolto alle classi del biennio, l'incontro con la Prof.ssa Mirella Genovese, ex dirigente del nostro istituto e autrice del racconto *Mammy viene dal cielo*. Il testo affronta, con un linguaggio semplice e ricco di delicate sfumature, la tematica dell'adozione, attraverso la rievocazione dell'esperienza dell'autrice, madre adottiva di una ragazza filippi-

na. I ragazzi hanno partecipato all'incontro con grande interesse e hanno ascoltato con attenzione ed emozione le risposte della Prof.ssa Genovese alle domande poste da alcuni loro compagni.

La Redazione



Concerto di fine anno del Lyceum Ensemble

Lo scorso 9 Giugno, a conclusione dell'anno scolastico, si è tenuta, nei locali del plesso centrale del Liceo Medi adibiti a palestra, un'apprezzata esibizione del gruppo corale e strumentale "Lyceum Ensemble", formato dagli studenti che hanno partecipato al progetto "Musica insieme" e diretto, per la parte strumentale dal Maestro Giuseppe Maio, per la parte corale dal Maestro Giusy Giorgianni.

Il laboratorio musicale, ideato e coordinato dal prof. Alberto Genovese, nasce dall'esigenza di far apprezzare agli studenti l'opera musicale, tramite il canto corale e la musica strumentale.

I ragazzi, insieme all'orchestra giovanile "Mousikè" di Milazzo, diretta dal Maestro Maio, hanno allietato il folto pubblico con brani che spaziavano dal repertorio classico, al tango, alle colonne sonore.

La Redazione

Voce di uno scrittore

Tanto tempo fa lessi su una rivista qualsiasi, di cui non ricordo il nome, la dichiarazione di uno scrittore che diceva:

“Sapete? Io preferisco scrivere che parlare, perché parlando può sfuggire qualche frase importante, invece se scrivi tutto rimane e puoi rileggere quante volte vuoi. Nonostante questo, io odio i diari personali dove ognuno scrive ciò che lo rende in un particolare stato d'animo, eppure non ne posso fare a meno. Ma quello che scrivo lì dentro, parola per parola, ce l'ho scritto dentro di me e a dirlo a qualcun' altro ci metto più di quanto impiega un bambino a diventare adulto. A me piace anche osservare la gente, vederne i gesti, ascoltare quello che dice, rendermi conto di com'è davvero e non solo di come appare, e tutto quello che imparo da loro, lo metto di lato, in qualche spazietto dentro di me. Così, poi, quando ne ho voglia, invento una storia e ve la racconto per farvi vedere cosa ho “imparato”. Sbaglio di continuo e non posso farci niente, ma mi piace mostrarvi i miei errori senza obbligare nessuno ad ascoltarmi, a leggere, ignorarmi, io vi vorrò bene lo stesso”.

Lì, ho ritrovato me stesso e la passione con cui scrivo. Io amo farlo, a prescindere da chi legge, è una cosa che mi appartiene. Nella mia vita ho scritto poco, che gli altri sappiano, ma scrivo tanto, per conto mio, cose che non credo che svelerò mai. Ho parlato a tutti di un ragazzo che non trovava più la giusta via; ho scritto del razzismo ingiusto e dell'amore, che nonostante questa brutta piaga, riesce sempre a trionfare; ho cercato di immedesimarmi in un fratello che ha perso la piccola sorellina così cara e dolce che gli ha insegnato a vivere; ho raccontato la storia di un padre che non è riuscito a realizzarsi e avrebbe voluto farlo attraverso suo figlio; ho descritto gli stati d'animo di una donna che è convinta di rimanere in solitudine per il resto dei suoi giorni. Eppure non ho mai cercato di scrivere di un amore semplice. Di quell' amore che silenzioso, va a posizionarsi dentro il cuore di un ragazzo e rimane lì, fermo, per tanto e tanto tempo.

Fin da quand'era ragazzo, gli piaceva non far parte della massa, anche perché, pur non volendo era sempre stato così: lui era il ragazzo di periferia a cui piaceva studiare piuttosto che fumare; lui era il ragazzo, a cui piaceva vestirsi sempre elegante e lasciare i jeans strappati nell'armadio per andare a pascolare il gregge quando tornava nel suo genuino paese che non gli aveva insegnato altro che il sacrificio. Non era benestante, ma fortunatamente suo padre riusciva a “tirare avanti” fino alla fine del mese, quando gli veniva dato l'umile stipendio. Carlo, amava immergersi nella lettura e nella matematica e faceva fatica a capire la lingua straniera che tutti i professori che aveva avuto ci tenevano insegnargli. Tra un libro e l'altro e tra un'espressione e l'altra, osservava i suoi compagni e dava consigli al suo vecchio amico Beppe. Un giorno, decise di non far altro che osservare le ragazze, di cui Beppe, gli parlava in continuazione. Sapeva di non poterle mai guardare con gli stessi occhi del suo amico, piuttosto di cercare in loro quello che tutti i “grandi” autori avevano cantato. Tuttavia, cercava sempre di essere più soggettivo possibile e di non farsi influenzare da niente e nessuno. Io, ricordo che appartenevo al gruppo dei più conosciuti della scuola, anche se questa cosa mi aveva creato non pochi problemi. Mi rimase impresso che lui osservava, come se fosse estraneo a quella realtà, ma invece ci stava dentro fino al collo e non mi rendo conto di



come riuscisse ad essere così. Tuttavia, vidi che un giorno cambiò espressione davanti alla più stravagante, travolgente, intelligente bella ragazza che la storia del nostro liceo avesse mai ospitato. Rimase a guardarla dalle otto del mattino alle tre del pomeriggio, quando dovette “disincantarsi” per tornare a casa. Capii che in quel momento anche lui faceva parte del nostro gruppo, era proprio come noi. Lei non si accorse mai di nulla, lui la osservava con molta discrezione senza mai farsene accorgere. Un giorno io, con disapprovazione dei miei amici, mi avvicinai a Carlo e gli chiesi di unirsi a noi. Lui rifiutò. Molto probabilmente credeva lo prendessi in giro. Feci un altro tentativo il giorno seguente e quello dopo, fino a quando lui, finalmente, accettò. Facemmo amicizia e lui si integrò nel gruppo con tutti i miei compagni che rimasero meravigliati dal suo essere sempre impassibile, fermo sulle sue decisioni senza affermarle mai con presunzione. Era davvero simpatico e tra un gesto di amicizia e l'altro, stava per concludersi l'ultimo anno del liceo e lui, seduto sempre sulla stessa panchina, stava ad osservare quella ragazza per ore e ore. In un pomeriggio primaverile, mi sedetti lì nel cortile insieme a lui, sulla sua stessa panchina. Quando mi avvicinai, lui non fece alcun movimento, non mi aveva per niente notato. Le primule del prato stavano fiorendo, il mandorlo in fiore ci faceva ombra, mentre il sole tiepido di aprile riusciva a sfiorarci lo stesso. Quel sole era così dolce che per un attimo mi sembrò che anche il viso di Carlo fosse illuminato della stessa dolcezza. Avrei voluto distoglierlo dai suoi pensieri, ma aveva un'espressione così serena che non dissi nemmeno una parola. Dopo un po', lui si voltò ed ebbe un sussulto come se si fosse spaventato vedendomi, allora gli dissi: _ “Era ora che ti svegliassi! Dove sei stato? Nel paese delle meraviglie?”_ seguì una fragorosa risata. Allora lui si fece serio e, come se aspettasse da tempo quel momento, mi cominciò a raccontare: _ “Mi prende il vuoto allo stomaco e mi rimangono gli occhi sul suo viso e non riesco a distoglierli per nessun motivo. Cerco di captare la sua voce, ma non riesco mai a capire che tono abbia, sono troppo lontano. Si accorge che la guardo, ma fa finta di niente e sposta i capelli a destra del suo viso con la sua mano sinistra e subito dopo ride con le amiche, ma in realtà non era per niente attenta a cosa stavano dicendo. Abbina sempre il verde con il bianco e il nero con il rosso d'inverno; a primavera ama il celeste, l'arancio, il rosa e ancora il bianco. Usa sempre lo stesso modello di scarpe, ne ha di tutti i colori e tutte uguali. Gli piace il cioccolato, ma non lo mangia, preferisce una mela lavata che divora con tutta la buccia. Non sopporta l'odore del mandorlo in fiore e quando ride

chiude di più l'occhio sinistro di quello destro. Il colore dei suoi occhi non è sempre lo stesso: quando il tempo è grigio, i suoi occhi sembrano essere quelli di un gatto, quando è al sole ce li ha celesti, ma quando è all'ombra e c'è il sole sono verdi.”_ ripresi: _ “Ma non avevi detto che non eri riuscito ad avvicinarti?”_ allora lui un po' imbarazzato tirò fuori il suo piccolo binocolo e continuò: “ Quando è imbarazzata, sai come fa? Incrocia le gambe, la destra sulla sinistra, ma se si rende conto che gli altri si accorgono che lei è in imbarazzo allora sta dritta e piega un piede verso l'interno. Quando pensa, si gira l ciuffo che ha sulla fronte tra le dita e prima di scrivere si bagna sempre le labbra con la lingua e dopo allunga il muso come fosse imbronciata. Se non le piace quello che sta facendo si passa la mano sul collo, sotto il mento e si ferma a girare il ciondolo della sua collana.... Adesso basta ti sto annoiando!”_ A quel punto io, che ero rimasto a bocca aperta, rimasi stranito da tutta quella dettagliata descrizione e mentre lui parlava, la osservavo e mi rendevo conto che non gli era sfuggito proprio niente, senza pensare dissi:

_ “Wow. Ma almeno sai come si chiama?”_ “Aura”_ rispose subito lui. _ “Ma le hai mai parlato?”_ “No”_ “E perché non inizi a farlo?”_ “Non saprei cosa dirle”_ . Gli risposi che, secondo me, non avrebbe dovuto far altro che dirle tutto quello che aveva appena detto a me. Lui sembrava convinto di amarla platonicamente per sempre, ma forse un giorno qualunque si decise e adesso sta per sposarsi. Non so esattamente cosa gli abbia detto perché dopo il liceo le nostre strade si separarono e di lui non ebbi più alcuna notizia, fino a quando il mese scorso lo vidi davvero felice con Aura che non era cambiata affatto. Vederli mi ha fatto venire i brividi, la gioia mi ha attraversato, ma anche la meraviglia mi ha travolto e sono ancora sbalordito, perché dopo tutto questo tempo riesco esattamente a ricordarmi, parola per parola, cosa lui mi disse. Forse perché, per la prima volta, mi resi conto di aver conosciuto qualcuno davvero innamorato. Qualcuno che dai libri non imparò l' “A-B-C”, ma la regola del saper vivere attraverso i valori eterni che derivano dall'unica e sola ragione di vita che è l' Amore. Ecco perché amo scrivere, ecco perché amo raccontare, ecco perché amo leggere, ecco perché amo!

Maria Cristina Saja

Quello che resta

di Angela Bellinva

*Il ricordo è qualcosa che non puoi cancellare,
anche quando non vuoi
esso,
suscitato da chissà quale oggetto o profumo
o pensiero...
si insinua nella tua mente
imponendoti di non dimenticare questo
o quell'altro evento,
o semplicemente ricordandoti che ormai
quei sorrisi, quegli sguardi,
quel brivido...
sono passati.
Allora sai
che non sei più una bimba
a cui veniva esaudito ogni piccolo desiderio,
come è stato per la bambola
che ancora mostri fieramente
sulla mensola della libreria,
e mentre riguardi quel caro regalo
ecco
accanto una foto:
senza accorgertene un sorriso
si disegna sulle tue labbra
e un'insolita nostalgia
scioglie una lacrima
sulla tua guancia,
allora si libra la magia di un
ricordo.*

Uomini soli

Di Salvatore Caliri

*Uomini soli,
sopprimete le scorie della vostra viltà
cosicché Zefiro,
fertile soffio divino,
sfrondarle potrà da voi.*

*Spingetevi l'uno all'altro,
esauritevi l'uno nell'altro,
osannate all'unisono
nuovi giubili,
tendete le vostre mani ai vicini
ed unitevi tra rami di verde ulivo,
intrecciati da nivee colombe.*

*Gridate, fratelli!
Gridate, in un vorticar di voci!
A voi il cielo infonderà pienezza,
la fertile terra vigore,
le chiare acque purezza:
ora,
sarete uomini felici.*



Henri Matisse, La danza

Tutti pazzi per il Sudoku!

Il sudoku si presenta come un quadrato di dimensione 9X9. Questo quadrato è a sua volta diviso in 9 regioni, quadrati più piccoli di 3X3. Il giocatore ha quindi a sua disposizione 81 caselle: in alcune saranno presenti dei numeri da 1 a 9, altre saranno vuote. Il compito del giocatore è riempire ogni casella con un numero da 1 a 9, facendo sì che le cifre non si ripetano nelle righe nella colonna e nella regione. Il sudoku è una semplificazione dei quadrati greco-latini ai quali si è dedicato anche Eulero. Questo tipo di quadrati non ha griglie interne e l'unica regola da rispettare è che in ogni riga ed in ogni colonna compaiano tutti i numeri da 1 ad nXn una volta ed una volta sola, dove n è la dimensione del quadrato. Il sudoku così come si presenta attualmente nacque in Giappone nel 1984 e fu pubblicato dall'editrice Nikoli, che si sarebbe ispirata ad un gioco di origine americana, chiamato "Number Place", che sembra risalire al 1979. Il nome Sudoku significa numeri unici. In un primo momento si diffuse solo in Giappone, poi in Gran Bretagna e in seguito in tutta l'Europa. In Gran Bretagna è arrivato nel 2004 grazie a Wayne Gould, un giudice neozelandese in pensione che visse per tanto tempo ad Hon Kong dove scoprì questo puzzle e realizzò un programma per computer capace di generare automaticamente sudoku. È stato stimato che tutti i sudoku possibili siano più di 6.670 miliardi di miliardi e, se ci fosse un computer che riuscisse a risolverne 1000 al secondo, per risolverli tutti ci

4		8	6			7		
	2		7			1	9	
	6		3	2		5		
6				7				9
3			9		4			7
1				5				2
		6		9	7		3	
	1	7			6		8	
		5			2	6		4

Gioca con noi!

vorrebbero 211 miliardi di anni! Un sudoku può essere risolto in vari modi, purché la soluzione sia unica. Possiamo basarci su due metodi, quello per zone proibite e quello per eliminazione successiva. Secondo il primo metodo bisogna considerare tutte le regioni dove è presente un numero e verificare se in regioni dove non è presente rimane solo una casella a disposizione per quel numero. Per eliminazioni successive bisogna scrivere in ogni casella tutti i numeri possibili e non possibili eliminando quelli già presenti nella riga, nella colonna, e nella regione cui la casella appartiene e si esamina la tabella alla ricerca di scelte obbligate. Sostanzialmente si deve arrivare a trovare per ogni casella un solo possibile candidato. Il sudoku è diventato una mania; in pochissimo tempo i giocatori sono cresciuti in maniera esponenziale. Il motivo di questo successo si deve attribuire certamente alla semplicità del gioco, dato che, un po' come nelle parole crociate, la regola è una e semplicissima. Il sudoku è un gioco mentale e di logica, infatti i numeri hanno poca importanza e potrebbero essere sostituiti da

altri simboli. Giocare al sudoku allena la mente, che deve escogitare una tecnica per risolverlo e riesce a trattare un numero di oggetti correlati. Uno studio Irlandese afferma che il gioco riesce a donare giovinezza cerebrale di 14 anni agli ultrasessantenni di. Le testate più famose di tutto il mondo, a cominciare dal Times londinese, ne presentano più di uno nelle loro pagine, la BBC ha lanciato una versione che si può giocare sul telefonino, sono state pubblicate molte raccolte di sudoku, e anche in Internet si trovano molti siti specializzati che presentano sudoku pronti da risolvere. In Italia, a Lucca, dal 10 al 12 Marzo 2006, si è tenuto il primo campionato mondiale di Sudoku. A dimostrazione del fatto che il sudoku è un gioco che prende chiunque, grandi e piccoli in tutto il mondo.

Nunzio Bucolo



Wayne Gould, inventore del Sudoku

Myriam Perdichizzi curriculum

Myriam Perdichizzi è nata a Messina il 26/01/1975.

Ha frequentato il Liceo Classico "G.B. Impallomeni" di Milazzo, diplomandosi nel 1993 col massimo dei voti.

Nel corso degli studi liceali si è classificata fra i vincitori del Certamen Peloritano, riportando il II premio nell'edizione del 1991 e il III premio in quella del 1992.

Iscritta alla facoltà di Lettere dell'Università di Messina, ha seguito l'indirizzo filologico letterario antico e ha avuto fra i suoi maestri docenti di chiara fama, quali Giovanni Cupaiuolo, Paola Colace Radici, Maria Cannatà, Vincenzo Fera, Lietta De Salvo, Giuseppe Amoroso, Ernesto De Miro, Antonino Grillo.

Nel marzo 1999 si è laureata in Lettere Classiche col massimo dei voti e la lode, sotto la guida del Prof. Antonino Grillo, con la tesi "*Blossii Aemilii Dracontii Epithalamium in fratribus dictum*", in cui ha curato la revisione critica e il commento di un Epitalamio di Draconzio, autore africano del V secolo, e ne ha fornito la prima traduzione integrale in lingua italiana.

Nel dicembre 1999 è stata ammessa, classificandosi al primo posto a livello provinciale, al primo ciclo della SISSIS (Scuola Interuniversitaria Siciliana di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) presso la quale, oltre a conseguire l'abilitazione per la classe di concorso A052 (Materie Letterarie, Latino e Greco nei Licei classici), ha approfondito le tematiche relative alla didattica, alla psicopedagogia e alla psicologia dell'età evolutiva.

Negli anni 2000-2001 ha sostenuto il Concorso a cattedra e si è classificata fra i vincitori per le classi di concorso A043 (Materie

letterarie nelle scuole medie), A050 (Materie Letterarie negli Istituti tecnici) e A051 (Materie letterarie e Latino nei Licei e negli Istituti magistrali). È stata inoltre inclusa nella graduatoria di merito per la classe A052.

Negli anni scolastici

2001/2002-2004/2005 ha insegnato presso la sezione scientifica dell'Istituto Superiore "Isa Conti Eller Vainicher" di Lipari e si è attivamente inserita nell'intensa vita culturale dell'arcipelago, collaborando col locale Centro Studi e col Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea".

Appassionata alle tematiche della valorizzazione e della didattica del patrimonio culturale, nel febbraio 2006 ha conseguito il Master di secondo livello in "Mediazione culturale e didattica museale" presso l'Università degli studi Roma Tre, sul cui sito sono stati pubblicati alcuni suoi lavori di ricerca.

Dal 2005 insegna presso il Liceo Scientifico "Enrico Medi" di Barcellona Pozzo di Gotto.

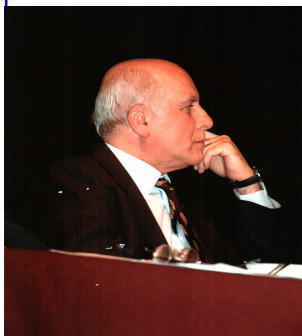
Collabora con diverse riviste locali e ha curato, insieme ad altri docenti e operatori museali, una guida a fumetti del Museo Eoliano, rivolta ai numerosi studenti che annualmente lo visitano.



Myriam Perdichizzi

La Redazione

Carmelo Aliberti biografia e bibliografia



Carmelo Aliberti

Carmelo Aliberti è nato nel 1943 a Bafia di Castoreale (ME), dove risiede, dopo la breve parentesi del soggiorno a Trieste, e insegna lettere nel Liceo Scientifico "E. Medi" di Barcellona P.G. (ME).

Vincitore di numerosi premi, ha pubblicato i seguenti volumi di poesia: *Una spirale d'amore* (1967); *Una topografia* (1968); *Il giusto senso* (1970); *C'è una terra* (1972); *Teorema di poesia* (1974); *Il limbo la vertigine* (1980); *Caro dolce poeta* (1981, poemetto); *Poesie d'amore*

(1984); *Marchesana* (1985); *Aiamotomea* (traduzione in inglese del prof. Ennio Rao dell'Università della North Carolina, U.S.A., 1986); *Nei luoghi del tempo* (1987); *Elena suavis filia* (1988); *Caro dolce poeta* (edizione 1991); *Vincenzo Consolo, poeta della storia* (1992); *Le tue soavi sillabe* (1999); Il pianto del poeta (con traduzione in inglese, 2002).

Inoltre ha pubblicato vari libri di critica letteraria, tra cui *Come leggere Fontamara di Ignazio Silone* (1977-1989); *Come leggere La famiglia Ceravolo di Melo Freni* (1988); *Guida alla letteratura di Lucio Mastroradi* (1986); *Ignazio Silone* (1990); *Michele Prisco* (1993); *La narrativa di Michele Prisco* (1994); *Sul sentiero con Bartolo Cattafi* (2000); *Fulvio Tomizza e La frontiera dell'anima* (2001); *La narrativa di Carlo Sgorlon* (2003). Testi, traduzioni e interviste a poeti, scrittori e critici contemporanei; *Antologia di poeti siciliani* (volume 1 nel 2003 e volume 2 nel 2004). La questione meridionale in letteratura, *100 Poeti per l'Europa del Terzo Millennio* (con Angelo e Giuseppe Manitta).

Le sue poesie sono studiate nelle scuole e tradotte in diverse

lingue. Recentemente gli è stato attribuito il *Premio Rhegium Julii Una vita per la cultura* ed è stato anche nominato *Cultore di letteratura italiana* all'Università di Messina. Il Presidente della Repubblica lo ha insignito dell'onorificenza di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Ha inoltre vinto il *Premio Internazionale "Il Convivio 2004"*, per la saggistica con l'opera *La narrativa di Carlo Sgorlon*.

Della sua attività letteraria si sono occupati i maggiori critici italiani con giudizi lusinghieri. E' presente in numerosi repertori critici e in antologie qualificate. Alla sua opera poetica sono state dedicate quattro monografie: Orazio Tanelli (U.S.A.), *Carmelo Aliberti, poeta cosmonauta*; Placido Conti, *Carmelo Aliberti un uomo, un poeta, un cittadino*; Paola Bianco (U.S.A.), *a Quasimodo, a Cattafi, ad Aliberti*; Francesco Puccio, *Carmelo Aliberti, poeta della dialettica esistenziale* (2004). Recentemente è stato inserito nella nuova edizione della Letteratura Italiana di Francesco Puccio. Nel 2005 è uscito *La ferita del tempo (quarant'anni di poesia)* e l'antologia critica *Poeti Siciliani del Terzo Millennio*. Recentemente "Itaca": poemetto (dramma lirico per voce sola), con testo e testimonianze critiche, docenti Nino Famà, Canada-Ennio Rao (docente Univ.- U.S.A.) con nota critica di G. Barberi Squarotti. Nel 2006 il suo saggio "Fulvio Tomizza" è stato tradotto in croato a cura dell'Università di Umago e del Ministero P.I. della Croazia. Ultimi riconoscimenti: Premio Internazionale "Colapesce 2005"; "Messana 2005"; "Il Convivio, alla carriera 2006". I suoi saggi sono studiati in diverse università. Alle sue opere di saggistica e di poesia sono stati dedicati sei convegni. E' Presidente del Premio Nazionale di poesia e narrativa "Helicon", (Montalbano Elicona, Messina). In questi giorni è uscito il volume di Antologia e critica con testi poetici "100 poeti per l'Europa del Terzo Millennio". Ha completato una "Letteratura Siciliana del Novecento (da Pirandello a oggi)". Ha fondato la rivista "Cultura Novecento" (Premio della cultura della presidenza del Consiglio, come rivista di elevato valore culturale). Recentemente il suo poemetto "Itaca" è stato tradotto in spagnolo. Carmelo Aliberti è stato anche invitato a tenere conferenze in alcune Università europee sulla letteratura italiana del Novecento.

La Redazione

Il Leonardo è anche
on line

Vieni a trovarci sul sito

www.liceomedi.it

Ti aspettiamo!

L'équipe del Giornale

La Direzione

*Salvatore Caliri
Maria Cristina Saja*

La Redazione

*Abbate Carmelo
Accetta Melinda
Bellinvia Angela
Biondo Carmelo
Bucolo Nunzio
Calabrò Sebastiano
Cautela Elena
De Concilio Osvaldo
De Ponte Manuela
Di Dio Erica
Di Salvo Eleonora
Fazio Giuseppe
Fedele Miriam
Fugazzotto Maria Rita
Grasso Federica
Gitto Salvatore
Ilacqua Simona
Lo Monaco Giulio
Maiorana Grazia
Mandanici Venere
Mannino Gaetano
Messina Marco
Pantè Anna
Recupero Marika
Sturniolo Chiara
Truscello Marzia
Urso Davide
La classe V[^]E*

Il Fondatore

Prof. Carmelo Aliberti

La Responsabile

Prof.ssa Myriam Perdichizzi